

## FRIDAY, 24 APRIL 2009 VENERDI', 24 APRILE 2009

### PRESIDENZA DELL'ON. ROURE

*Vicepresidente*

#### 1. Apertura della seduta

*(La seduta inizia alle 9.00)*

#### 2. 25a relazione annuale della Commissione sul controllo dell'applicazione del diritto comunitario (2007) (discussione)

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0245/2009), presentata dall'onorevole Frassoni a nome della commissione giuridica, sulla 25a relazione annuale della commissione sul controllo dell'applicazione del diritto comunitario (2007) [2008/2337(INI)].

**Monica Frassoni, relatrice.** – Signora Presidente, onorevoli colleghi, questo è il mio terzo rapporto sull'applicazione del diritto comunitario e devo dire che – rispetto al grande lavoro che insieme alla Commissione abbiamo fatto – non credo che possiamo dirci particolarmente soddisfatti. Credo, che ci siano sostanzialmente tre problemi che vorrei citare e che sono portati alla vostra attenzione, soprattutto all'attenzione della Commissione nel nostro rapporto.

Rispetto all'inizio, io vedo una tendenza da parte della Commissione a diminuire l'attenzione rispetto a quello che il Parlamento fa e chiede, dato che contrariamente al passato non abbiamo ricevuto praticamente nessuna risposta alle domande che noi abbiamo formulato nel corso degli ultimi due rapporti. E devo dire che questo provoca in me una certa frustrazione, dato che sul tema dell'applicazione del diritto comunitario avevamo tutti convenuto che si trattasse di una priorità nell'agenda della *Better Regulation*, del "legiferare meglio".

Quali sono i problemi che noi abbiamo riscontrato? Le tre questioni fondamentali che noi avevamo discusso insieme alla Commissione erano quelli della trasparenza, delle risorse e della lunghezza delle procedure.

Noi vediamo che rispetto alla novità che noi avevamo insieme definito, che è quella della trasparenza appunto, i passi sono stati piuttosto lenti e addirittura con le nuove regolamentazioni sull'accesso ai documenti la possibilità per coloro che fanno delle procedure d'infrazione, che chiedono di aprire delle procedure d'infrazione, di sapere perché sono chiuse o perché sono aperte, sta assolutamente diminuendo.

In secondo luogo, la questione della definizione delle priorità: la definizione delle priorità, il rispetto, l'espletamento delle procedure d'infrazione deve comportare naturalmente delle decisioni che non sono solamente tecniche ma anche politiche e qui, purtroppo dopo tre, quattro anni, che lavoriamo su questo, abbiamo ancora un problema di controllo e del meccanismo di trasparenza, non solamente interno quindi rispetto alla Commissione ma anche esterno.

Voglio fare un paio di esempi, soprattutto per quello che riguarda il diritto comunitario in materia ambientale. Noi sappiamo che si tratta del problema principale di applicazione del diritto europeo, eppure sia dal punto di vista delle risorse, che dal punto di vista della priorità data a questo settore, siamo ancora piuttosto indietro.

Uno dei temi più interessanti e più positivamente discussi con la Commissione era quello della diminuzione dei tempi della procedura, attraverso una serie di meccanismi che erano stati proposti e in parte anche accordati con la Commissione. Anche su questo, però siamo rimasti bloccati da una certa inerzia che spero in futuro potrà essere risolta.

Peraltro un'altra questione che avevamo discusso a lungo, insieme con la Commissione, era il cosiddetto progetto pilota: il progetto pilota è un progetto attraverso il quale, quando un cittadino fa un ricorso alla Commissione, questo viene trasferito allo Stato membro, perché lo Stato membro possa in qualche modo rispondere. Ebbene, la valutazione che alcuni Stati membri hanno dato, in particolare il nostro Commissario Tajani, rispetto al funzionamento di questo progetto pilota, è relativamente insoddisfacente, perché il fatto che la Commissione non scriva più direttamente lei a coloro che si sono macchiati di questa possibile infrazione diminuisce di molto la capacità dell'amministrazione colpevole, diciamo di questa presunta violazione, di essere immotivata a rispondere.

E' sempre così, se un dipartimento di un ministero italiano scrive a una regione, sarà sicuramente meno efficace che una lettera che arriva direttamente dalla Commissione. E questo tipo di critica che è stata fatta al progetto pilota, purtroppo non ha trovato molte risposte da parte della Commissione. Mi riservo Presidente di tornare nella seconda parte del dibattito, per rispondere alle notazioni che farà sicuramente il vicepresidente Tajani.

**Antonio Tajani**, vicepresidente della Commissione. – (FR) Signora Presidente, sono qui oggi a nome del presidente Barroso, il quale mi ha chiesto di manifestarvi il suo rammarico per non aver potuto partecipare alla discussione sulla nostra relazione annuale del 2007 concernente il controllo dell'applicazione del diritto comunitario.

La Commissione apprezza il sostegno espresso dal Parlamento all'approccio da essa adottato nella comunicazione del 2007 intitolata "Un'Europa dei risultati – Applicazione del diritto comunitario".

La Commissione Barroso attribuisce notevole importanza alla corretta applicazione del diritto comunitario che reputa della massima priorità. Per questo si è espressamente adoperata allo scopo di migliorare i propri metodi di lavoro a vantaggio dei cittadini e delle imprese, come si illustra in detta comunicazione.

Precedenti risoluzioni del Parlamento hanno ispirato numerose iniziative esposte nella comunicazione. Primo, lo scorso gennaio abbiamo introdotto un processo decisionale più frequente nelle procedure di infrazione al fine di accelerare la trattazione dei casi; secondo, lo scorso aprile è partito il progetto "EU Pilot" in 15 Stati membri per testare un nuovo metodo volto a migliorare la risoluzione dei problemi e la disponibilità di informazioni; terzo, la finalità principale di questa iniziativa, vicina agli interessi del Parlamento, è servire meglio gli interessi dei cittadini e delle imprese per quanto concerne domande e problemi identificati nell'applicazione del diritto comunitario, comprese le violazioni di tale diritto; quarto, la Commissione continuerà comunque a decidere di perseguire violazioni in caso di non conformità nel quadro del progetto "EU Pilot", specialmente attraverso le procedure di infrazione; quinto, nel dicembre 2008 il presidente Barroso ha scritto al presidente della commissione giuridica del Parlamento, onorevole Gargani, fornendogli dettagli dei risultati del progetto pilota. La lettera ha anche confermato l'intenzione della Commissione di trasmettere al Parlamento una relazione approfondita sul primo anno di funzionamento del progetto e si è intrapreso il lavoro preparatorio in tal senso.

Dando seguito alla sua comunicazione, la Commissione ha altresì adottato una relazione annuale di natura più politica che pur illustrando il lavoro svolto nel corso dello scorso anno tenta anche di individuare le priorità per l'applicazione del diritto comunitario e un programma per concretizzarle.

La relazione costituisce un'importante dichiarazione strategica della Commissione su un aspetto fondamentale del programma "Legiferare meglio". Uno degli scopi di tale iniziativa è fornire al Parlamento informazioni più utili al fine di creare un quadro migliore per le discussioni interistituzionali che seguiranno.

Il Parlamento ha apprezzato l'individuazione delle priorità elencate nella relazione annuale del 2008, specialmente quelle concernenti i diritti fondamentali e la qualità della vita. Per la prima volta, la Commissione si è servita di una sua relazione annuale per stabilire priorità più precise nei vari settori. Lo scopo resta concentrare maggiormente il nostro lavoro su azioni che diano risultati più effettivi nell'interesse di tutti i cittadini e le imprese.

Gli interventi attuati per quel che riguarda le priorità identificate lo scorso anno e i progressi compiuti saranno descritti nella relazione annuale di quest'anno che conterrà anche le nuove priorità per il biennio 2009-2010.

Vi ringrazio per l'attenzione. Sono molto interessato ai contributi dei parlamentari che emergeranno nel corso della discussione e risponderò all'onorevole Frassonni al termine del dibattito.

**Diana Wallis**, relatore per parere della commissione per le petizioni. – (EN) Signora Presidente, vorrei complimentarmi con l'onorevole Frassonni per la relazione. Ritengo che ambedue abbiamo molto apprezzato la possibilità offertaci per due o tre anni di dedicarci a questo documento per conto del Parlamento. Se però ho apprezzato la collaborazione, ciò che invece non apprezzo è il fatto che ogni anno finiamo apparentemente per ripetere quasi le stesse cose, il che dà l'impressione di girare sempre in tondo.

Tutto dovrebbe essere molto semplice: si tratta della capacità dei nostri cittadini di vedere che cos'è il diritto comunitario, capire qual è la procedura da applicare nel momento in cui insorge un problema e apprezzare i risultati di tale applicazione. Allo stato attuale, viceversa, sembra che oggi giorno ci si debba sforzare di inventare nuovi meccanismi per gestire di fatto un processo che esiste, ma che non è per nulla visibile né trasparente.

Abbiamo compiuto qualche progresso nel senso che ora la Commissione ha recepito la necessità di dare il via a tale processo, rendendo cioè il diritto comunitario comprensibile, e sono lieta di notare che alcuni documenti legislativi sono preceduti con una certa sistematicità, sotto forma di prefazione, dalle cosiddette sintesi per i cittadini in modo che tutti possano capire, compresi coloro che rappresentiamo, dove dovremmo dirigerci e che cosa il diritto dovrebbe ottenere.

Quando si tratta però del processo di applicazione sembra che siamo sempre in una posizione in cui la decisione di applicare o meno è tutt'altro che ovvia, e mi riferisco al motivo per cui la decisione dovrebbe o meno essere presa, e i cittadini vengono lasciati spesso nell'incertezza. Abbiamo recentemente ricevuto una lettera da un cittadino che ha cercato di ottenere l'applicazione di una normativa ed è ora talmente disgustato dall'intero apparato europeo che, pur essendo stata europeista, ora sostiene il partito antieuropeo.

Questo è il punto: se non rettifichiamo la situazione, screditeremo l'intero diritto comunitario e tutte le nostre istituzioni. La questione è molto grave. Tutti noi parlamentari, in questi ultimi giorni del nostro mandato, passiamo il tempo correndo all'impazzata da un dialogo trilaterale a un altro, da un accordo in prima lettura a un altro, discutendo formulazioni, contenuti di frasi della nostra legislazione. Benissimo! Ma se alla fine della giornata questa legislazione non è applicata nel modo in cui i nostri cittadini si aspettano, forse dovremmo chiederci: che succede?

E' compito di tutte le nostre istituzioni controllare l'applicazione del diritto comunitario. Quanto alla Commissione, su di essa ricade la responsabilità principale e il mio auspicio è che si eviti il ripetersi ogni anno di una discussione come questa.

**Tadeusz Zwiefka**, a nome del gruppo PPE-DE. – (PL) Signora Presidente, uno dei principi fondamentali che presiedono al funzionamento dell'Unione europea è che gli Stati membri accettano l'obbligo di recepire e attuare il diritto comunitario. Questo è il principio fondante del processo di integrazione. Non vi è dubbio che occorre una cooperazione continua e attiva tra Commissione e Stati membri per fornire risposte rapide ed efficaci ai dubbi posti dai cittadini, nonché condannare e rettificare le violazioni nell'applicazione del diritto comunitario. Apprezzo dunque la dichiarazione rilasciata dalla Commissione in merito a una più intensa collaborazione con il Parlamento europeo nel campo della comunicazione e dell'applicazione del diritto comunitario.

I tribunali nazionali svolgono un ruolo essenziale nell'applicazione del diritto comunitario e, pertanto, appoggio pienamente l'impegno profuso dalla Commissione per specificare l'ulteriore formazione richiesta dai giudici, dalla professione legale e dai funzionari pubblici negli Stati membri. Nondimeno, l'applicazione efficace del diritto comunitario è sempre associata a sfide impegnative, tra cui i ritardi generalizzati nel recepimento delle direttive.

Uno dei meccanismi più importanti che ci consentono di valutare come, in realtà, viene applicato il diritto comunitario è il sistema di riferimenti per una pronuncia pregiudiziale, il cui obiettivo è offrire ai tribunali nazionali l'opportunità di garantire un'interpretazione e un'applicazione uniformi del diritto europeo in tutti gli Stati membri.

Un problema fondamentale della procedura dei riferimenti per una pronuncia pregiudiziale è il tempo necessario per ottenere risposta dalla Corte di giustizia, che ahimè si aggira ancora sui 20 mesi. Il motivo è sempre lo stesso: la traduzione dei fascicoli delle cause in tutte le lingue dell'Unione europea, operazione che richiede all'incirca 9 mesi. Ovviamente queste traduzioni sono estremamente importanti perché garantiscono un ampio accesso alle pronunce europee più recenti e importanti rafforzando la fiducia giuridica nell'Unione europea. Tuttavia, il successo o l'insuccesso nell'effettiva introduzione del diritto comunitario dipende in ultima analisi dal modello istituzionale ritenuto appropriato. Avere conoscenze e mezzi non è tutto. Occorre anche la volontà di agire.

**Lidia Joanna Geringer de Oedenberg**, a nome del gruppo PSE. – (PL) Signora Presidente, come negli anni passati, la Commissione non ha risposto ai quesiti posti nella risoluzione dello scorso anno sul controllo dell'applicazione del diritto comunitario, di cui sono stata autrice. Al riguardo, sono tre gli aspetti fondamentali in merito ai quali la mancanza di miglioramento resta motivo di preoccupazione: trasparenza, risorse e durata delle procedure.

Tra i nuovi casi di violazione registrati nel 2007, 1 196 riguardavano una mancata notifica di misure nazionali riguardanti il recepimento di direttive comunitarie. E' inaccettabile che la Commissione si conceda 12 mesi per trattare casi semplici come questi che, a parte la necessità di una risposta rapida, non richiedono analisi né valutazioni. Il progetto "EU Pilot" intrapreso un anno fa nei 15 Stati membri per testare il nuovo metodo

di risposta alle denunce potrebbe essere esteso agli altri Stati membri, ma la mancanza di informazioni sulla valutazione del suo funzionamento non consente purtroppo al Parlamento di formulare commenti in merito.

Mi dispiace dire che durante questo mandato parlamentare non sono stati compiuti progressi significativi per quel che riguarda il ruolo che il Parlamento dovrebbe svolgere nel controllo dell'applicazione del diritto comunitario. In relazione a ciò, si dovrebbe formulare un invito ad attuare tempestivamente le riforme correlate proposte dal gruppo di lavoro "Riforma", che rafforzeranno la capacità del Parlamento di controllare l'applicazione del diritto comunitario negli Stati membri.

**Manuel Medina Ortega (PSE).** – (ES) Signora Presidente, per una volta sono lieto di non essere io responsabile, lieto che sia venuto il vicepresidente Tajani perché ha il vantaggio di essere stato un eurodeputato. So che come ex membro di questa Camera lei ha vissuto la frustrazione che noi proviamo come eurodeputati in riferimento all'applicazione del diritto comunitario.

Ciò premesso, in Parlamento tendiamo ad affidare il compito alla Commissione. Questa volta, però, penso che le stiamo chiedendo un impegno inattuabile perché tutto il diritto comunitario e tutta l'applicazione del diritto comunitario si basano sull'applicazione indiretta.

Questo significa che la Commissione dispone soltanto di qualche funzionario nelle sedi centrali in cui riceve denunce e ha qualche possibilità di intervento, ma per il momento la tendenza è quella di limitare i poteri di bilancio e, pertanto, la Commissione non avrà modo di agire.

Tutto il diritto comunitario e tutta l'applicazione del diritto comunitario dipendono da azioni intraprese dalle autorità nazionali: parlamenti nazionali, tribunali nazionali e funzionari pubblici nazionali.

In merito a questo non credo che si possa esigere troppo dalla Commissione. Ciò che dovremmo fare è aiutarla e penso che la relazione della collega Frassoni contenga diversi elementi che potrebbero risultare utili per rendere concreta l'applicazione del diritto comunitario. Mi riferisco ai punti sulla correlazione tra provvedimenti nazionali e direttive, la cooperazione dei parlamenti nazionali e gli interventi dei tribunali nazionali.

**Christopher Beazley (PPE-DE).** – (EN) Signora Presidente, mi domando se il commissario Tajani concordi nell'affermare che in un certo senso il maggiore ostacolo alla corretta applicazione del diritto comunitario è rappresentato in realtà dai nostri governi nazionali.

Citerò soltanto un esempio. All'incirca 20 anni fa abbiamo deciso di instaurare in tutta l'Unione europea le quattro libertà. Nella mia circoscrizione sono molte le persone di origine italiana. Una di queste è un insegnante che, ovviamente, parla correntemente italiano. Tornato nella casa di famiglia in Italia gli è stato proibito di insegnare nel paese natio della sua famiglia perché ha compiuto gli studi in Inghilterra. Ciò è sicuramente sbagliato, ma non possiamo farci nulla perché le autorità italiane – Dio sa per quale motivo – dicono che l'insegnamento è riservato ai cittadini italiani.

Il comportamento del governo britannico negli aeroporti mi pare una flagrante violazione della maggior parte degli accordi europei. Vi è qualcosa che la Commissione può fare forse rivolgendo un accorato appello in occasione del prossimo vertice ai nostri governi nazionali affinché diano prova di un po' di solidarietà europea?

**David Hammerstein (Verts/ALE).** – (ES) Signora Presidente, negli ultimi cinque anni, in veste di eurodeputato membro della commissione per le petizioni, ho esaminato centinaia e centinaia di petizioni, denunce e quesiti riguardanti l'ambiente e mi sono reso conto di quanto limitata sia la collaborazione delle autorità nazionali. Si potrebbe persino dire che da parte di alcuni Stati membri vi è una vera e propria ribellione contro l'applicazione della direttiva sugli habitat naturali e altre direttive riguardanti l'ambiente.

Questo ci dà la misura di quanto siano inadeguati i servizi della Commissione, cui mancano sia le risorse necessarie sia la volontà politica di applicare il diritto comunitario nel più ovvio dei casi. Tutto questo accade da talmente tanti anni che, nella maggior parte dei casi, nel momento in cui le procedure di infrazione giungono alla Corte di giustizia europea agiamo in "punto di morte", per cui il diritto, nelle situazioni irreparabili che riguardano l'ambiente, non porta ad alcun risultato.

**Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione.** – (FR) Signora Presidente, onorevoli parlamentari, i progetti di risoluzione oggi in discussione attribuiscono particolare importanza agli interessi dei cittadini e più specificamente dei denunciati nell'applicazione del diritto comunitario.

Entro i limiti dei suoi obblighi in termini di riservatezza, la Commissione si adopera per essere più trasparente e pubblicare maggiori informazioni nella sua relazione annuale, sul sito web Europa e nella sua corrispondenza.

La Commissione è in procinto di sviluppare un portale comune per l'Unione europea che dovrebbe aiutare i cittadini e sta valutando la maniera migliore di presentare informazioni utili ai cittadini e orientarli verso le informazioni che meglio rispondono ai loro interessi.

La Commissione sta inoltre ultimando il lavoro per spiegare il principio della responsabilità dello Stato in caso di violazione del diritto comunitario, che dovrebbe aiutare i cittadini a ottenere riparazione presso i tribunali nazionali.

A livello di denunce, la Commissione conferma l'importanza che essa attribuisce agli adempimenti formali, all'efficiente gestione delle denunce e alla continua informazione dei denunciatori in merito allo stato di avanzamento del loro reclamo. Essa conferma altresì il suo desiderio di trovare soluzioni quanto prima.

Vorrei infine sottolineare, come giustamente hanno fatto gli onorevoli Wallis e Medina Ortega, l'importanza dei tribunali nazionali nell'applicazione del diritto comunitario. La Commissione sta lavorando in vari ambiti, per esempio con i giudici nazionali, come rammentava l'onorevole Zwiefka, per sensibilizzarli ai diversi aspetti del diritto comunitario e garantire che dispongano di tutti gli strumenti necessari per accedere alle corrispondenti informazioni.

Quanto al nuovo metodo "EU Pilot", non si tratta di una fase ulteriore della procedura. Tale metodo, che ci consente di valutare subito se è possibile trovare una soluzione diretta e rapida con le parti interessate in uno Stato membro, è stato elaborato in base alla pratica sviluppata dalla Commissione negli anni aggiungendovi un maggiore impegno da parte della Commissione e degli Stati membri partecipanti in termini di organizzazione dei contatti e risultati da conseguire.

Sono molti gli aspetti specifici sollevati nel progetto di relazione oggi in discussione. La Commissione fornirà chiarimenti sugli aspetti che in questa sede non sono in grado di affrontare nella sua risposta alla risoluzione.

Detto ciò, per quanto concerne le infrastrutture, che fanno parte anch'esse del mio portafoglio, non posso che accogliere favorevolmente l'invito del Parlamento europeo a garantire che le procedure di infrazione siano trattate e, ove del caso, chiuse in quanto precludono agli Stati membri la possibilità di investire in infrastrutture che potrebbero incidere sull'attuazione del piano di ripresa economica europeo.

Signora Presidente, onorevoli parlamentari, apprezziamo il comune interesse dimostrato dal Parlamento e dalla Commissione per un'applicazione corretta e appropriata del diritto comunitario nell'interesse dei cittadini e delle imprese.

Conferiamo la nostra valutazione congiunta dell'importanza fondamentale di tale dimensione del programma "Legiferare meglio".

**Monica Frassoni, relatrice.** – Signora Presidente, onorevoli colleghi, grazie Presidente è molto interessante che il Commissario abbia scelto di tutta la risoluzione quello che a me, come relatrice piace meno, comunque prendo per buona tutte le cose che ha detto e gli impegni che ha preso a nome della Commissione.

Io volevo ancora approfittare di questa occasione per segnalare alcuni problemi che spero potranno essere affrontati dalla Commissione: la prima è una progressiva diminuzione dell'autonomia delle DG, delle direzioni generali, soggette al combinato disposto fra un servizio legale sempre più restio ad andare in Corte e un Segretariato generale sempre più restio a stimolare gli Stati membri e gli esempi che potrei fare, sono, ahimè numerosi.

Poi c'è un problema reale, di non efficace controllo dell'applicazione del diritto comunitario per mancanza di risorse: in una direttiva che – signora Presidente – abbiamo molto studiato, che è la direttiva 38, ci sono stati 1 500 reclami, quella sulla libera circolazione dei cittadini, ci sono stati 1 500 reclami dei cittadini e solo 19 infrazioni aperte.

Poi, per quanto riguarda la questione del progetto pilota, ho già detto del problema della diminuzione della forza di persuasione e il fatto che non sempre si possono ridurre i tempi; e chiaramente, quando si mandano nel pilota temi come inquinamenti già accertati, norme sulla caccia che sono ovviamente e apertamente in contrasto con le regole comunitarie, non si può pretendere che gli Stati membri agiscano perché questo serve solamente per ulteriormente ritardare la procedura.

E infine, Presidente, c'è un problema che io considero preoccupante e che è relativamente nuovo, e cioè il combinato disposto fra l'estrema formalità sempre crescente delle risposte che la Commissione dà e il crescente anche arbitrio nella decisione. Recentemente, un'infrazione è stata chiusa per opportunità politica e faccio riferimento al *Mose*. E' evidente che quando la categoria "opportunità politica" entra in un controllo che deve esser soprattutto giuridico le cose possono essere complicate.

Infine, per quanto riguarda la nostra istituzione, il Parlamento, abbiamo un gravissimo problema perché nelle riforme che noi stiamo per discutere e per votare nel mese di maggio si pensa di diminuire di molto i poteri della commissione delle petizioni e questo è un gravissimo errore, perché la diminuzione del potere delle petizioni significa una diminuzione del potere dei cittadini, nella denuncia e nel trattamento dell'infrazione al diritto comunitario.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà oggi.

### **3. Pagamenti transfrontalieri nella Comunità - Attività degli istituti di moneta elettronica (discussione)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta:

- la relazione (A6-0053/2009), presentata dall'onorevole Starkevičiūtė, a nome della commissione per gli affari economici e monetari, sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo ai pagamenti transfrontalieri nella Comunità [COM(2008)0640 – C6-0352/2008 – 2008/0194(COD)], e

- la relazione (A6-0056/2009), presentata dall'onorevole Purvis, a nome della commissione per gli affari economici e monetari, sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio riguardante l'avvio, l'esercizio e la vigilanza prudenziale dell'attività degli istituti di moneta elettronica, che modifica le direttive 2005/60/CE e 2006/48/CE e che abroga la direttiva 2000/46/CE [COM(2008)0627 - C6-0350/2008 - 2008/0190(COD)].

**Margarita Starkevičiūtė, relatore.** – (LT) Signora Presidente, oggi, in un momento in cui l'economia dell'Unione europea vive un periodo di recessione, è estremamente importante stimolare la crescita economica. Una delle fonti della crescita economia dell'Unione europea è l'espansione del mercato comune, ancora molto frammentato, specialmente nel campo dei servizi finanziari. La proposta dinanzi a noi dovrebbe contribuire a risolvere questo problema e creare un'area unica di pagamento europea, la cosiddetta AUPE.

Il documento ha già una sua storia. Non appena si è introdotto l'euro e si sono aboliti i tassi di cambio nei paesi della zona dell'euro, è diventato chiaro che i prezzi per i pagamenti transfrontalieri differivano ancora dai prezzi per i pagamenti locali. Per questo motivo è stato adottato il regolamento (CE) n. 2560 del Parlamento europeo e del Consiglio sui pagamenti transfrontalieri in euro, entrato in vigore alla fine del 2001, che fissa le competenze per i pagamenti locali e nazionali corrispondenti e i pagamenti transfrontalieri rafforzando tale principio con lo scopo di ridurre i prezzi per i consumatori e garantire una maggiore concorrenza sul mercato dei servizi di pagamento.

L'introduzione di tale regolamento ha ridotto le competenze per i pagamenti; per esempio, un bonifico transfrontaliero di 100 euro costava normalmente in media 24 euro nell'Unione europea, mentre ora costa soltanto 2,50. D'altro canto, il documento ha messo in luce alcune carenze, ragion per cui si è deciso che avrebbe dovuto essere rivisto.

Il testo dinanzi a noi è una versione migliorata del regolamento n. 2560. In che cosa consistono le novità contenute nel documento? Primo, il principio di parità delle competenze per i pagamenti transfrontalieri e nazionali corrispondenti è stato esteso per includere l'addebito diretto, che prima non era disponibile. Una volta creata l'AUPE e adottata la direttiva sui servizi di pagamento, l'ambiente di pagamento in Europa è cambiato; è dunque importante che dal novembre 2009 sia possibile utilizzare il diffuso metodo di pagamento elettronico con addebito diretto su base transfrontaliera. Per contribuire a creare tale modello comune di addebito diretto, il regolamento afferma che in assenza di un accordo bilaterale tra i fornitori di servizi di pagamento del pagatore e del beneficiario, il livello della competenza di interscambio multilaterale provvisoria predefinita per un addebito diretto sarà fissata in 0,08 euro per un periodo transitorio fino al 2012.

Il documento descrive inoltre come migliorare la difesa dei diritti dei consumatori ed eliminare gli ostacoli per le aziende. Si propone infatti che gli Stati membri nominino autorità competenti incaricate di sovrintendere

all'attuazione del regolamento, autorità che dovrebbero anche collaborare a livello internazionale in maniera che vi siano meno ostacoli per le imprese, oltre ad avere la facoltà di predisporre indirizzi sulle modalità di valutazione delle procedure per accertare il rispetto del principio.

Un'altra novità contenuta nella revisione del documento consiste nella proposta di abolire progressivamente gli obblighi a carico di taluni Stati di fornire statistiche della bilancia dei pagamenti prevedendo altre procedure per fornirle.

Mi dispiace moltissimo che non sia stato possibile pervenire a un accordo in merito con il Consiglio e per il momento le procedure di revisione della bilancia dei pagamenti e le procedure di attuazione restano ancora da definire, sebbene Parlamento e Commissione abbiano ambedue dichiarato che a tal fine sarà fissato un termine molto ravvicinato.

**John Purvis, relatore.** – (EN) Signora Presidente, la presente direttiva risponde alla crescente importanza del commercio elettronico e della moneta elettronica, oltre che all'esigenza di un quadro legislativo chiaro. Il suo scopo è agevolare l'uso della moneta elettronica per i conti di pagamento online, i conti di telefoni cellulari prepagati, le tessere di viaggio a scalare e i voucher regalo.

La moneta elettronica non è diversa da altre forme di denaro perché conserva il suo valore monetario e rappresenta un comodo strumento di scambio. Tuttavia, a differenza degli strumenti di pagamento basati su conti come le carte di credito e debito, funziona come strumento al portatore prepagato ed è usato per coprire pagamenti, in generale di importi relativamente piccoli, a imprese che non siano l'utente, per cui si distingue dalle carte prepagate monouso come le schede telefoniche. Per usare la moneta elettronica non vi è alcuna necessità di un conto bancario, ragion per cui rappresenta uno strumento particolarmente importante per quanti nella nostra società non dispongono di conti bancari o non possono disporne.

Ben otto anni fa, Benjamin Cohen, nel suo articolo intitolato *"Electronic Money: New Day or False Dawn?"*, affermava che l'era della moneta elettronica era imminente. Purtroppo, tale previsione era troppo ottimistica e prematura, quanto meno per l'Europa. La moneta elettronica è ben lungi, sul nostro continente, dall'offrire tutti i benefici che si erano ipotizzati quando si è adottata la prima direttiva in materia nel 2001.

Probabilmente ciò è accaduto a causa dell'elevato capitale iniziale necessario allo scopo e di altre limitazioni eccessivamente prudenziali. Il numero di istituti di moneta elettronica varia notevolmente da uno Stato membro all'altro. Per esempio, la Repubblica ceca ne conta oltre 40, mentre Francia e Germania complessivamente 12. Pensate che due istituti di moneta elettronica tedeschi sono stati addirittura costretti a trasferirsi nella giurisdizione britannica in ragione delle notevoli differenze esistenti a livello normativo, anche in presenza della direttiva. Nell'agosto 2007 – due anni fa – la moneta elettronica in circolazione era pari soltanto a 1 miliardo di euro a fronte dei 600 miliardi in circolazione in contanti.

E' evidente, pertanto, che la moneta elettronica ha una lunga strada da percorrere per diventare un'alternativa seria al contante. A ogni modo sta crescendo notevolmente, nonostante le limitazioni, e questa nuova direttiva dovrebbe consentire l'uso di nuovi servizi di moneta elettronica sicuri e innovativi per fornire opportunità di accesso al mercato a nuove figure e promuovere una concorrenza effettiva e reale tra operatori del mercato. Gli operatori nuovi e più piccoli avranno la possibilità di entrare sul mercato perché l'importo del capitale iniziale richiesto sarà portato da 1 milione di euro a 350 000. La commissione per gli affari economici e monetari avrebbe sicuramente preferito meno.

I fornitori possono invece ampliare gli sbocchi per l'effettuazione di pagamenti elettronici. Per esempio, il cliente che acquista il biglietto della metropolitana con moneta elettronica potrà anche comprare un caffè, un quotidiano o un mazzo di fiori al chiosco della stazione, come è già possibile a Hong Kong, dove il servizio ha riscosso grande successo.

Il processo legislativo è stato molto incalzante poiché l'intenzione era quella di giungere a un accordo in prima lettura affinché la misura fosse promulgata prima delle elezioni europee. Ringrazio sentitamente Ivo e Melanie del personale della commissione per gli affari economici e monetario, gli onorevoli Pittella e Raeva, relatori ombra per i socialisti e i liberali, i servizi della Commissione e la presidenza ceca, segnatamente Tomáš Trnka e i suoi collaboratori, per la loro collaborazione estremamente fruttuosa. Nessuno di noi ha ottenuto tutto ciò che desiderava, ma ritengo che avremo compiuto un passo avanti significativo e gradirei molto che il Parlamento appoggiasse il progetto.

**Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione.** – Signora Presidente, onorevoli parlamentari, innanzitutto io desidero esprimere l'apprezzamento della Commissione per come è stato rapido il Parlamento nell'affrontare

questi due dossier così importanti e per questo voglio ringraziare sia i relatori, sia la presidente Pervenche Berès, per aver dato un contributo determinante alla celerità del lavoro.

Oggi mancano soltanto un paio di mesi alla data entro la quale gli Stati membri dovranno recepire la direttiva sui servizi di pagamento. Queste due misure, insieme al notevole impegno dell'industria dei pagamenti per sviluppare i prodotti SEPA, rappresentano un passo fondamentale e opportuno verso il completamento del mercato unico dei pagamenti. Tali misure, insieme alla direttiva, completeranno la base giuridica indispensabile per garantire chiarezza, certezza e stabilità del mercato. I negoziati svolti nelle ultime settimane hanno consentito di ottenere molto rapidamente un consenso attorno a questi due dossier.

Per quanto riguarda il regolamento rivisto sui pagamenti transfrontalieri, sono lieto di annunciare che la Commissione condivide l'emendamento proposto, frutto di un compromesso. La Commissione si rallegra in particolare dell'inclusione nella sua proposta originaria di articoli che disciplinano la questione della commissione interbancaria multilaterale per le operazioni di addebito diretto. Il mercato aspettava queste disposizioni e noi le consideriamo indispensabili per il varo tempestivo dell'addebito diretto SEPA da parte delle banche europee.

Queste regole daranno all'industria dei pagamenti tre anni per proporre un modello commerciale di lungo termine per gli addebiti automatici nel rispetto delle norme della concorrenza. La Commissione, nell'ottica del compromesso, è disposta a sostituire l'abolizione incondizionata di questi obblighi con una clausola di riesame come proposto dal Parlamento e dal Consiglio.

Per quanto riguarda la direttiva sulla moneta elettronica rivista, si tratta di una normativa particolarmente ambiziosa e che offrirà una ben accetta seconda opportunità per l'istituzione di un mercato della moneta elettronica che sia veramente proficuo. Questa direttiva mira a fornire al mercato un quadro giuridico e prudenziale chiaro ed equilibrato, eliminando ostacoli inutili, sproporzionati o eccessivi all'ingresso nel mercato e rendendo più interessante l'attività dell'emissione di moneta elettronica.

La nuova direttiva dovrebbe favorire una concorrenza vera ed efficace tra tutti i partecipanti del mercato garantendo nel contempo la parità di condizioni per tutti i fornitori di servizi di pagamento e un elevato livello di tutela dei consumatori. Il compromesso raggiunto stabilisce un ottimo equilibrio tutelando pienamente i nostri obiettivi iniziali e nel contempo rispondendo adeguatamente alle preoccupazioni legittime espresse nel corso del processo di adozione. Pertanto, sosteniamo pienamente questa proposta.

**Aloyzas Sakalas**, *relatore per parere della commissione giuridica*. – (EN) Signora Presidente, la commissione giuridica appoggia la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sui pagamenti transfrontalieri nella Comunità.

Le finalità dell'iniziativa della Commissione sono i seguenti: primo, sostituire il regolamento esistente per adeguarlo agli sviluppi del mercato; secondo, promuovere la tutela dei diritti dei consumatori e fornire un quadro giuridico adeguato per lo sviluppo di un sistema di pagamenti efficiente e moderno all'interno dell'Unione; terzo, creare un mercato unico per i servizi di pagamento in euro.

La commissione giuridica è stata incaricata di formulare un parere alla commissione per gli affari economici e monetari, responsabile del testo. Nel parere si è proposto che gli Stati membri possano designare istituzioni esistenti affinché agiscano quali autorità competenti e utilizzino o estendano le procedure esistenti per quanto concerne i servizi di pagamento transfrontalieri. E' importante applicare e migliorare le misure e gli organi di ricorso già esistenti per affrontare efficacemente reclami e controversie relativi alla proposta.

E' inoltre fondamentale sottolineare che il principio della proporzionalità, il principio della sussidiarietà e, soprattutto, il principio esteso della parità di competenze per pagamenti transfrontalieri devono attenersi all'articolo 95, paragrafo 1, del trattato CE. I pagamenti transfrontalieri in euro richiedono un approccio comunitario perché le norme e i principi applicabili devono essere i medesimi in tutti gli Stati membri affinché si possa giungere alla certezza giuridica e a pari condizioni per tutti i partecipanti al mercato europeo dei pagamenti.

**José Manuel García-Margallo y Marfil**, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (ES) Signora Presidente, formulerò qualche commento soltanto sul regolamento concernente i pagamenti transfrontalieri e la relazione stilata dall'onorevole Starkevičiūtė.

Il regolamento, come la collega ha spiegato esaurientemente, risponde alle esigenze percepite a seguito dell'introduzione dell'euro e sancisce un principio relativamente chiaro: le commissioni per i pagamenti nazionali e per i pagamenti transfrontalieri devono essere le medesime. Questa è una norma che si ispira al



buon senso in un mercato interno che però è stata tutt'altro che rispettata prima dell'introduzione del regolamento.

Il regolamento è diventato così un trampolino per l'AUPE, citata anch'essa nella relazione, in merito alla quale vorrei proporvi alcune osservazioni ulteriori.

Nel tempo il regolamento è diventato superato ed è stato necessario rivederlo per adeguarlo ai cambiamenti intervenuti sui mercati finanziari e anche nella direttiva sui servizi di pagamento.

La stessa Commissione si è prefissa tre scopi nella revisione: primo, includere gli addebiti diretti transfrontalieri nell'ambito di applicazione del regolamento; secondo, stabilire procedure per la gestione stragiudiziale dei problemi che potrebbero derivare dall'applicazione del regolamento; terzo, semplificare gli obblighi di comunicazione delle statistiche della bilancia dei pagamenti.

Il Parlamento europeo ha accettato nel complesso tale approccio pur apportandovi tre modifiche significative: una chiarificazione delle definizioni giuridiche contenute nel regolamento, un avvertimento o un promemoria agli Stati membri che rammenti loro dell'obbligo di attenersi al regolamento con maggiore efficacia di quanto abbiano fatto in passato e un invito a un'intensa collaborazione tra Stati membri.

La mia preoccupazione riguardava gli obblighi di comunicazione delle statistiche della bilancia dei pagamenti, questione risolta di concerto dalle diverse istituzioni. Posso pertanto dire che sono pienamente soddisfatto del risultato conseguito.

**Pervenche Berès**, a nome del gruppo PSE. – (FR) Signora Presidente, vorrei intervenire sulla relazione dell'onorevole Purvis concernente la moneta elettronica.

In primo luogo ritengo che se ci interroghiamo in merito alle ragioni per le quali la moneta elettronica è meno diffusa da noi rispetto a Hong Kong, sicuramente dobbiamo risponderci che i cittadini europei si sono abituati decisamente con maggiore facilità all'uso delle carte bancarie.

Nell'elaborare questa legislazione il Parlamento ha espresso due preoccupazioni: primo, in un momento in cui la questione della sorveglianza è sulla bocca di tutti, non vogliamo deregolamentare la sorveglianza degli istituti di moneta elettronica soltanto per le pressioni da essi esercitate. Per questo il Parlamento europeo ha insistito soprattutto sul fatto che tali istituzioni che emettono e gestiscono moneta elettronica debbano essere oggetto di una reale sorveglianza e ritengo che abbiamo ottenuto una serie di garanzie al riguardo che indubbiamente apprezzo.

Allo stesso modo, eravamo ansiosi di tenere conto degli interessi dei cittadini e di quanti utilizzano la moneta elettronica, specialmente nel momento in cui vogliono porre fine al contratto, in maniera che non fossero soggetti a limitazioni e commissioni giudicate eccessive, imposte loro dagli istituti che gestiscono la moneta elettronica.

Questo è lo spirito con il quale abbiamo appoggiato la proposta nella speranza che semplificherà la vita dei nostri concittadini grazie all'uso della moneta elettronica senza che ciò comporti eccessi, soprattutto in termini di meccanismi di sorveglianza.

**Mariela Velichkova Baevà**, a nome del gruppo ALDE. – (BG) Signora Presidente, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sui pagamenti transfrontalieri nella Comunità, volta a sostituire il regolamento attualmente in vigore, è legata alla creazione di un mercato integrato europeo dei pagamenti. La proposta è intesa altresì a rafforzare la tutela degli interessi e dei diritti dei consumatori, oltre che ad alleggerire l'onere per quanto concerne gli obblighi di comunicazione di statistiche.

L'articolo 5 sulla bilancia dei pagamenti e l'articolo 12 concernente la clausola di revisione sono oggetto di un compromesso ricercato dalla nostra relatrice, onorevole Starkevičiūtė, e sostenuto dalla Bulgaria che offre la possibilità di procedere a tempo debito a una valutazione adeguata.

L'attuale crisi finanziaria mondiale porta a concentrare l'attenzione sulla necessità di disporre di dati statistici pertinenti. La Bulgaria è favorevole all'abolizione degli obblighi di comunicazione basati sullo stabilimento per quanto concerne i fornitori di servizi di pagamento in relazione alle statistiche della bilancia dei pagamenti se inferiori alla soglia di 50 000 euro.

La Bulgaria appoggia altresì l'abolizione dell'articolo 5, paragrafo 2, in quanto le riserve espresse sono formulate nel contesto della potenziale perdita di informazioni e di un deterioramento della qualità delle

statistiche della bilancia dei pagamenti e hanno anche a che vedere con la necessità di un periodo tecnico per l'attuazione del passaggio al sistema di comunicazione diretta.

**Antonio Tajani**, *vicepresidente della Commissione*. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta io desidero esprimere il mio apprezzamento per il modo con il quale il Parlamento ha gestito questi due dossier. Questo significa che il nuovo regolamento sui pagamenti transfrontalieri entrerà in vigore come previsto il 1° novembre di quest'anno e il mercato della moneta elettronica beneficia così di una seconda opportunità di sviluppo.

Parallelamente alla direttiva sui servizi di pagamento, questi due atti legislativi europei consentiranno di creare un quadro giuridico moderno e globale per il mercato comunitario dei pagamenti e spianeranno la strada affinché l'industria europea dei pagamenti possa sviluppare pienamente il progetto dell'area unica dei pagamenti in euro. Tale progetto offrirà ai consumatori e alle aziende europee un mercato dei pagamenti pienamente integrato, efficiente sotto il profilo dei costi e di ottima qualità.

La Commissione quindi ringrazia – io lo faccio con particolare piacere – il Parlamento europeo per questo ulteriore segno del suo impegno a favore del SEPA.

**Nils Lundgren**, *a nome del gruppo IND/DEM*. – (SV) Signora Presidente, la moneta elettronica utilizzabile su base transfrontaliera rappresenta un progresso notevole. E' importante che l'Unione migliori il mercato interno in tal modo promuovendone l'uso. Vorrei però cogliere l'occasione per ricordare ciò di cui stiamo effettivamente parlando.

Quando abbiamo introdotto l'euro in molti paesi europei, ciò è avvenuto sulla base delle analisi svolte in merito al valore di un'unione monetaria. Il valore sta nel fatto che riduciamo i costi derivanti dal cambio del denaro e altri costi delle operazioni. Avendo una valuta comune riduciamo altresì i costi di informazione. Il prezzo che paghiamo per questo è costituito da economie più instabili. E' più difficile per noi mantenere tassi elevati e costanti di occupazione, nonché preservare finanze di Stato stabili. Lo vediamo in questo momento in cui in tale ambito tutto sta assumendo una forma piramidale in paesi come l'Irlanda, la Spagna, l'Italia e la Grecia.

In tali circostanze, le vittime dovrebbero essere compensate dai vantaggi ottenuti in termini di costi inferiori delle operazioni grazie a una valuta comune. Tuttavia, i benefici stanno costantemente diminuendo proprio perché il sistema di pagamento non sta progredendo così rapidamente. Entro un breve lasso di tempo, ci troveremo in una situazione in cui scopriremo che disponiamo di un sistema di pagamento talmente efficace da rendere i costi trascurabili. Allora avremo una moneta comune che di fatto ci garantisce soltanto instabilità nell'economia europea. E' un risvolto che avevo preannunciato e ora si sta manifestando. Vi esorto tutti a riflettere sull'argomento.

**Margarita Starkevičiūtė**, *relatore*. – (LT) Signora Presidente, vorrei dire che il testo dinanzi a noi è un compromesso che è stato raggiunto attraverso complessi negoziati tra Consiglio, Commissione e Parlamento.

E' nondimeno un risultato positivo e mi preme ringraziare il rappresentante del Consiglio, signor Trinka, e i rappresentanti della Commissione per la loro collaborazione, così come vorrei ringraziare il personale della commissione per gli affari economici e monetari che ha prestato assistenza nella preparazione del documento. Esso risponderà agli interrogativi posti dell'onorevole Lundgren, ossia contribuirà a sostenere l'intera zona dell'euro perché le procedure per le operazioni in euro saranno rafforzate. In quanto rappresentante di un paese che non rientra nella zona dell'euro, sono lieta che il presente regolamento possa essere applicato, sempre che gli Stati membri non appartenenti alla zona dell'euro lo desiderino, anche ai pagamenti in valuta nazionale, che nel caso della Lituania sarebbe il litas.

Per il momento, nei nostri paesi i prezzi per i pagamenti transfrontalieri e i prezzi per i pagamenti interni in valuta nazionale ancora differiscono. Ciò in parte dipende dal fatto che non siamo Stati membri della zona dell'euro. Penso che il primo passo e uno dei passi verso la zona dell'euro sarebbe per noi, Stati membri che non apparteniamo a tale zona, iniziare ad applicare il principio alle valute nazionali. L'altro aspetto importante è che la promozione dei pagamenti transfrontalieri con questo regolamento apre la via all'ammodernamento del settore bancario europeo perché le banche dispongono di un periodo di transizione di tre anni per preparare un nuovo modello commerciale che renda i pagamenti più efficienti.

Ciò è molto importante perché spesso parliamo di innovazioni, nuove iniziative e ammodernamento. L'odierno documento crea proprio le condizioni giuste per tutto questo.

**John Purvis, relatore.** – (EN) Signora Presidente, solo per soddisfare le preoccupazioni prudenziali a cui l'onorevole Berès ha fatto riferimento, vorrei sottolineare che abbiamo insistito nella direttiva e nella relazione affinché i fondi di moneta elettronica non siano considerati depositi; sulla loro base non è possibile creare credito. Abbiamo aperto solo un po' di più la porta alla moneta elettronica.

Il capitale di base richiesto scende a 350 000 euro; la commissione per gli affari economici e monetari avrebbe preferito 200 000. I fondi propri necessari devono corrispondere al 2 per cento dei fondi di moneta elettronica in circolazione; noi avremmo preferito l'1,6 per cento, ma con la flessibilità per difetto o per eccesso del 20 per cento consentita, gli Stati membri più liberali possono scendere all'1,6 per cento, mentre i conservatori possono spingersi fino al 2,4 per cento.

Non è l'ideale avere sempre la prospettiva di una disparità di condizioni nell'Unione europea, specialmente dopo aver ribadito il fatto che i fondi degli utilizzatori di moneta elettronica saranno completamente protetti e vi sono altri semplici meccanismi di protezione importanti, per esempio nel rimborso, come diceva l'onorevole Berès. In ragione del livello di capitale richiesto, si è dovuto fissare anche la soglia della deroga per gli operatori di moneta elettronica nazionali puri a 5 milioni di euro anziché 2.

Tutto sommato, questo è un passo avanti molto cauto. Non è perfetto, ma i compromessi raramente lo sono. Quasi sicuramente dovrà essere rivisto nell'arco di tre o quattro anni e allora spero che più operatori avranno fatto il loro ingresso nel settore. Utilizzatori e commercianti richiederanno a gran voce una maggiore possibilità di scelta. Le autorità di regolamentazione più dubbiose, le banche, onorevole Berès, persino la Banca centrale europea, si saranno persuase che si tratta di un semplice servizio utile, che non comporta rischi per l'economia europea, e noi in Europa potremo finalmente cogliere tutte le opportunità offerte della moneta elettronica.

**Presidente.** – La discussione congiunta è chiusa.

La votazione si svolgerà oggi.

#### **4. Norme sanitarie relative ai sottoprodotti di origine animale non destinati al consumo umano (discussione)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la discussione sulla relazione (A6-0087/2009), presentata dall'onorevole Schnellhardt, a nome della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante norme sanitarie relative ai sottoprodotti di origine animale non destinati al consumo umano (regolamento sui sottoprodotti di origine animale) [COM8(2008)0345 – C6-0220/2008 – 2008/0110(COD)].

**Horst Schnellhardt, relatore.** – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, abbiamo prodotto una valida relazione e siamo riusciti a ottenere un consenso sul regolamento concernente i sottoprodotti di origine animale in prima lettura. Per questo devo i miei ringraziamenti alle presidenze francese e ceca, alla commissione e ai relatori dei singoli gruppi.

La collaborazione nella stesura della relazione è stata caratterizzata da uno spirito di fiducia e siamo stati capaci di compilare la relazione rapidamente, sebbene, e dobbiamo pensarla in questi termini, la relazione dinanzi a noi abbia modificato notevolmente la proposta della Commissione, non tanto in termini di contenuto quanto a livello di struttura. Molti dettagli sono stati riordinati. La nuova proposta era necessaria perché nell'applicazione del regolamento del 2002 sono emerse diverse lacune che nella pratica hanno creato problemi. Per quanto il regolamento del 2002 controllasse le patologie animali come l'encefalite spongiforme bovina, la contaminazione da diossina e la diffusione di altre malattie animali come l'afta epizootica o la peste suina, per compiere ulteriori progressi al riguardo era fondamentale stabilire i requisiti per quanto concerne gli aspetti della responsabilità, della rintracciabilità e del punto finale per i sottoprodotti della macellazione.

Era inoltre necessario eliminare l'incertezza giuridica circa l'ambito di applicazione del regolamento ai sottoprodotti derivanti da selvaggina. In linea con i precedenti regolamenti sui temi dell'igiene, in futuro anche gli operatori saranno responsabili dei loro prodotti. Ho già fatto questa precisazione in riferimento agli altri regolamenti. Questo però non deve portare a una riduzione del controllo ufficiale.

Attraverso il nuovo regolamento vogliamo aumentare la sicurezza per i cittadini e non soltanto spostare la responsabilità. E' dunque importante che gli operatori che trattano sottoprodotti siano approvati. Gli specifici

operatori che avranno bisogno di approvazione sono chiaramente regolamentati. Il fatto che, in aggiunta a un processo di approvazione, vi sia anche un processo di registrazione è dovuto al desiderio di ridurre la burocrazia. In futuro dovremo sicuramente valutare attentamente se la procedura di registrazione sia in grado di garantire un grado di sicurezza sufficiente. Penso inoltre che l'incertezza precedentemente causata dalle disposizioni in materia di sottoprodotti di origine animale provenienti da selvaggina sia stata eliminata. Ora è chiaro che è fondamentale una corretta pratica di caccia. La selvaggina raccolta nei boschi non deve essere utilizzata. Credo peraltro che abbiamo realizzato i desideri di molti parlamentari consentendo la corretta nutrizione degli uccelli necrofagi in alcune regioni.

La capacità di stabilire il punto finale del ciclo di vita dei sottoprodotti rappresenta un passo avanti significativo, che eliminerà l'incertezza giuridica, ovverrà a molte lacune e risolverà molte difficoltà. Dovremo dunque valutare se la definizione di punto finale della Commissione si conforma al suddetto criterio, vale a dire la certezza giuridica. Mi rendo conto, ovviamente, che vi possono essere differenze da prodotto a prodotto e per questo occorre flessibilità, ma alla Commissione direi che serve anche trasparenza in maniera che vi sia chiarezza per l'utente.

Giungiamo quindi al punto cruciale che per me è sempre la questione della comitatologia. Troppe norme nel nuovo regolamento sono attuate utilizzando la procedura della comitatologia. Dobbiamo analizzare la questione con estrema attenzione. Sappiamo naturalmente che come eurodeputati abbiamo la possibilità di svolgere il nostro ruolo in tale ambito, ma l'esperienza ci insegna anche che non siamo affatto in condizioni di controllare o esaminare tutte le procedure di comitatologia, ragion per cui apprezzo il fatto che la Commissione abbia espresso il desiderio di presentare le proprie proposte alla commissione per l'ambiente prima che vengano adottate. Questo è un approccio corretto perché vi sono tantissime forme di comitatologia. Credo pertanto che siamo sulla strada giusta.

Alla fine della discussione formulerò qualche ulteriore osservazione su alcuni altri aspetti.

**Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione.** – Signora Presidente, onorevoli parlamentari, oggi verrà richiesto al Parlamento un voto su una posizione comune basata sulla proposta di un nuovo regolamento sui sottoprodotti di origine animale presentata dalla Commissione. Questo è il momento durante il quale io voglio ringraziare il relatore per il suo lavoro che ha reso possibile arrivare a questa posizione comune, intanto per la sua conoscenza delle regole nel settore veterinario che gli hanno permesso di raggiungere un risultato positivo e condiviso. La mia collega, la signora Vassiliou, si scusa per non essere presente personalmente a questo dibattito, ma ha comunque chiesto di ringraziare personalmente il relatore per tutto ciò che ha fatto e per gli sforzi che ha profuso per raggiungere l'obiettivo.

Siamo naturalmente grati come Commissione anche ai relatori ombra che hanno seguito questo lavoro in maniera costruttiva, come ha sottolineato nel corso del suo intervento il relatore, e si è reso quindi possibile – grazie a questa collaborazione – incorporare nella posizione comune anche le maggiori preoccupazioni manifestate dalla commissione agricoltura e sviluppo rurale. Come il relatore, anch'io voglio ringraziare la Presidenza francese che ha lavorato molto pur sapendo che non avrebbe raggiunto essa stessa il risultato finale e la Presidenza ceca che ha investito grandi energie per ottenere un mandato chiaro e coerente per il negoziato con il Parlamento. Quindi, la Commissione dà il suo convinto sostegno alla posizione comune.

Questo testo, chiarisce le relazioni tra le norme sanitarie e quelle ambientali e in questo modo contribuisce agli obiettivi della *Better Regulation*. Le norme che il Parlamento si accinge a votare permetteranno un uso più ampio dei sottoprodotti di origine animale, che sono attualmente esclusi da qualsiasi valorizzazione, garantendo comunque adeguate condizioni di sicurezza. Ci sarà anche una riduzione dei costi amministrativi e consentirà questo agli operatori di essere più competitivi. Tutto ciò sarà fondamentale per consentire loro di rispondere in modo dinamico alle sfide del futuro, siano esse derivate dalle importazioni da paesi terzi o da nuovi sviluppi tecnologici relativi all'utilizzo dei sottoprodotti.

Le nuove norme saranno anche pienamente coerenti con l'obiettivo di proteggere la biodiversità e – aspetto più importante di tutti – consentiranno di mantenere un elevato livello di protezione all'interno dell'Unione europea contro i rischi per la sanità pubblica e degli animali.

#### **PRESIDENZA DELL'ON. WALLIS**

*Vicepresidente*

**Thomas Ulmer, a nome del gruppo PPE-DE.** – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, apprezzo moltissimo il progetto di relazione del collega Schnellhardt e vorrei ringraziarlo per l'eccellente

lavoro svolto. Dopo le numerose crisi che hanno caratterizzato gli ultimi anni per quanto concerne i prodotti di origine animale che pongono un rischio per la salute umana e animale, è fondamentale poter disporre di un regolamento normativo completo. Una revisione del regolamento vigente era dunque necessaria.

Adesso come prima abbiamo bisogno di garantire un alto grado di sicurezza. Sebbene fondamentalmente sosteniamo dunque la relazione, qualche punto desta in me preoccupazione. Molte disposizioni del regolamento sono state rese meno restrittive e, pertanto, in qualche modo agevolano il commercio di sottoprodotti di origine animale. Permettetemi di citare alcuni esempi per chiarire il mio pensiero. Si autorizza l'uso di alcuni materiali di categoria 1 nel mangime per animali domestici. I materiali di categoria 2 o 3 possono, nonostante il rischio a essi associato, essere smaltiti più facilmente, sotto la supervisione ufficiale, sempre che le quantità smaltite per settimana siano ridotte. Il rischio associato ai sottoprodotti di origine animale di qualunque categoria è determinato solo in parte dalla loro quantità. Resta il fatto che sarà compito della Commissione europea promulgare il regolamento di esecuzione e, come i progetti che lo hanno preceduto, anche questo concede molti poteri alla Commissione. Ciò significa che la Commissione potrà procedere alla definizione di regolamenti fondamentali e completi per la gestione dei sottoprodotti di origine animale nell'ambito della procedura di comitatologia con il risultato che, come purtroppo spesso accade, il Parlamento sarà escluso.

**Christel Schaldemose**, a nome del gruppo PSE. – (DA) Signora Presidente, vorrei esordire ringraziando l'onorevole Schnellhardt per l'ambizioso testo racchiuso in questa relazione estremamente tecnica. A nome della nostra relatrice ombra, onorevole Westlund, vorrei inoltre ringraziare gli altri relatori ombra per la costruttiva collaborazione grazie alla quale oggi votiamo su una proposta che siamo in grado di sostenere. La proposta sulla quale ci accingiamo a votare è sia più chiara sia più semplice da utilizzare rispetto alla complicatissima legislazione attualmente in vigore in tale ambito. Noi del gruppo PSE siamo particolarmente lieti di essere riusciti a ottenere un'audizione per il nostro emendamento volto a consentire anche agli animali necrofagi l'opportunità di trovare il cibo di cui hanno bisogno per sopravvivere. Ci rallegriamo altresì per il fatto di essere riusciti a far convergere l'attenzione sia sui rischi per la salute sia sulla sicurezza pur mantenendo la necessaria flessibilità. Grazie per il lavoro svolto. Siamo lieti di poter disporre di una proposta costruttiva.

**Satu Hassi**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FI) Signora Presidente, onorevoli colleghi, vorrei porgere i miei più sinceri ringraziamenti all'onorevole Schnellhardt per l'eccellente lavoro e la collaborazione. E' positivo il fatto di aver potuto contare su uno specialista di prim'ordine della portata del nostro relatore.

L'obiettivo principale del regolamento dinanzi è noi è la garanzia dell'igiene, nonché della sicurezza e della salute umana. Vorrei però citare un altro elemento importante per salvaguardare la biodiversità e la piccola imprenditoria nel campo turismo naturale in Finlandia. Mi compiaccio per il consenso politico ottenuto in seno al Parlamento e con il Consiglio dei ministri per risolvere la questione.

Si tratta delle attività su piccola scala che si occupano di prelevare carcasse di animali morti presso aziende che allevano bestiame, per esempio allevamenti di suini, per portarle direttamente nei luoghi frequentati da animali selvatici affinché possano nutrirsi. Ciò è importante per esempio in Spagna per sostenere i rapaci selvatici. In Finlandia tali pratiche hanno salvato l'aquila di mare dall'estinzione all'epoca in cui l'approvvigionamento di cibo naturale era troppo contaminato da tossine chimiche e la specie non sarebbe stata in grado di riprodursi facendo affidamento sulle sole risorse di cibo disponibili in natura.

Nelle aree settentrionali della Finlandia, dove la densità di popolazione è molto scarsa, i fotografi della natura utilizzano questo metodo per attirare gli animali selvatici in luoghi dove possono essere fotografati e piccole agenzie di viaggio organizzano, ad esempio, safari di osservazione. Mi rallegro per il fatto che questa normativa offre una soluzione che salvaguarda la sicurezza e la salute umana, ma preserva anche la piccola imprenditoria nel settore del turismo e l'uso di tale metodo per proteggere la biodiversità.

**Avril Doyle (PPE-DE)**. – (EN) Signora Presidente, concordo con tutti coloro che sono intervenuti prima di me nell'affermare che la salute pubblica, la sicurezza e l'igiene devono essere in cima a ogni nostro ordine del giorno. Li porrò in cima anche alla mia agenda personale sfruttando al massimo tutte le risorse naturali, compresi i sottoprodotti di origine animale. Vorrei dunque ringraziare il relatore, onorevole Schnellhardt, per lo straordinario lavoro svolto nel compendiare tutte le nostre preoccupazioni, nonché per l'eccellente esito delle sue discussioni con il Consiglio europeo. Personalmente mi rammarico per il fatto che si sia eliminato il riferimento alla direttiva concernente l'incenerimento dei rifiuti, ma non ho tempo di dilungarmi sull'argomento.

Avevo presentato un emendamento nel quale si chiedevano assicurazioni in merito al fatto che si sarebbe dovuta operare una netta distinzione tra sottoprodotti di origine animale circolanti in grandi volumi tra Stati

membri e a rischio di entrare nella catena alimentare umana o animale e sottoprodotti di origine animale specializzati per uso farmaceutico e altri fini diagnostici e di ricerca; questi ultimi sono prodotti di alto valore provenienti da fonte sicura che vengono trasportati tra Stati membri in volumi estremamente ridotti diretti a fornitori, trasformatori e utilizzatori registrati o da essi provenienti.

Vorrei che il commissario e l'onorevole Schnellhardt confermassero nei rispettivi interventi conclusivi che le mie preoccupazioni al riguardo sono tenute debitamente presenti e che questo specifico uso dei sottoprodotti di origine animale proseguirà ininterrotto.

**Antonio Tajani**, *vicepresidente della Commissione*. – Signora Presidente, onorevoli parlamentari, il dibattito di oggi ha indicato un ampio supporto alla posizione comune sui sottoprodotti di origine animale e questo permette alla Commissione di procedere con la fase successiva. La Commissione preparerà le norme di implementazione del nuovo regolamento alla luce dei vostri interventi di oggi, ascolteremo con attenzione l'esperienza degli operatori, parleremo con i nostri partner a livello internazionale e assicureremo al Parlamento piena trasparenza nel corso dell'intero processo.

Posso confermare quindi al relatore l'impegno già preso dalla Commissione per quanto riguarda la comitatologia e le disposizioni ottative. Per quanto riguarda la questione posta dall'onorevole Doyle, volevo dire che l'attuale regolamento già riconosce le particolari necessità alimentari di certe specie selvatiche e permette agli Stati membri un utilizzo dei sottoprodotti per l'alimentazione di animali selvatici, a condizione che i rischi sanitari siano adeguatamente controllati.

Tuttavia, in un recente passato è stato sottolineato che la Commissione deve intensificare gli sforzi per preservare la biodiversità. Per questo motivo, la Commissione è d'accordo con la decisione del legislatore di estendere le basi per l'alimentazione di specie animali protette nel loro habitat naturale con sottoprodotti di origine animale, mentre le attuali regole fanno riferimento ad avvoltoi e aquile, il nuovo regolamento consentirà di trovare adeguate soluzioni anche per lupi ed orsi.

Sulla base di recenti esperienze stiamo anche riflettendo sull'opportunità di prevedere soluzioni che vadano al di là dell'attuale sistema di punti fissi per l'alimentazione di specie protette con carcasse animali, in particolare in presenza di sistemi di allevamento estensivo, a condizione che specifiche norme sanitarie vengano rispettate. In proposito, la Commissione è pronta al dialogo con tutte le parti interessate.

**Horst Schnellhardt**, *relatore*. – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, onorevole Ulmer, ho ovviamente tenuto presente la preoccupazione da lei manifestata circa il possibile mescolamento di materiali di categoria 1 e 2 e ci siamo anche consultati con l'industria in merito al problema al termine dei negoziati.

Ritengo che sarebbe già ora necessario agire in maniera decisamente illegale per mescolare questi materiali. A ogni modo verificheremo se sia necessario un regolamento più restrittivo in tale ambito. Ciò che volevamo ottenere con il nuovo regolamento era la possibilità per i sottoprodotti della macellazione di essere utilizzati in molti modi e in proposito posso aggiungere, onorevole Doyle, che la sua preoccupazione è ingiustificata. Tutto è esattamente come prima. Stabilendo il punto finale per i sottoprodotti della macellazione, abbiamo affermato molto chiaramente che saranno assoggettati a disposizioni totalmente differenti. In altre parole, abbiamo chiaramente indicato il trasferimento alla direttiva quadro sui rifiuti. Credo pertanto che siamo sulla strada giusta.

Vorrei inoltre rammentare che, come è ovvio, con il nuovo regolamento desideravamo anche affrontare la questione degli scandali della carne marcia. In proposito non stiamo ancora percorrendo la via che dovremmo propriamente seguire. Nondimeno, con l'etichettatura e la rintracciabilità garantita ritengo che ci stiamo orientando nella giusta direzione. Naturalmente bisogna vedere che tipo di etichettatura verrà proposto dalla Commissione. Non sarà certo facile perché siamo tutti al corrente del problema del cibo per cani Chappi blu e tutti vogliamo assolutamente evitare che situazioni del genere si ripetano. Al riguardo è indispensabile che l'approccio sia scelto dai nostri ricercatori.

Per quel che riguarda la questione dei fertilizzanti organici, argomento anch'esso oggetto di dibattito e non ancora approfondito adeguatamente, la Commissione intendeva in realtà prevedere un mescolamento più accurato dei materiali in maniera che passassero totalmente inosservati agli animali. Questo però modificherebbe la qualità del fertilizzante e credo che abbiamo elaborato un regolamento valido in merito, per cui le esigenze dei nostri piccoli giardinieri che amano tanto i fertilizzanti organici sono anch'esse tenute nella dovuta considerazione.

Tutto sommato, dunque, si tratta di un regolamento equilibrato. Ne sono soddisfatto, così come sono soddisfatto della collaborazione, e spero che non dovremo modificarlo nuovamente troppo presto. Il rapporto con la Commissione è stato estremamente costruttivo e per questo le sono grato.

**Paul Rübzig (PPE-DE).** – (DE) Signora Presidente, intervengo in merito alla programmazione della seduta per segnalare che ieri il notevole protrarsi del turno di votazioni ha creato non pochi problemi con i successivi impegni.

Oggi la sessione verrà interrotta a breve e non inizieremo le votazioni prima di mezzogiorno. Mi chiedo se non sia possibile programmare la seduta ripartendo il tempo in maniera più efficiente. Ciò aiuterebbe i membri e in particolare i visitatori che ieri hanno dovuto attenderci a lungo. Si tratta ovviamente di cittadini che hanno anch'essi il diritto di parlare con i loro rappresentanti e in proposito sarei grato se, in futuro, nella programmazione della seduta si potessero organizzare le procedure in maniera da soddisfare le esigenze di tutti.

**Presidente.** – La ringrazio, onorevole Rübzig. Abbiamo preso nota dei suoi commenti e li trasmetteremo a chi di dovere. Si tratta di un momento particolarmente difficile poiché la fine del nostro mandato si avvicina.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà oggi, alle 12.00.

(La seduta, sospesa alle 10.15, riprende alle 10.50)

## PRESIDENZA DELL'ON. MARTÍNEZ MARTÍNEZ

*Vicepresidente*

### 5. Discussioni su casi di violazione dei diritti umani, della democrazia e dello Stato di diritto

#### 5.1. Diritti delle donne in Afghanistan

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la discussione su sei proposte di risoluzione concernenti i diritti delle donne Afghanistan<sup>(1)</sup>.

**Ana Maria Gomes, autore.** – (EN) Signor Presidente, la sensibilità al genere è una misura di buon governo ovunque nel mondo, tanto più in Afghanistan viste le sofferenze subite dalle donne per decenni. Non vi può essere vera pace e ripresa Afghanistan senza dare la priorità al rispetto dei diritti umani delle donne.

La legge sul diritto di famiglia sciita consente la violenza carnale tra coniugi, approva il matrimonio di minori e vieta alle donne di uscire da casa senza il permesso del marito. I diritti umani delle donne e la loro dignità non possono cadere vittima di negoziati preelettorali con i fondamentalisti islamici. La comunità internazionale presente in Afghanistan deve esercitare maggiori pressioni sul presidente Karzai e le autorità afgane affinché promulgino leggi corrette che rispettino i diritti umani delle donne e politiche impegnate nell'applicazione di tali diritti e nel rispetto della loro dignità.

Come nel caso del diritto di famiglia sciita, procrastinare l'applicazione della legge afgana sui mezzi di comunicazione, che è passata al parlamento afgano mesi fa con una maggioranza di due terzi, è uno strumento nelle mani del presidente Karzai per continuare a controllare i mezzi di comunicazione di Stato, propaganda fondamentale in vista delle elezioni presidenziali.

La comunità internazionale non può permettere che tale situazione si protragga oltre. Questa legge è fondamentale per garantire che vi sia libertà di espressione e dei mezzi di comunicazione in Afghanistan. Senza di essa, nulla di quanto stiamo facendo in Afghanistan ha valore. E' fondamentale intervenire in merito alle due leggi e la comunità internazionale deve accertarsi che le autorità del paese tengano fede ai propri impegni e alla parola data in termini di diritti umani e rispetto, in particolare, dei diritti delle donne.

**Nickolay Mladenov, autore.** – (EN) Signor Presidente, la comunità internazionale è rimasta attonita nell'apprendere che avevamo tutti sentito parlare della legge che si sta elaborando in Afghanistan sullo stato

<sup>(1)</sup> Cfr. Processo verbale.

delle donne sciite. E' sconvolgente pensare che, all'inizio del XXI secolo, un paese che si dice democratico e pronto a ottemperare agli impegni assunti a livello internazionale possa dotarsi di una legge che limita i diritti delle donne.

Ritengo tuttavia che nella nostra discussione e in tutto ciò che facciamo con l'Afghanistan si debba prestare grande attenzione al modo in cui ci accostiamo alle cose perché l'Afghanistan è un paese che è passato attraverso una dittatura religiosa violenta e repressiva, ha sopportato anni e decenni di guerra civile, è una società in cui la gente, più che gli edifici, è stata martoriata e distrutta.

Dobbiamo essere molto coerenti nei nostri messaggi, ma dobbiamo anche essere molto attenti nel modo in cui li formuliamo. È necessario esortare le autorità afgane ad analizzare la legge, rivederla e accertarsi che sia perfettamente in linea con gli impegni internazionali assunti dal paese, oltre che con la sua costituzione.

Non dobbiamo sfruttare questa occasione come un'opportunità elettorale qui per noi, in Europa, ma come un lascito per i nostri colleghi e amici in Afghanistan in maniera che possano adempiere agli obblighi che volontariamente hanno contratto.

In questo caso, dobbiamo assistere il presidente Karzai e il governo del paese nella rivisitazione della legge per garantire che sia conforme agli impegni internazionali e alla costituzione afgana. Ciò rientra nel nostro dialogo e occorre la massima risolutezza nel pretendere che non venga adottata alcuna misura che possa ledere i diritti delle donne.

Sono pienamente d'accordo con quanto affermato poc'anzi dalla collega Gomes. Ma dobbiamo essere molto cauti perché abbiamo a che fare con una società che ha subito gravi traumi, per cui è molto più importante il modo in cui i nostri messaggi vengono recepiti lì del modo in cui vengono interpretati qui. Siamo coerenti in questo ed esortiamo la Commissione e il Consiglio a trasmettere tale messaggio attraverso tutti i nostri programmi di assistenza al governo e alle autorità del paese.

**Hélène Flautre, autore.** – (FR) Signor Presidente, la dichiarazione finale della conferenza di revisione Durban II, alla quale l'Afghanistan ha partecipato, ha convenuto non più tardi di oggi sulla necessità assoluta di rendere reati penali legalmente perseguibili tutte le forme di violenza ai danni delle donne e condannare qualunque arsenale legislativo basato sulla discriminazione, anche religiosa.

Nel contempo, l'Afghanistan promuove una legislazione applicabile soltanto alla popolazione sciita che opera una chiara discriminazione ai danni delle donne per quanto concerne matrimonio, divorzio, custodia dei figli, eredità e accesso all'istruzione.

Tutto questo è assolutamente schizofrenico. Ciò che l'Afghanistan ha sottoscritto a Ginevra non può essere rigettato a Kabul. Partecipando alla conferenza Durban II, l'Afghanistan si è impegnato fermamente ad abolire la discriminazione multipla. E' indispensabile per la sua credibilità che inizi ad agire adesso.

Rifiutandosi di adottare la legge, il ministro della giustizia e il presidente dimostrerebbero la volontà di impegnare il paese a rispettare gli obblighi assunti in termini di diritti dell'uomo.

La parità tra uomini e donne è chiaramente sancita dalla costituzione afgana e dalle convenzioni internazionali delle quali il paese è firmatario. Le autorità hanno il dovere di non cedere in alcun modo all'estremismo e non ritrattare. Attraverso questo disegno di legge si sta decidendo in ultima analisi il futuro di una società, una società afgana che già ha espresso il suo desiderio di non restare esclusa da tali dibattiti.

Le donne stanno combattendo e meritano tutto il sostegno e la protezione del loro paese. Spetta alle autorità assolvere i loro obblighi e dare prova della loro capacità di rispettare gli impegni assunti, mentre è compito delle forze civili europee sul campo sostenerle in questa ambiziosa ricostruzione e dare l'esempio.

Non dimentichiamo che gli atti di violenza commessi dai nostri eserciti e la povertà nella quale l'Afghanistan sta sprofondando a causa della guerra stanno soltanto ingrossando le fila degli estremisti.

**Erik Meijer, autore.** – (NL) Signor Presidente, per la presenza militare straniera in Afghanistan vengono addotte due motivazioni.

La prima è l'autoprotezione del mondo al di fuori dell'Afghanistan. Dal 2001 gli Stati Uniti hanno vissuto nel terrore di nuovi disastri se Al-Qaeda avesse usato il territorio dell'Afghanistan per preparare ancora attacchi. Si tratta dunque dell'interesse personale di altri Stati, obiettivo che è stato ampiamente conseguito.



La seconda motivazione riguarda invece la posizione del popolo afgano. L'intento era liberarli dalla coercizione e dall'arretratezza, argomentazione sulla quale si innestano questioni quali libertà di stampa, diritti delle minoranze religiose, libertà degli individui e, in particolare, protezione della parità di diritti per le donne. Per anni nei notiziari internazionali sull'Afghanistan hanno riecheggiato storie di ragazze che avevano la possibilità di tornare a studiare, donne che non erano più obbligate a portare il velo, donne che potevano finalmente vivere come pari cittadini, indipendenti dai mariti, donne sempre più numerose nel mondo della politica. L'invasione sembrava un progetto femminista.

Nel contempo ci accorgiamo però che le vicende in Afghanistan somigliano molto a quelle cecene. Ambedue i paesi erano guidati da gruppi fondamentalisti islamici, situazione alla quale le forze esterne volevano porre fine in entrambi i casi. In ambedue le circostanze si sono pertanto coalizzate mostruose alleanze, una americana, l'altra russa, per cui, in una gara per controllare uno specifico gruppo di fondamentalisti islamici, si sono stipulati accordi con altri fondamentalisti islamici. Risultato? Nel processo si è sacrificata la ricerca della libertà, giustificazione importante dell'invasione.

In Afghanistan, le donne sono sempre più nuovamente relegate alla posizione in cui trovavano sotto il regime talebano. Le giovani non possono più studiare e le donne stanno scomparendo dalla scena politica. Ora esiste persino una legge che salvaguarda il diritto degli uomini di ottenere gratificazione sessuale senza alcuna possibilità di replica per le donne coinvolte, il che equivale a una vera e propria violenza carnale. Al tempo stesso i giornalisti sono minacciati di pena di morte dallo Stato. Siamo dunque in un vicolo cieco. L'Europa dovrebbe rifiutarsi di prestare ulteriore sostegno a una siffatta situazione.

**Marco Cappato, autore.** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, certamente come comunità internazionale ci giochiamo molta della nostra credibilità su quello che sta succedendo in Afghanistan. La leader del mio partito, Emma Bonino, era stata arrestata dai talebani proprio per la sua presenza, come Commissario europeo, e tenuta incarcerata qualche ora proprio per la sua presenza in difesa dei diritti delle donne.

Non ci possiamo permettere – nonostante le divisioni e le valutazioni rispetto all'intervento armato e a prescindere dalle posizioni che sono state prese – che la situazione vada a deteriorarsi in questo modo per i diritti delle donne.

Avevamo fatto come Partito radicale non violento, avevamo organizzato un *Satyagraha*, un'azione non violenta mondiale per la presenza di donne tra i ministri nel governo in Afghanistan sei anni fa, oggi quello che serve è una nuova mobilitazione della comunità internazionale perché non solo siano garantiti i diritti alle donne, ma siano pienamente inseriti ai vertici della vita politica e istituzionale.

Bisogna chiaramente condizionare ogni nostra collaborazione con il governo afgano con la prudenza e la cautela, che pure è stata richiamata, ma anche con la massima fermezza, perché sarebbe davvero un'illusione pensare che una sorta di *Realpolitik* nei confronti delle parti fondamentaliste possa poi garantire una pace nel lungo periodo in Afghanistan, ma anche nelle nostre città e nei nostri paesi.

**Bernd Posselt, a nome del gruppo PPE-DE.** – (DE) Signor Presidente, 30 anni fa, durante l'autunno del 1979, questa Camera ha adottato la prima risoluzione urgente sull'Afghanistan, il cui autore era Otto von Habsburg, con il quale all'epoca collaboravo. La risoluzione allertava in merito a un'imminente invasione dell'Afghanistan per mano dell'Unione sovietica, circostanza poi verificatasi qualche mese dopo.

Da allora il paese ha vissuto una storia terribile costellata di sofferenze e dovremmo chiederci: che cos'è l'Afghanistan? In primo luogo, da molti punti di vista è una società tribale molto antica che non possiamo catapultare nel XXI secolo in un sol colpo. In secondo luogo, è un paese che attribuisce grande importanza alla sua indipendenza, protetta dall'imperialismo britannico e inglese al prezzo di notevoli sforzi. In terzo luogo, è un paese che ha molto subito nel corso del XX secolo e, a seguito di un intervento alquanto discutibile – lo dico apertamente – delle potenze occidentali, attualmente si trova in una situazione in cui ha un presidente nel quale molta gente non si riconosce.

E' una situazione assai complessa e intricata. A scanso di equivoci, l'onorevole Cappato sa che non sono uno dei cosiddetti "politici realisti". Per quanto riguarda i diritti umani, non sono aperto a compromessi. Dobbiamo incondizionatamente opporci a questa legge e all'oppressione delle donne. Dobbiamo però procedere in maniera da ottenere lo scopo ricercato e non dare l'impressione che si tratti di una forma di controllo esterno, ragion per cui dobbiamo individuare partner nella società multi-etnica afgana e gradualmente costruirvi una società moderna.

Ciò significa sostenere un concetto politico per l'Afghanistan anziché una soluzione prettamente militare, come è accaduto sinora. La legge deve essere pertanto rivista. Su questo punto siamo assolutamente contrari a ogni forma di compromesso perché stiamo sborsando molto per questo paese in cui siamo stati una presenza militare. Dobbiamo però farlo in maniera da coinvolgere gli afgani e rispettarne la dignità, il che ovviamente include, tra le massime priorità, che ad alcuni piaccia o meno, la dignità delle donne.

**Lissy Gröner**, a nome del gruppo PSE. – (DE) Signor Presidente, alla luce della firma in Afghanistan della legge sul diritto di famiglia sciita, che mostra disprezzo per le donne, esorto la Commissione a fare nuovamente dei diritti delle donne un capitolo fondamentale della sua strategia per l'Afghanistan.

Nel novembre 2002 il gruppo PSE ha inviato una delegazione sotto la mia guida in Afghanistan per verificare che le donne non fossero escluse dalla ricostruzione del paese. Abbiamo avuto colloqui con il presidente Karzai, numerosi rappresentanti del governo, organizzazioni dei diritti umani e delle donne, dai quali sono emerse indicazioni incoraggianti. Progressi verso una maggiore sicurezza, stabilità e prosperità per le donne, anche senza burka, parevano a portata di mano. Dopo il regime talebano, alle donne si offriva la possibilità di accedere al sistema sanitario, all'istruzione, alla formazione e all'opportunità di guadagnare un reddito. Il più alto tasso di mortalità infantile al mondo pareva migliorare. Grazie al nostro intervento, una quota del 25 per cento riservata alle donne era stata inclusa nella nuova costituzione per il primo parlamento che sarebbe stato eletto e circa quattro milioni di profughi avevano potuto fare ritorno nel loro paese devastato dalla guerra.

Purtroppo però molto poco è accaduto negli ultimi cinque anni. Gli inviti allarmati delle organizzazioni che operano per i diritti delle donne, come "medica mondiale", a far cessare la violenza sembravano completamente ignorati e all'inizio di aprile un talebano islamico radicale di Kandahar ha assassinato l'attivista tedesco-afghana per i diritti delle donne Sitara Achikzai. Abbiamo dovuto prendere atto dell'uccisione di altre donne, come il funzionario di polizia più alto in grado. Non possiamo restare seduti a guardare mentre tutto questo accade senza intraprendere iniziative in merito. I progressi civili corrono un grave rischio. Dobbiamo porre un termine a questa nuova legge sul diritto di famiglia sciita.

La risoluzione del Parlamento europeo deve affermare a gran voce con chiarezza che la legge deve essere respinta. Se questo non dovesse accadere e i diritti delle donne non dovessero essere rispettati, a rischio è anche il sostegno internazionale per l'Afghanistan. In gioco vi è il progresso verso la comunità internazionale, che rispetta i diritti umani, o la regressione verso l'oppressione dei talebani. Questo va detto forte e chiaro al presidente Karzai!

**Ewa Tomaszewska**, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signor Presidente, ciò che mi urta maggiormente della modifica apportata alla legge introdotta in Afghanistan è che le donne si sono viste sottrarre il diritto alle cure sanitarie. Ciò deriva dal divieto di lasciare l'abitazione senza il permesso del marito unitamente al divieto di sottoporsi a visite mediche.

L'Afghanistan è un paese in cui, a causa di molti anni di guerra civile, lo stato degli ospedali e delle loro attrezzature è catastrofico. L'accesso all'acqua è ostacolato dalla presenza di mine terrestri. Le conoscenze e le capacità a livello di igiene per quel che riguarda la gestione dei disturbi lievi, senza l'intervento del medico, non vengono più trasmesse di generazione in generazione come tradizionalmente avveniva. Le madri non insegnano più alle giovani che la camomilla può essere usata nel bagnetto del bambino per le sue proprietà disinfettanti. Troppo spesso queste madri sono semplicemente state uccise. Se, oltre al dramma, si preclude l'accesso a un medico o a una struttura sanitaria, le conseguenze potrebbero essere drammatiche per un'intera generazione. Dobbiamo adoperarci per risolvere il problema, nonostante le differenze culturali.

**Bastiaan Belder**, a nome del gruppo IND/DEM. – (NL) Signor Presidente, un detto nel mio paese dice che la carta può attendere, sottolineando il chiasmo tra nobili ideali e regolamenti da un lato e realtà quotidiana dall'altro. Se applichiamo il detto ai diritti delle donne in Afghanistan, ne otteniamo un quadro sconvolgente.

La risoluzione comune giustamente cita la costituzione afghana e gli accordi internazionali ratificati da Kabul, che invocano tutti la parità di diritti tra uomini e donne e la parità di genere dinanzi alla legge. La vera condizione delle donne afgane racconta invece una storia diversa, condizione che può sinteticamente riassumersi in 12 punti: l'aspettativa di vita media è di 44 anni; il tasso di mortalità durante il parto è elevato (1 600 per 100 000 parti); soltanto il 14 per cento di tutte le donne al di sopra dei 15 anni è in grado di leggere; le donne vivono in una condizione di inferiorità perché sono proprietà degli uomini; sono frequenti e crescenti le minacce e le intimidazioni delle donne che rivestono ruoli pubblici, fino all'assassinio; non è garantita pressoché alcuna protezione delle organizzazioni per le donne afgane da parte delle autorità locali o delle truppe straniere contro attacchi mirati; spetta alla famiglia essenzialmente decidere se le giovani

possono essere istruite; gli attacchi alle scuole femminili sono persistenti, per esempio nel novembre 2008 otto alunne e quattro insegnanti di sesso femminile sono state sfigurate a Kandahar da un talebano che ha spruzzato acido sul loro volto; prosegue la minaccia di violenza sessuale al di fuori del matrimonio e al suo interno; all'incirca il 57 per cento di tutte le giovani si sposa prima di aver compiuto 16 anni; i reati commessi ai danni delle donne sono raramente denunciati per paura di azioni di rappresaglia da parte della famiglia, della tribù, degli autori o addirittura della polizia; frequenti sono i casi di automutilazione e persino suicidio di donne afgane a causa della loro situazione senza speranza.

Questa immagine deprimente della condizione delle donne afgane, per quanto molto superficiale, sottolinea la necessità estrema di trasformare la realtà della carta dello stato giuridico delle donne afgane in una priorità politica nazionale, internazionale, ma anche europea.

**Charles Tannock (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, la nuova legge dell'Afghanistan che di fatto legalizza lo stupro all'interno del matrimonio e anche il matrimonio di minori per le donne sciite rischia di riportare il paese ai tempi bui del regime talebano. Sicuramente questa legge rende più difficile operare una distinzione, in termini di modernità e rispetto per i diritti delle donne, tra il governo afgano eletto e i terroristi talebani contro i quali esso sta combattendo.

La legge difficilmente inoltre permette di giustificare la massiccia assistenza finanziaria e militare concessa all'Afghanistan dalla comunità internazionale. Provo un senso di grande turbamento pensando ai soldati del mio paese, il Regno Unito, che perdono la vita per difendere un governo troppo compiacente nei confronti di sentimenti estremisti e oscurantisti.

A onor del vero, il presidente Karzai ha affermato che la legge sarà abrogata. Sono state tuttavia necessarie molte pressioni internazionali, compresa l'odierna risoluzione del nostro Parlamento, per giungere a questo punto. Inoltre, l'abrogazione della legge non dovrebbe offuscare il fatto che le donne in Afghanistan continuano a essere quotidianamente vittime di discriminazione e ingiustizia, oltre al fatto che è preclusa loro la scolarizzazione. Lunga è la strada ancora da percorrere per integrare pienamente l'Afghanistan nel mondo moderno e obbligarlo a rispettare i suoi impegni internazionali vincolanti.

**Lidia Joanna Geringer de Oedenberg (PSE).** – (PL) Signor Presidente, nonostante il fatto che l'Afghanistan abbia sottoscritto la convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti della donna e il governo del presidente Karzai abbia decretato la parità dei sessi dinanzi alla legge, garantendo peraltro alle donne un quarto dei seggi nel parlamento afgano, le donne afgane sono ancora trattate come cittadini di seconda classe nel loro stesso paese.

Per molti fondamentalisti afgani il posto della donna è a casa, non a scuola o al lavoro. Un esempio è rappresentato dalla legge recentemente approvata da entrambe le camere del parlamento afgano e firmata dal presidente, la quale afferma che le donne hanno il diritto di uscire di casa, studiare, presentarsi per un posto di lavoro o ricevere cure sanitarie soltanto con il consenso del marito o del padre. La legge concede inoltre la custodia legale dei figli soltanto a padri e nonni. Per fortuna, la legge non è ancora entrata in vigore. A seguito di numerose proteste, sia in Afghanistan sia all'estero, il disegno di legge è stato trasmesso al ministro della giustizia del paese affinché ne accerti la conformità alla costituzione e ai trattati internazionali.

Il Parlamento europeo dovrebbe chiedere a gran voce che le autorità afgane revochino la legge, che senza dubbio contravviene alla convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti della donna. Dovremmo inoltre esortare con chiarezza il ministro della giustizia afgano ad abolire ogni altra legge che operi una discriminazione ai danni delle donne. L'Unione europea come comunità deve esprimere sostegno a tutti coloro che stanno lottando per i diritti delle donne in Afghanistan in maniera che non si permetta la distruzione di tutto ciò che è stato sinora conseguito in tale ambito.

**Anna Záborská (PPE-DE).** – (SK) Signor Presidente, vorrei formulare i miei sinceri ringraziamenti al presidente Pöttering per aver accolto la mia richiesta e incluso tale punto tra le risoluzioni urgenti di questa sessione.

La dignità della donna è intrinseca nella sua stessa persona. Va rispettata nei rapporti tra partner e nella famiglia, e tutte le società dovrebbero promuovere questa consapevolezza. Le giovani devono poter prendere decisioni liberamente e autonomamente. Non possiamo accettare l'attuale situazione in Afghanistan. La discriminazione nei confronti delle donne rappresenta una violazione dei diritti umani fondamentali che umilia le donne e ne distrugge l'individualità.

La nostra politica deve essere concettuale, ma nel contempo inequivocabile. Non possiamo da un lato consentire al presidente Karzai di intervenire dinanzi al Parlamento europeo e dall'altro accettare che nel suo paese vengano promulgate leggi che violano i diritti umani fondamentali.

**Corina Crețu (PSE).** – (RO) Signor Presidente, il fatto che in Afghanistan sta per entrare in vigore una legge che autorizza trattamenti discriminatori e degradanti nei confronti delle donne all'interno della famiglia e della società preoccupa ovviamente noi tutti. Questa legge palesemente contravviene all'ordine del giorno che stiamo promuovendo in Afghanistan, tanto più che la maggior parte dei membri della NATO ha annunciato che incrementerà il coinvolgimento nello sforzo per creare stabilità nel paese. L'aspetto militare della presenza internazionale in Afghanistan è sicuramente molto importante, forse addirittura decisivo. Tale coinvolgimento, tuttavia, non significa soltanto garantire pace e investimenti infrastrutturali, ma anche realizzare un progetto assai più complesso: ammodernare la società locale.

Per chi stiamo costruendo scuole se le bambine afgane sono discriminate e non possono avere accesso all'istruzione? Nessuno ovviamente ipotizza che la nuova società afgana debba essere una copia delle società occidentali, ma non possiamo chiudere gli occhi dinanzi agli abusi e alle violazioni dei diritti umani nel nome del rispetto delle identità culturali locali. Per questo ritengo che sia dovere delle istituzioni europee trasmettere un messaggio deciso al presidente...

*(Il presidente ritira la parola all'oratore)*

**Paul Rübzig (PPE-DE).** – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, l'Afghanistan ha avuto una storia difficile. Penso che nel paese le famiglie costituiscano nuclei molto coesi e che nella famiglia la figura femminile rivesta un ruolo importante. E' dunque estremamente importante promuovere soprattutto lo sviluppo economico con particolare riferimento alle piccole e medie imprese.

Come è ovvio, per consentire al paese di svilupparsi meglio servono infrastrutture moderne, ragion per cui ritengo che siano proprio i progetti infrastrutturali a poter contribuire a una migliore comprensione reciproca nel paese. Penso inoltre che attraverso l'introduzione delle tecnologie di informazione e comunicazione vi si possa sviluppare lentamente una diversa visione del mondo pur preservando intatta l'identità del paese.

**Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione.** – (FR) Signor Presidente, onorevoli parlamentari, la normativa per la comunità sciita in Afghanistan, con le sue implicazioni in termini di diritti umani, ha giustamente suscitato grande attenzione.

Stiamo seguendo da vicino gli sviluppi politici in loco attraverso la nostra delegazione e con il rappresentante speciale dell'Unione europea e i rappresentanti degli Stati membri.

Come è ovvio rispettiamo l'indipendenza del processo legislativo in Afghanistan, soprattutto per quanto concerne la costituzione che di fatto prevede al suo articolo 131 la possibilità che si adotti una legislazione esclusivamente per la comunità sciita. Nondimeno, unitamente ai nostri partner, abbiamo sostenuto un approccio rivolto a determinati articoli contenuti nella legge che risultano poco compatibili con la costituzione afgana o il diritto internazionale che il governo del paese ha sottoscritto.

L'Unione europea ha pertanto trasmesso, il 12 aprile, una dichiarazione al governo afgano nella quale gli abbiamo espressamente rammentato l'impegno assunto sottoscrivendo le convenzioni internazionali sui diritti civili e politici, la discriminazione nei confronti delle donne e i diritti dei minori.

Abbiamo altresì sottolineato che la normativa proposta precluderebbe in larga misura alle donne la possibilità dei godere dei loro diritti e partecipare equamente alla vita economica, sociale, culturale, civile e politica della società afgana.

E' probabile che la reazione internazionale e quella della società civile afgana abbiano contribuito alla decisione del governo di deferire la normativa al ministro della giustizia per una revisione generale incentrata in particolare sugli obblighi del paese in termini di diritto internazionale. Superfluo aggiungere che tale revisione sarà condotta interamente sotto l'autorità del governo afgano. Tenuto conto del contesto politico del paese, è essenziale che il governo si assuma pienamente le sue responsabilità nell'ambito del processo legislativo e istituzionale.

Seguiremo la revisione con estrema attenzione insieme ai nostri partner internazionali e anche nel quadro del nostro sostegno alla riforma istituzionale del settore giudiziario.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà oggi, alle 12.00.

### **Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)**

**Toomas Savi (ALDE)**, *per iscritto*. – (EN) Ogni essere umano ha diritto a una vita dignitosa, il che significa che nessun individuo dovrebbe essere discriminato per alcun motivo, compreso il genere. Purtroppo i diritti umani, che per noi europei sono naturali, sono invece diffusamente violati in vari paesi del mondo.

Dal rovesciamento dei talebani, la situazione in Afghanistan è migliorata, sebbene in realtà non vi siano stati tanti sviluppi positivi per quel che riguarda i diritti umani. Le reiterate violazioni nei confronti delle donne sono assolutamente inaccettabili ed è molto importante che l'Unione europea eserciti pressioni sul governo afgano per portare la situazione sotto controllo. Persino più oltraggioso delle diverse leggi controversie riguardanti la parità tra uomini e donne è il fatto che gli uomini siano ancora largamente considerati superiori alle donne nella stessa società afgana. L'Unione europea deve dunque appoggiare le campagne di sensibilizzazione che promuovono la parità di genere e i diritti umani.

## **5.2. Sostegno al Tribunale speciale per la Sierra Leone**

**Presidente**. – L'ordine del giorno reca la discussione su sei proposte di risoluzione concernenti il sostegno al tribunale speciale per la Sierra Leone<sup>(2)</sup>.

**Corina Crețu, aut.ore**. – (RO) Signor Presidente, uno dei problemi che riguardano i sistemi giudiziari in molti paesi del mondo non è tanto la mancanza di un quadro giuridico strutturato quanto più specificamente la mancata applicazione delle sentenze pronunciate dal sistema giudiziario. Nei paesi afflitti dal flagello della guerra civile, da una condizione permanente di conflitto o massacri, le conseguenze di tale situazione sono catastrofiche dal punto di vista umanitario e dello sviluppo.

Nel caso del tribunale speciale per la Sierra Leone, è tanto più importante che le sentenze siano eseguite in quanto questo tribunale stabilisce una serie di importanti precedenti nel diritto internazionale. Non è soltanto il primo tribunale di questo genere istituito nello stesso paese in cui si sono verificate le vicende giudicate, ma è il primo che abbia accusato e condannato, nella persona di Charles Taylor, ex presidente della Liberia, un capo di Stato africano ancora in carica all'epoca in cui è iniziato il processo.

Tali aspetti, uniti alla recente condanna di tre ex leader ribelli del periodo della guerra civile, sono segnali forti della determinazione della comunità internazionale e del governo della Sierra Leone a combattere duramente contro il senso di impunità di cui hanno dato prova coloro che per un intero decennio hanno commesso atrocità.

La comunità internazionale deve portare a termine l'attuazione del progetto proposto per il rafforzamento del processo di giustizia e diritto nella Sierra Leone. Il mandato del tribunale presto si concluderà, nel 2010, e il governo della Sierra Leone è stato assolutamente franco in merito alla sua incapacità di garantire che le sentenze pronunciate siano eseguite.

E' dunque fondamentale che l'Unione europea e i suoi partner internazionali coinvolti nel processo di pace appoggino e supportino l'esecuzione delle sentenze pronunciate dal tribunale speciale. Da ciò dipende non soltanto il progresso verso la stabilità e la pace nella regione, ma anche la credibilità dei tribunali speciali istituiti con il sostegno della comunità internazionale in altri paesi.

**Charles Tannock, aut.ore**. – (EN) Signor Presidente, il diritto umanitario internazionale è indubbiamente un corpus giurisprudenziale relativamente nuovo e per qualche verso imperfetto, ma ha già ottenuto alcuni importanti successi. In Europa, il tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia ha svolto un ruolo straordinariamente importante nel portare giustizia in una regione lacerata da una serie di atroci guerre. Analogamente, un tribunale in Tanzania ha perseguito i responsabili del genocidio ruandese del 1994.

Conosciamo pertanto il potenziale di questi tribunali nell'aiutare le regioni massacrate dalla guerra ponendo fine a un clima di impunità in vista di un futuro diverso. Per molti aspetti, la giustizia così dispensata è preziosa quanto l'assistenza finanziaria dell'Unione europea. Per questo la comunità internazionale dovrebbe continuare a sostenere il tribunale speciale per la Sierra Leone mettendo a sua disposizione strutture penitenziarie sicure negli Stati membri, se necessario e quando richiesto, per detenervi i despoti condannati.

---

(2) Cfr. Processo verbale.

Uno degli interventi in Parlamento di cui sono più orgoglioso è stato il ruolo che ho svolto nella risoluzione parlamentare che esorta la Nigeria a consegnare Charles Taylor al tribunale, cosa di fatto poi avvenuta con la mediazione dell'ONU, ma molti altri sfuggiranno impuniti senza un tribunale speciale solido e robusto per la Sierra Leone.

**Mikel Irujo Amezaga, autore.** – (ES) Signor Presidente, due anni fa ho avuto la possibilità, nell'ambito di una missione guidata dalla collega Béguin, oggi presente in Aula, di recarmi in Sierra Leone, presenziare a una sessione del tribunale speciale e rendermi conto del compito impegnativo che sta assolvendo, non soltanto per la Sierra Leone, bensì per l'umanità nel suo complesso.

Il tribunale speciale per la Sierra Leone ha ovviamente stabilito un precedente, come si è detto poc'anzi. Ha stabilito un precedente nel senso che, come afferma la risoluzione, è stato il primo tribunale internazionale a essere finanziato con contributi volontari, il primo a essere istituito nel paese in cui si sono verificati i presunti crimini e il primo, come già rammentato, che abbia accusato un ex capo di Stato.

Per tutti questi motivi, e non soltanto perché costituisce un precedente, ma anche perché è un punto di riferimento per altri tribunali creati e modellati secondo gli stessi criteri, come i tribunali per il Ruanda, l'ex Jugoslavia, la Cambogia o il Libano, riteniamo fondamentale che questa risoluzione, sulla quale lavoriamo insieme al tribunale da diversi mesi, sia adottata.

Due anni fa abbiamo approvato una risoluzione per sostenerne il finanziamento poiché all'epoca il tribunale speciale stava attraversando un periodo difficile, non aveva fondi e non godeva del necessario appoggio, e al riguardo dovremmo anche ringraziare la Commissione europea che ha dato al tribunale il suo sostegno finanziario.

Ora chiediamo soprattutto due cose: primo, che quanti sono stati condannati scontino le pene, e ciò che è in gioco qui non è il funzionamento del tribunale speciale, che concluderà il suo lavoro il prossimo anno, ma l'eredità che ci lascerà; secondo, che tutto questo sia ovviamente accompagnato da altri fondi.

In sintesi, il tribunale speciale per la Sierra Leone è un esempio eccellente e un punto di riferimento per tutti noi e per tutti i tribunali che si sono occupati di crimini di guerra. E' un esempio eccellente e un punto di riferimento, come dicevo, ma anche una lezione dataci dal secondo paese più povero del mondo: entrando nel tribunale, abbiamo letto lo slogan "non esiste pace senza giustizia". Proprio per questo abbiamo un obbligo morale, non soltanto come europei, ma come esseri umani, di garantire che l'eredità del tribunale speciale lasci il suo segno nella storia.

**Erik Meijer, autore.** – (NL) Signor Presidente, la Sierra Leone, come la vicina Liberia, ha dovuto affrontare atrocità inenarrabili a causa delle quali molti cittadini hanno perso la vita o si sono ritrovati gravemente minorati, mentalmente o fisicamente.

I criminali che hanno indotto soldati bambini a tagliare gli arti di cittadini innocenti dovrebbero essere puniti e privati della possibilità di ripetere tali crimini. Sembra che il tentativo di organizzare tale azione punitiva tra il 2000 e il 2010 sia destinato a fallire. Il tribunale speciale dell'ONU per la Sierra Leone non è in grado di funzionare. Chiunque risulti colpevole non può essere detenuto in Sierra Leone per un periodo consono.

L'interrogativo ora è che cosa possiamo ancora fare per garantire un esito migliore. Il tribunale non potrà riuscire nel suo intento senza finanziamenti esterni, un'estensione del suo mandato o strutture carcerarie al di fuori del paese, per cui giustamente la risoluzione richiama l'attenzione su tali possibilità. Tale dichiarazione deve condurre rapidamente all'adozione di provvedimenti, altrimenti sarà troppo tardi.

**Filip Kaczmarek, a nome del gruppo PPE-DE.** – (PL) Signor Presidente, spesso ribadiamo che è bene portare a termine ciò che si è iniziato, concetto pertinente nell'odierna discussione che riguarda soprattutto il sostegno finanziario al tribunale speciale per la Sierra Leone. E' vero che siamo nel bel mezzo di una crisi e il tribunale, finanziato da contributi volontari di diversi paesi, assorbe ingenti somme di denaro. Non dobbiamo però permettere che questo organismo, unico nel suo genere, concluda il suo lavoro nella disgrazia internazionale, e disgrazia sarebbe se per motivi finanziari il tribunale dovesse cessare le proprie funzioni e gli accusati dovessero essere rilasciati.

L'Unione europea e soprattutto, a mio parere, le Nazioni Unite sono tenute a consentire il completamento del lavoro del tribunale, garantirne il sostegno finanziario ed eseguire le sentenze da esso pronunciate.

L'operato del tribunale e i suoi costi elevati sono oggetto di molte controversie nella stessa Sierra Leone perché moltissime persone sono in attesa di risarcimento e la Sierra Leone è uno dei paesi più poveri del mondo. Per questo, nel giudicare il passato, non dobbiamo dimenticare il futuro.

**Ewa Tomaszewska, a nome del gruppo UEN.** – (PL) Signor Presidente, il tribunale speciale per la Sierra Leone ha condannato Issa Hassan Sesay, ufficiale in comando del Fronte unito rivoluzionario, a 52 anni di detenzione. Ha inoltre condannato Morris Kallon, uno dei comandanti del Fronte, a 40 anni di detenzione, e Augustine Gbao, responsabile della sicurezza del Fronte, a 25 anni di detenzione.

Essi hanno organizzato uno dei movimenti ribelli più crudeli dei tempi moderni. Drastiche mutilazioni della popolazione civile e, in particolare, amputazioni di arti su grande scala, violenza sessuale usata come arma, reclutamento di bambini nell'esercito: questi sono soltanto alcuni dei metodi brutali usati dal Fronte unito rivoluzionario, comandato dai convenuti.

Una condanna pesante nel loro caso è un segnale forte che dovrebbe dissuadere altri dal commettere atti simili e un segno della volontà del mondo democratico civilizzato di non tacere e dotarsi di uno strumento potente per reagire agli autori di siffatte atrocità. Tale strumento è il tribunale e il tribunale deve essere sostenuto, sia finanziariamente sia politicamente.

**Marie Anne Isler Béguin (Verts/ALE).** – (FR) Signor Presidente, sono veramente lieta che tale discussione abbia luogo perché abbiamo cercato di iscriverla all'ordine del giorno per diverse sedute.

Oggi pertanto, poco prima della fine del nostro mandato, ci teniamo a chiedere che la Sierra Leone, uno dei paesi più poveri del mondo, che è riuscito a istituire questo tribunale speciale per giudicare i responsabili delle atrocità commesse, sia sostenuta.

Essendo stata a capo della missione di osservazione inviata dall'Unione europea in Sierra Leone per le elezioni, sono profondamente convinta che è nostra responsabilità politica e morale appoggiare questo tribunale perché sarebbe veramente inaccettabile e inimmaginabile che non possa proseguire il proprio lavoro per quelli che sono potenzialmente motivi finanziari.

Esorto pertanto la Commissione a sostenerlo, ovviamente da un punto di vista finanziario. Peraltro, all'epoca i giudici di questi tribunali ci avevano chiesto di fornire sostegno finanziario per contribuire al funzionamento del tribunale speciale.

Oggi la questione assume però anche una dimensione politica perché il mandato del tribunale scade nel 2010. Dobbiamo...

*(Il presidente ritira la parola all'oratore)*

**Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione.** – Signor Presidente, onorevoli parlamentari, la Commissione europea si è impegnata fortemente nell'assistere la transizione della Sierra Leone da una situazione postbellica a una situazione di crescita e sviluppo. La Commissione sostiene senza dubbio l'impegno del paese, per il consolidamento della pace, della stabilità e soprattutto della democrazia.

A questo proposito, la Commissione riconosce e apprezza il ruolo fondamentale che il Tribunale speciale per la Sierra Leone ha svolto e continua a svolgere nel contesto del ripristino di una situazione di pace e di stabilità in Sierra Leone. Siamo convinti che le attività del Tribunale possano trasmettere a tutti il messaggio che nessun crimine grave contro l'umanità, nessun genocidio e nessun crimine di guerra rimarrà impunito.

Il Tribunale per la Sierra Leone è infatti una funzione essenziale nello sviluppo del diritto internazionale, grazie alla giurisprudenza che si crea su questioni come il reclutamento dei bambini soldati e i matrimoni forzati, che sono state l'oggetto delle prime sentenze del Tribunale. A questo fine, la Commissione sostiene le attività del Tribunale dal 2003. Abbiamo dato al Tribunale 2.700.000 euro attraverso lo strumento europeo per la democrazia ed i diritti umani. Obiettivo di questo finanziamento: sostenere le attività di divulgazione del Tribunale volte a promuovere lo stato di diritto, il diritto umanitario internazionale e i diritti dell'uomo in Sierra Leone e nell'intera regione dell'Africa occidentale.

Inoltre, nel 2008 la Commissione ha approvato un progetto da un milione di euro nel titolo del decimo Fondo europeo di sviluppo elaborato in cooperazione con il Tribunale e il governo della Sierra Leone. Il progetto, che si dovrà realizzare nel periodo 2009 e 2010, va ad integrare precedenti attività e si propone di assicurare un'eredità duratura su cui fare affidamento anche dopo la conclusione dell'attività del Tribunale,

in particolare tramite il potenziamento delle competenze degli operatori della professione legale e il rafforzamento istituzionale dell'intero sistema giudiziario della Sierra Leone.

Informata sui problemi di bilancio del Tribunale, nel 2008 la Commissione ha fornito a quest'ultimo un aiuto di emergenza per un importo di due milioni e mezzo di euro, finanziati con lo strumento per la stabilità e destinati a coprire le spese di finanziamento, soprattutto gli stipendi, dei dipendenti del Tribunale. Al riguardo, la Commissione ha appreso con soddisfazione una notizia che il Tribunale è riuscito a coprire il deficit di bilancio per alcuni mesi. Siamo fiduciosi che nonostante la crisi finanziaria mondiale, la comunità internazionale riuscirà a trovare le risorse necessarie per il Tribunale per assolvere con successo ed integralmente il proprio mandato e portare a conclusione il processo all'ex presidente della Liberia, il signor Charles Taylor.

Prima di concludere, vorrei esprimere il mio sostegno, la richiesta di studiare e di investigare ulteriormente circa il ruolo e le funzioni dei diversi tribunali speciali, al riguardo ho il piacere di informarvi, a nome della Commissione che saranno finanziate due iniziative in questo settore nella rubrica dei diritti umani "Conflitti e sicurezza" del settimo Programma quadro di ricerca.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà oggi, alle 12.00.

### 5.3. Situazione umanitaria dei rifugiati del campo di Ashraf

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la discussione su sei proposte di risoluzione concernenti la situazione umanitaria dei rifugiati del campo di Ashraf<sup>(3)</sup>.

**Ana Maria Gomes, autrice.** – (EN) Signor Presidente, alcuni in Aula intendono presentarci i mujaheddin del popolo come eroi o un'alternativa concreta al regime iraniano. Non sono né gli uni né l'altra.

Nei miei viaggi in Iraq ho sentito leader curdi, sunniti, sciiti, cristiani, turkmeni e altri lamentarsi del ruolo dei mujaheddin del popolo come strumento di Saddam Hussein nella campagna di Anfar del 1988, culminata in massacri come Halabja. Questo è ciò che la delegazione irachena presente qui questa settimana ci ha anche confermato, assicurandoci comunque che la costituzione irachena obbliga il governo del paese a rispettare pienamente i diritti umani dei rifugiati del campo di Ashraf, che, con l'aiuto dell'UNHCR e del CICR, desiderano partire per l'Iran o qualunque altra destinazione, oppure intendono restare come profughi politici nel rispetto delle leggi dell'Iraq.

Dobbiamo comprendere la riluttanza del governo iracheno a lasciare che il campo di Ashraf continui a disturbare i suoi rapporti di buon vicinato con l'Iran. Per gli iracheni, l'Iran non può essere cancellato. E' lì. E' un vicino potente. E' vero che i mujaheddin del popolo non sono più sulla lista dei terroristi, ma rimangono sempre un culto oscuro che brutalizza gli aderenti che vorrebbero defezionare. Soprattutto, i rifugiati del campo di Ashraf sono esseri umani i cui diritti umani devono essere rispettati, a prescindere dal destino dell'organizzazione stessa o dal suo passato. Devono dunque essere trattati secondo la convenzione sui rifugiati del 1951 e nessuno, ripeto nessuno, dovrebbe essere costretto a rientrare in Iran.

Chiariamo però un punto. L'odierna risoluzione non riguarda il regime iraniano, che ha represso il suo popolo, gestito scorrettamente il paese e destabilizzato il Medio Oriente per decenni. Chiunque voglia interpretare un voto per gli emendamenti del PSE e dei verdi volti a equilibrare il tono della presente risoluzione come un voto per il regime iraniano argomenta in cattiva fede o ha esaurito le argomentazioni.

Lo spirito degli emendamenti è alquanto semplice. Desideriamo presentare l'intero quadro delle violazioni dei diritti umani e delle minacce al campo di Ashraf e nelle zone circostanti. Per esempio chiediamo che tutti i rifugiati del campo di Ashraf possano essere interrogati dal CICR e dall'UNHCR in una sede neutrale e senza ufficiali dei mujaheddin del popolo presenti al fine di chiarirne le reali aspirazioni. Dobbiamo inoltre esortare la leadership dei mujaheddin a smettere di controllare la vita dei rifugiati del campo di Ashraf, segnatamente non permettendo loro di lasciare il campo. Soprattutto, però, manifestiamo preoccupazione circa le pratiche segnalateci di manipolazione mentale e fisica e gravi violazioni dei diritti umani all'interno del culto. In sintesi, si tratta dei diritti umani dei singoli rifugiati del campo di Ashraf. A questi rifugiati e ai loro diritti umani dobbiamo pensare quando votiamo.

---

(3) Cfr. Processo verbale.



**Alejo Vidal-Quadras, autore.** – (EN) Signor Presidente, questa mattina voteremo su una proposta di risoluzione comune cofirmata da quattro gruppi politici concernente la situazione del campo profughi di Ashraf in Iraq. Tremilacinquecento uomini e donne iraniani membri dell'opposizione democratica al regime fondamentalista in Iran vivono lì completamente indifesi. Nelle ultime settimane sono stati oggetto di pressioni e vessazioni da parte della fazione del governo iracheno sotto l'influenza del regime iraniano e vi è una forte probabilità che in qualunque momento possa scoppiare una tragedia di portata analoga a quelle a cui abbiamo assistito nei Balcani non molto tempo fa.

Noi tutti ricordiamo Srebrenica e non ho dubbi quanto al fatto che nessun membro di quest'Aula voglia una seconda Srebrenica in Iraq. La nostra proposta di risoluzione è un'esortazione ad allertare l'opinione pubblica di tutto il mondo prima che succeda un disastro. Purtroppo alcuni colleghi hanno presentato emendamenti che potrebbero aggravare il pericolo per i rifugiati del campo di Ashraf e fornire al regime iraniano e ai suoi procuratori in Iraq argomentazioni per massacrarli.

Mi sono personalmente recato di recente presso il campo e vi assicuro che le accuse mosse negli emendamenti presentati sono del tutto infondate. La gente ad Ashraf è lì volontariamente. Chiunque è libero di andarsene quando desidera e si vive in rapporti estremamente amichevoli con la popolazione irachena della regione. L'intento della nostra proposta è proteggere proprio questa gente. Nessuno capirebbe e se gli emendamenti fossero adottati il risultato della proposta sarebbe esattamente l'opposto.

Non si tratta di una questione politica, colleghi. Si tratta invece di una questione puramente umanitaria e molto urgente. Vi scongiuro di votare contro tutti gli emendamenti presentati rispetto alla proposta comune sostenuta dai quattro gruppi appoggiando invece la proposta così come i gruppi, che hanno posizioni politiche molto diverse, la hanno concordata. Le vite di molte persone innocenti e indifese dipende dal vostro voto. Non tradiamoli.

**Angelika Beer, autore.** – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio gruppo non ha sottoscritto la risoluzione e voteremo a favore di essa soltanto se gli emendamenti da me presentati insieme all'autrice, onorevole Gomes, a nome del gruppo Socialista al Parlamento europeo e Verde/Alleanza liberale europea saranno adottati.

Essa riguarda la controversia relativa ai mujaheddin o MKO, che non rappresentano un'opposizione democratica. Vorrei infatti formulare qualche commento in merito. I mujaheddin del popolo sono un'organizzazione degenerata che equivale a una setta religiosa e opprime fortemente i suoi stessi aderenti, anche nel campo. Per costringerli infatti a restare nel campo si usano pressioni fisiche e mentali. Coloro che si rifiutano vedono i loro rapporti distrutti, sono costretti a divorziare e vengono privati dei figli, uno dei mezzi più brutali di oppressione.

I mujaheddin del popolo hanno totalmente isolato tutti i membri dell'organizzazione che vivono all'interno del campo e al di fuori di esso. Qualunque accesso alla stampa o ai mezzi di comunicazione internazionali è vietato. Tutti i colloqui condotti dagli Stati Uniti hanno avuto luogo alla presenza di quadri dell'organizzazione, il che significa che gli interrogati non potevano parlare liberamente dei loro reali problemi e delle loro preoccupazioni.

In passato i membri dell'organizzazione provenienti dall'Iraq settentrionale sono stati consegnati ai tirapiedi di Saddam Hussein e vergognosamente torturati e uccisi nel campo di Abu Greib. E sono soltanto alcuni esempi per spiegare gli emendamenti comuni che vi esorto a sostenere. Chiunque li respinga, lo voglio dire molto chiaramente, e chiunque adotti il testo della presente risoluzione immutato con il suo voto autorizza i mujaheddin del popolo a proseguire con la loro politica di oppressione in un campo che controllano. In tal caso, saremo anche parzialmente responsabili di ciò che i mujaheddin del popolo stanno attualmente minacciando di fare, vale a dire che se il campo viene smantellato sotto la supervisione internazionale, l'organizzazione inciterà i suoi membri ivi presenti ad appiccarsi il fuoco, il che è ovviamente l'opposto di quello che vogliamo ottenere, per cui vi esorto a votare a favore degli emendamenti presentati dal gruppo PSE e dal mio.

**Erik Meijer, autore.** – (EN) Signor Presidente, da 30 anni l'Iran è governato da una dittatura teocratica, una dittatura che non soltanto costringe gli abitanti a vivere secondo i suoi standard religiosi, ma tenta anche di uccidere chiunque non si conformi al suo sistema con la conseguenza che molti iraniani devono vivere in esilio, non soltanto in Europa, ma anche nei paesi confinanti.

Dopo l'invasione militare anglo-americana in Iraq, gli iraniani che vivono lì in esilio hanno ottenuto una garanzia di protezione dall'Iran. Ora le truppe straniere si stanno preparando al ritiro dall'Iraq. Appoggio

tale ritiro, ma una conseguenza imprevista potrebbe essere che il regime teocratico in Iran avrebbe l'opportunità di attaccare l'opposizione al di fuori dei suoi confini chiedendone la deportazione in Iran per eliminarla. In Iraq vi è molta solidarietà con gli iraniani in esilio. Tuttavia, il potere dell'Iran in Iraq è cresciuto perché anche la maggioranza degli abitanti in Iraq è costituita da musulmani sciiti.

Attraverso interrogazioni scritte al Consiglio ho richiamato la sua attenzione sulla condizione dei 3 400 rifugiati del campo di Ashraf. L'unica risposta è stata che il Consiglio non aveva discusso la questione. Oggi stiamo dibattendo un'importantissima risoluzione urgente sul campo di Ashraf. In due precedenti risoluzioni, nel 2007 e nel 2008, il nostro Parlamento ha confermato lo stato degli abitanti di Ashraf secondo la quarta convenzione di Ginevra. Oggi il Parlamento sta prestando particolare attenzione all'attuale situazione adottando una risoluzione soltanto su Ashraf. La risoluzione, indubbiamente equilibrata, è un testo comune adottato dalla maggior parte dei gruppi politici che intende trasmettere un messaggio forte al governo iracheno rammentandogli che i diritti dei 3 400 rifugiati di Ashraf, di cui 1 000 donne, non possono essere violati in ragione delle pressioni esercitate dai mullah iraniani.

Dobbiamo pertanto trasmettere un messaggio univoco, senza emendamenti che comprometterebbero e indebolirebbero la risoluzione, la quale riguarda unicamente questioni umanitarie dei rifugiati di Ashraf, astenendoci dall'apportare qualunque modifica al testo finale della risoluzione che complicherebbe la situazione o metterebbe a repentaglio le vite di questa gente indifesa.

I rifugiati di Ashraf sono stati bombardati dalle forze americane all'inizio dell'invasione del 2003. Successivamente sono stati passati al vaglio sempre dagli Stati Uniti. Anche il governo iracheno ha passato in rassegna ogni suo singolo abitante, cosa avvenuta nell'aprile di quest'anno. Ognuno di loro è stato singolarmente interrogato al di fuori del campo Ashraf. Tutti sono stati esortati e incoraggiati a lasciarlo o andare in Iran. Soltanto sei hanno accolto l'invito, 6 su 3 400! Dobbiamo rispettare la loro decisione.

**Mogens Camre, autore.** – (EN) Signor Presidente, la situazione del campo di Ashraf, che ospita 3 500 membri della principale opposizione democratica dell'Iran, il PMOI, è motivo di grande preoccupazione da diverso tempo e oggetto di diverse risoluzioni adottate da quest'Aula negli ultimi anni. Insieme a una delegazione di quattro membri del Parlamento, mi sono recato presso il campo di Ashraf nell'ottobre dello scorso anno, dove ho incontrato ufficiali americani, iracheni e dell'ONU. Tutti hanno rafforzato la nostra preoccupazione circa lo stato giuridico dei rifugiati di Ashraf perché all'inizio di quest'anno la sua sicurezza è stata trasferita dalle truppe americane alle forze irachene.

Da allora la situazione è molto peggiorata. Il leader supremo iraniano, in un annuncio ufficiale alla fine di febbraio, ha chiesto al presidente iracheno in visita di attuare il reciproco accordo chiudendo il campo di Ashraf ed espellendone tutti i rifugiati dall'Iraq.

Da quel momento, le forze irachene hanno iniziato un assedio attorno al campo. Le truppe irachene hanno impedito l'accesso al campo a famiglie dei rifugiati di Ashraf, delegazioni parlamentari, organizzazioni per i diritti umani, avvocati, giornalisti e persino medici, nel quale non possono neanche entrare molti materiali logistici.

Il Parlamento trova dunque assolutamente necessario a questo punto affrontare la questione con urgenza. Abbiamo dunque collaborato con tutti i gruppi per produrre un testo comune, che è equilibrato e tiene conto di tutte le nostre preoccupazioni al riguardo esortando gli organismi internazionali a trovare uno stato giuridico a lungo termine per i rifugiati di Ashraf.

Purtroppo alcuni portavoce per Teheran, quelli che credono nelle bugie iraniane, hanno presentato alcuni emendamenti. Ritengo che tutti avranno compreso chiaramente come questi emendamenti siano contrari alla sicurezza dei rifugiati di Ashraf, per cui dobbiamo respingerli. Esortiamo dunque tutti i colleghi ad aderire al testo comune e rifiutare qualunque emendamento.

**Marco Cappato, autore.** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, qui stiamo parlando di un cosiddetto campo, una vera e propria piccola città di persone che in base a una decisione politica difficile hanno consegnato le armi, persone che hanno affidato la propria difesa di fatto alla comunità internazionale. Oggi la ragione per la quale discutiamo questo punto come tema d'urgenza è il rischio che in massa queste persone siano deportate e venga violato definitivamente ogni loro diritto rispetto al regime iraniano.

Allora, certamente può essere questionato il grado, il tasso di democraticità dei *Mujahidin del popolo*, della loro organizzazione, ma non è questo temo il dibattito che dobbiamo fare, non è questa la ragione dell'urgenza che noi abbiamo chiesto! La ragione dell'urgenza che noi abbiamo chiesto è quella di impedire che in massa

questa piccola città si trovi ad essere violata, eradicata del proprio diritto fondamentale, e venga consegnata nelle mani della dittatura iraniana.

Ecco perché, gli emendamenti che sono stati proposti rischiano semplicemente di confondere la brutale urgenza e necessità di questo messaggio ed è per questo motivo che mi auguro non siano approvati.

**Tunne Kelam**, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (EN) Signor Presidente, oggi siamo qui per evitare che si verifichi una potenziale tragedia umana su vasta scala.

Quasi 4 000 persone, membri dell'opposizione iraniana, corrono l'imminente pericolo di essere deportate dalle autorità irachene nuovamente in Iran, il cui regime ha già proceduto all'esecuzione di oltre 22 000 loro amici. Per inciso sono le stesse persone che hanno rivelato il programma nucleare segreto di Teheran e si oppongono al regime esportatore di terrorismo con mezzi pacifici.

E' nell'interesse della credibilità democratica del governo iracheno e dell'amministrazione statunitense, che ha concesso loro lo stato di persone protette, salvaguardarne la vita, rispettarne la libera volontà e la dignità e garantirne un futuro sicuro secondo il diritto internazionale. Ma, prima di tutto, esortiamo il governo iracheno a liberare dall'assedio il campo di Ashraf.

**Nicholson of Winterbourne**, *a nome del gruppo ALDE*. – (EN) Signor Presidente, ritengo che il collega Vidal-Quadras, mio ottimo amico, e altri intervenuti abbiamo profondamente torto; dovremmo invece sostenere gli emendamenti perché il governo iracheno ha annunciato recentemente in più occasioni di non avere alcuna intenzione di costringere gli abitanti del campo di Ashraf a rientrare in Iran né andare in qualunque altro paese.

Il governo iracheno ha ripetutamente chiesto a diversi paesi, tra cui molti Stati membri dell'Unione, di accoglierli e noi ci siamo dichiarati contrari.

Delle 3 400 persone che vivono nel campo, 1 015 hanno permessi di residenza di diversi paesi, nei quali godono dello stato di residente, molti dei quali membri della Comunità, ma non li accogliamo. Come mai?

La maggior parte degli abitanti del campo ha ricevuto una formazione militare professionale durante il precedente regime di Saddam Hussein e ha partecipato con le sue guardie presidenziali e altre forze di sicurezza alla repressione violenta del sollevamento popolare iracheno dopo la liberazione del Kuwait nel 1991.

Vi sono molte prove del fatto che queste persone hanno aggredito il popolo iracheno quando l'esercito iracheno si è rifiutato di procedere alle uccisioni che Saddam Hussein imponeva. Le famiglie delle vittime in Iraq non possono dimenticarlo e la costituzione irachena non consente la presenza di gruppi come il NKO o il PKK sul suolo iracheno.

Duemila di queste persone si sono registrate presso l'Alto commissariato per i rifugiati sperando di essere trasferite in altri paesi pronti ad accoglierle e da diversi anni il governo iracheno collabora strettamente con l'UNHCR chiedendo ad altri paesi di accettarle.

Onorevoli colleghi, questa è la situazione dell'Iraq. La sovranità del paese è in gioco e dovremmo riporre la nostra fiducia nel suo governo eletto democraticamente. Questo è il loro diritto e il loro dovere che assolvono, ve lo posso assicurare, in maniera corretta.

**Charles Tannock (PPE-DE)**. – (EN) Signor Presidente, non sono mai stato un grande sostenitore dei mujaheddin del popolo iraniani, le cui origini filosofiche sono islamico-marxiste, il che è una contraddizione in termini, e per molti anni sono stati ovviamente sotto la protezione di Saddam Hussein, il macellaio di Baghdad, che appoggiavano militarmente.

Nondimeno, negli ultimi anni, si sono riformati e hanno fornito preziose informazioni all'Occidente in merito a violazioni dei diritti dell'uomo in Iran, nonché all'ubicazione geografica degli impianti segreti di arricchimento dell'uranio del paese. Era dunque opinabile il fatto che restassero nella lista dei terroristi banditi dall'Unione europea. Ciò che è indiscusso, a mio parere, è il fatto che i rifugiati del campo di Ashraf meritano protezione giuridica in Iraq dal suo governo e dalle forze alleate e non meritano la deportazione in Iran, dove quasi sicuramente subirebbero torture e forse esecuzioni.

**Richard Howitt (PSE)**. – (EN) Signor Presidente, l'odierna discussione dimostra ancora una volta i limiti delle urgenze con un gran numero di dichiarazioni perché non vi è stato tempo sufficiente per una corretta negoziazione e consultazione.

Desidero che si verbalizzi che il testo socialista originario si oppone chiaramente a qualunque forma di deportazione forzata e chiede il pieno rispetto della convenzione di Ginevra e il libero accesso da parte delle organizzazioni internazionali per i diritti umani. All'onorevole Vidal-Quadras e altri, avendo io stesso ricercato un compromesso e ottenuto un sostegno interpartita soltanto per gli emendamenti nn. 2, 3 e 6 e il sostegno socialista per la risoluzione comune, ribatto che è totalmente fuorviante affermare che gli emendamenti potrebbero essere usati come pretesto per massacrare i rifugiati. Che si appoggi o si critichi il PMOI, in una discussione sui diritti dell'uomo nessuno in questa Camera dovrebbe dichiararsi contrario a emendamenti che tentano di imporre il rispetto degli obblighi riguardanti i diritti umani da parte di chicchessia ovunque nel mondo.

**Jan Zahradil (PPE-DE).** – (CS) Signor Presidente, mi bastano 30 secondi. Vorrei semplicemente dire che mi rallegro per il fatto che il PMOI sia stato cancellato dalla lista delle organizzazioni pros critte dell'Unione europea durante la presidenza ceca e sono anche lieto che continuiamo a proteggere l'opposizione iraniana dal regime attraverso l'odierna risoluzione sul campo di Ashraf. Vorrei ringraziare tutti i partecipanti di tutti i gruppi politici, indipendentemente dai colori o dalle convinzioni, e spero che la risoluzione passi nella forma proposta senza gli emendamenti suggeriti che in qualche modo la deformerebbero.

**Paulo Casaca (PSE).** – (PT) Signor Presidente, anch'io vorrei chiedere che la presente proposta di risoluzione comune sia votata nella forma originaria. Gli emendamenti presentanti in Aula sono profondamente sbagliati.

E' del tutto scorretto affermare che anche un solo rifugiato sia stato trasferito dal campo di Ashraf o dal campo alternativo in Europa o addirittura all'interno dell'Iraq con il sostegno dell'Alto commissario. Sfido chiunque a chiedere all'Alto commissario se siano mai stati trasferiti rifugiati.

Tutto questo è assolutamente falso e unicamente inteso a provocare un massacro. Di ciò si tratta, nulla di più, per cui chiedo agli autori di tali emendamenti assolutamente vergognosi di ritirarli poiché sono un insulto nei confronti del Parlamento.

**Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione.** – Signor Presidente, le chiedo di poter parlare, però in condizioni possibili, perché con tutti i parlamentari in piedi è sinceramente molto difficile; io sono molto rispettoso del Parlamento, ma mi pare veramente impossibile poter parlare in questa situazione.

**Presidente.** – Ha ragione.

Onorevoli colleghi, non chiuderemo la discussione finché tutti non saranno seduti in silenzio.

I membri che stanno parlando nei corridoi sono pregati di prendere atto del fatto che non chiuderemo la discussione finché non smetteranno di parlare e potremo ascoltare con il dovuto rispetto il vicepresidente della Commissione.

**Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione.** – Signor Presidente, la ringrazio perché credo sia giusto partecipare a dibattiti ascoltando quello che si dice e intervenendo in maniera appropriata.

(FR) Parlerò ora in francese. Signor Presidente, onorevoli parlamentari, la Commissione verifica sistematicamente lo sviluppo della situazione in Iraq, specialmente per quel che riguarda il campo di Ashraf.

Come tutti sappiamo, nel gennaio 2009 il governo iracheno ha riassunto il controllo dell'area. In merito alla situazione umanitaria nel campo, la Commissione è stata informata dal Comitato internazionale della Croce rossa e altre organizzazioni internazionali che hanno seguito lo sviluppo della situazione secondo cui non si sono verificati deterioramenti significativi delle condizioni di vita né sono state segnalate violazioni delle convenzioni internazionali.

La Commissione concorda pienamente con l'idea che la chiusura del campo debba avvenire entro un quadro giuridico e le vite o il benessere fisico o morale dei suoi rifugiati non debbano essere messi a repentaglio. Vanno applicati gli standard umanitari internazionali, non da ultimo il principio del non rimpatrio.

In diverse occasioni il governo iracheno ha affermato di essere pronto a trattare i rifugiati del campo in maniera dignitosa aggiungendo che non aveva alcuna intenzione di deportare illegalmente i membri dell'organizzazione o costringerli a lasciare l'Iraq.

Ciò considerato, la Commissione sottolinea nondimeno la necessità, come sempre, di rispettare lo Stato di diritto e confida nel fatto che il governo iracheno agisca di conseguenza.

Quando hanno incontrato la Commissione nel marzo 2009, le autorità irachene hanno ribadito l'impegno a rispettare gli standard umanitari internazionali e non usare la forza, soprattutto non procedere a rimpatri forzati in Iraq.

Il ministro dei diritti umani iracheno sta attualmente organizzando colloqui individuali con i residenti al fine di stabilirne i diritti e appurare se desiderino rientrare in Iraq o partire per un paese terzo.

Nelle ultime settimane, alcuni membri hanno scelto di lasciare il campo e hanno potuto farlo senza alcuna difficoltà. La Commissione sostiene tali sforzi. Se i rifugiati del campo intendono lasciarlo, il governo iracheno deve autorizzarli a stabilirsi in un altro paese e agevolare il processo.

La Commissione, in collaborazione con i rappresentanti degli Stati membri in loco, continuerà a seguire da vicino gli sviluppi della situazione.

*(Applausi)*

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà a breve.

## PRESIDENZA DELL'ON. ROURE

*Vicepresidente*

### 6. Approvazione del processo verbale della seduta precedente

\*

\* \*

**Gary Titley (PSE).** – (EN) Signora Presidente, mi richiamo nuovamente all'articolo 28, paragrafo 2, il quale afferma che ogni parlamentare può porre un'interrogazione al presidente del Parlamento e ottenere una risposta entro 30 giorni. Ho posto un'interrogazione al presidente il 19 marzo. Siamo al 24 aprile e non ho ricevuto risposta.

Ho sollevato la questione ieri e mi è stato detto che sarebbe stata affrontata, ma ancora così non è. Trovo molto difficile comprendere come il presidente di questo Parlamento possa mostrare tanto sprezzo per il suo regolamento e i suoi membri ignorandoli completamente. Il comportamento del presidente è inqualificabile.

**Presidente.** – Onorevole Titley, com'è ovvio trasmetterò la sua richiesta.

\*\*\*

*(Il processo verbale della seduta precedente è approvato)*

### 7. Turno di votazioni

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca il turno di votazioni.

*(Per i risultati dettagliati della votazione: vedasi processo verbale)*

#### 7.1. Diritti delle donne in Afghanistan

#### 7.2. Sostegno al Tribunale speciale per la Sierra Leone

#### 7.3. Situazione umanitaria dei rifugiati del campo di Ashraf

*– Prima della votazione:*

**Charles Tannock (PPE-DE).** – (EN) Signora Presidente, pare che vi sia stato qualche errore nel testo pubblicato in Internet dai servizi del Parlamento. La sua formulazione non è infatti corretta e non corrisponde al testo

effettivamente presentato nella risoluzione comune dal mio gruppo e altri. Non so se lei ne sia a conoscenza e possa tenerne conto, ma il testo del paragrafo 2 dovrebbe recitare “nel rispetto dei desideri individuali di ogni persona che vive a Camp Ashraf per quanto attiene al proprio futuro,”. Questa frase non è quella effettivamente pubblicata, ma è quella che dovrebbe figurare nel testo.

**Presidente.** – Onorevole Tannock, sono stata informata e tutte le correzioni linguistiche saranno eseguite.

*- Dopo la votazione:*

**Hans-Peter Martin (NI).** – (DE) Signora Presidente, vorrei richiamare la sua attenzione sul fatto che dietro di me, tra le fila dei radicali di estrema destra, vi sono persone che non sono membri e, per quanto mi è dato di vedere, usano comunque le schede per votare.

(Tumulto)

**Presidente.** – Onorevole Martin, quanto da lei affermato sarà verificato.

#### **7.4. Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (A6-0229/2009, Rumiana Jeleva)**

*- Dopo la votazione:*

**Gay Mitchell (PPE-DE).** – (EN) Signora Presidente, una votazione è stata annullata per parità di voti solo qualche attimo fa. Un collega ha appena formulato una gravissima accusa in merito alle votazioni in Aula. La pregherei di sospendere le procedure finché non scopriamo se vi sono persone che votano e non dovrebbero votare o se l'accusa è falsa. L'accusa, come ho detto, è gravissima.

(Applausi)

**Presidente.** – Ho detto poc'anzi che la questione sarà verificata. Ciò significa che lo sarà immediatamente. Ce ne stiamo già occupando.

**Bruno Gollnisch (NI).** – (FR) Signora Presidente, sarò molto breve in merito. Poiché uno dei miei colleghi ha formulato un'accusa, gli chiederei di circostanziarla. Come lei ha detto, la verifica deve essere condotta immediatamente e se, come credo, eseguita la verifica risulterà che l'accusa è falsa, chiedo che se ne traggano le dovute conclusioni.

**Presidente.** – Ho detto che la verifica sarebbe stata eseguita e infatti lo sarà immediatamente. Vi informerò degli esiti nei prossimi minuti.

#### **7.5. Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (protocollo opzionale) (A6-0230/2009, Rumiana Jeleva)**

#### **7.6. Profilo, in particolare sulla base dell'origine etnica o della razza, nelle operazioni antiterrorismo, di applicazione della legge, di controllo dell'immigrazione, dei servizi doganali e dei controlli alle frontiere (A6-0222/2009, Sarah Ludford)**

#### **7.7. Protezione degli interessi finanziari delle Comunità - Lotta contro la frode - Relazione annuale 2007 (A6-0180/2009, Antonio De Blasio)**

*- Prima della votazione:*

**Antonio De Blasio, relatore.** – (HU) Signora Presidente, non mi occorreranno due minuti. Onorevoli colleghi, vorrei richiamare la vostra attenzione su due elementi molto importanti riguardanti la relazione. Da anni compiliamo relazioni del genere, ma il Consiglio non le ha iscritte al suo ordine del giorno neanche una volta. Penso che sarebbe importante che il Consiglio mettesse al corrente gli Stati membri della presente relazione. Ciò contribuirebbe in larga misura anche a far funzionare perfettamente la procedura di scarico del Consiglio e altre istituzioni. Per questo suggerisco che si accetti il rinvio della procedura di scarico autunnale del Consiglio, a condizione che il Consiglio iscriva la relazione all'ordine del giorno. Tale passo

sarebbe estremamente importante per assicurare che il Consiglio approvi i regolamenti pendenti e garantirebbe trasparenza nella spesa dei fondi europei. Vorrei esprimere i miei sinceri ringraziamenti a quanti hanno contribuito alla stesura della presente relazione, compreso il relatore ombra e coloro che hanno presentato gli emendamenti proposti. In commissione la relazione è stata adottata per consenso.

**7.8. Immunità parlamentare in Polonia (A6-0205/2009, Diana Wallis)**

**7.9. Governance nell'ambito della PCP: il Parlamento europeo, i consigli consultivi regionali e gli altri attori (A6-0187/2009, Elspeth Attwooll)**

**7.10. Statistiche sui prodotti fitosanitari (A6-0256/2009, Bart Staes)**

**7.11. Specifiche per la progettazione ecocompatibile dei prodotti connessi all'energia (rifusione) (A6-0096/2009, Magor Imre Csibi)**

**7.12. Condizioni armonizzate per la commercializzazione dei prodotti da costruzione (A6-0068/2009, Catherine Neris)**

**Presidente.** – Posso comunicarvi che, eseguita la verifica, non vi è stato alcun abuso dei diritti di voto.

Per evitare ulteriori discussioni, informerò il presidente e sarà il presidente Pöttering a dirvi quali saranno le ripercussioni.

**7.13. Pagamenti transfrontalieri nella Comunità (A6-0053/2009, Margarita Starkevièiūtė)**

**7.14. Attività degli istituti di moneta elettronica (A6-0056/2009, John Purvis)**

**7.15. Norme sanitarie relative ai sottoprodotti di origine animale non destinati al consumo umano (A6-0087/2009, Horst Schnellhardt)**

*- Prima della votazione:*

**Horst Schnellhardt, relatore.** – (DE) Signora Presidente, vorrei soltanto formulare due brevi osservazioni. La traduzione può destare confusione nelle diverse lingue. Vorrei dunque che fosse verbalizzato il fatto che l'emendamento riguardante l'articolo 2, paragrafo 2, lettera a), con la formulazione "fuorché la selvaggina" deve sempre essere considerato unitamente al punto aa. In questo modo si eliminerà la confusione.

**Presidente.** – Posso garantirle che tutte le versioni linguistiche saranno verificate alla luce della sua precisazione, onorevole Schnellhardt.

**7.16. Meccanismo di sostegno finanziario a medio termine delle bilance dei pagamenti degli Stati membri (A6-0268/2009, Pervenche Berès)**

**7.17. Tassazione dei redditi da risparmio sotto forma di pagamenti di interessi (A6-0244/2009, Benoît Hamon)**

**7.18. Sistema comune IVA per quanto concerne la frode fiscale connessa alle importazioni e ad altre operazioni transfrontaliere (A6-0189/2009, Cornelis Visser)**

*- Prima della votazione:*

**Bart Staes (Verts/ALE).** – (NL) Signora Presidente, vorrei ripercorrere la votazione sulla mia relazione, avvenuta in seconda lettura. Tutti i gruppi parlamentari avevano raggiunto un accordo politico con il Consiglio consistente nell'adottare una serie di emendamenti in maniera che il regolamento potesse diventare corretto.

Poiché molti eurodeputati sono assenti, più di 400, non siamo stati in grado di adottare il pacchetto di emendamenti, che in seconda lettura richiede una maggioranza qualificata di 393 voti. Siamo riusciti a ottenere soltanto 387 voti sui 395 espressi. Pertanto, a causa dell'assenza di molti colleghi, abbiamo dovuto disattendere il nostro accordo con il Consiglio.

Vorrei pertanto chiedere all'ufficio di presidenza e all'amministrazione del Parlamento come salvare la situazione a questo punto, prima che il Parlamento si ritiri dopo il 7 maggio, in maniera da poter discutere e ripristinare la situazione durante la prossima tornata.

**Presidente.** – Devo confessarle, onorevole Staes, che avevamo già valutato la questione e che effettivamente la analizzeremo più approfonditamente perché è un problema reale alquanto delicato.

### **7.19. Meccanismo di sostegno finanziario a medio termine delle bilance dei pagamenti degli Stati membri**

– *Prima della votazione:*

**Pervenche Berès (PSE).** – (FR) Signora Presidente, vorrei intervenire a questo punto perché noi della commissione per gli affari economici e monetari abbiamo avuto un dibattito significativo sui vari aspetti del finanziamento e il gruppo PPE-DE ha presentato un emendamento nel quale si afferma l'assenza di una qualsivoglia base giuridica per un finanziamento europeo.

Avevamo convenuto di presentare un emendamento redatto a seguito di un accordo con l'onorevole Langen, principale negoziatore per il gruppo PPE, sebbene non fosse il relatore ombra per la questione, per aggiungere che non vi è alcuna base specifica per il finanziamento comunitario ed è in queste circostanze che abbiamo presentato l'emendamento n. 2, ragion per cui sono alquanto sorpresa per il fatto che esperti ben informati mi hanno detto che nella lista del PPE figurava un meno accanto all'emendamento in questione. Vorrei dunque offrire all'onorevole Langen l'opportunità di correggere la lista del PPE.

**Werner Langen (PPE-DE).** – (DE) Signora Presidente, non mi sento in alcun modo obbligato a spiegare come viene stilata la lista di voto del mio gruppo. Abbiamo discusso la questione e, dopo averla riesaminata, siamo in grado di esprimere pieno appoggio alla proposta.

### **7.20. Aspetti normativi in tema di nanomateriali (A6-0255/2009, Carl Schlyter)**

– *Prima della votazione:*

**Carl Schlyter, relatore.** – (SV) Signora Presidente, vorrei semplicemente dire che la Commissione ha presentato una proposta in questo nuovo e importante ambito politico ritenendo che, anche a nostro giudizio, le misure di attuazione dell'attuale legislazione fossero sufficienti. Adesso, però, il Parlamento chiede con chiarezza che la Commissione conduca una revisione di tutta la corrispondente legislazione in maniera che si possano salvaguardare i consumatori, i lavoratori e l'ambiente dagli effetti negativi dei nanoprodotti e si possa ottenere un mercato sicuro e capace di svilupparsi. Vorrei rammentare che la Commissione dispone di due anni per ottemperare alla richiesta del Parlamento e, grazie a un compromesso, risulterà molto evidente nell'odierna votazione che il Parlamento la sostiene pressoché all'unanimità.

E' tempo che la Commissione intraprenda immediatamente il suo lavoro di revisione affinché la nanotecnologia possa essere regolamentata in maniera tale da proteggere i cittadini.

### **7.21. Dibattito annuale sui progressi compiuti nello spazio di libertà, sicurezza e giustizia (articoli 2 e 39 TUE)**

### **7.22. Conclusioni del Vertice del G20**



### **7.23. Consolidare la stabilità e la prosperità nei Balcani occidentali (A6-0212/2009, Anna Ibrisagic)**

### **7.24. Situazione in Bosnia e Erzegovina**

*- Dopo la votazione sull'emendamento n. 3:*

**Doris Pack (PPE-DE).** – (DE) Signora Presidente, le chiedo se si è accorta che nell'articolo 6 la parola "centrale" prima della parola "Stato" deve essere cancellata per rendere la formulazione coerente con gli altri testi.

**Presidente.** – Sì, certo, sicuramente controlleremo tutte le versioni linguistiche, onorevole Pack.

### **7.25. Non proliferazione e futuro del trattato di non proliferazione delle armi nucleari (TNP) (A6-0234/2009, Angelika Beer)**

### **7.26. Diritti dei disabili**

### **7.27. 25a relazione annuale della Commissione sul controllo dell'applicazione del diritto comunitario (2007) (A6-0245/2009, Monica Frassoni)**

## **8. Dichiarazioni di voto**

**Presidente.** – A questo punto procediamo con le dichiarazioni di voto.

\*

\*   \*

**Bogusław Rogalski (UEN).** – (PL) Signora Presidente, vorrei commentare la grave accusa formulata in questa Camera contro alcuni membri del Parlamento europeo e l'infamia del Parlamento per bocca dell'onorevole Martin nel momento in cui ha affermato che alcuni eurodeputati non votano personalmente, bensì per il tramite di altri che manifestano il voto usando le schede degli europarlamentari. E' un comportamento inaccettabile visto che le sessioni del Parlamento europeo sono trasmesse in diretta. I cittadini europei seduti in galleria oggi, in un anno di elezioni, hanno udito qualcosa di straordinario. E' diffamatorio, per cui chiedo che nella prossima riunione l'ufficio di presidenza istruisca l'onorevole Martin affinché ritratti quanto affermato e ponga le proprie scuse a tutti i deputati che siedono in quest'Aula.

**Presidente.** – Onorevole Rogalski, come lei stesso ha avuto modo di vedere, ho chiesto che si controllasse immediatamente se quanto asserito era vero o falso.

E' dunque tutto verbalizzato. L'accusa era falsa. Ciò figurerà sulla Gazzetta ufficiale. Chiedo ora al presidente del Parlamento di adottare i provvedimenti del caso. Ne discuteremo in sede di ufficio di presidenza.

**Gay Mitchell (PPE-DE).** – (EN) Signora Presidente, effettivamente lei ha affrontato la questione con molta prontezza, ma nondimeno non ritengo accettabile che un membro di questo Parlamento possa alzarsi e formulare accuse così gravi nei confronti di colleghi dell'Aula. Non appoggio in alcun modo l'estrema destra, ma il presidente del Parlamento deve ergersi a difesa dei diritti dei parlamentari. Siamo accusati di ogni sorta di comportamento oltraggioso e abbiamo il diritto di ottenere una condotta corretta e un comportamento etico da parte dei nostri colleghi all'interno della Camera e anche al di fuori di essa.

**Presidente.** – Le assicuro che tutto quanto da lei detto è stato verbalizzato. Come lei ha visto, abbiamo cercato di affrontare la questione con grande rapidità perché era di estrema importanza. Concordo totalmente con lei e vedremo quali provvedimenti adottare.

**Christopher Beazley (PPE-DE).** – (EN) Signora Presidente, a seguito dello scambio e della sua utilissima replica, non sono riuscito a richiamare ieri l'attenzione del suo collega per segnalargli che lo stesso parlamentare, e mi scuserà se non uso il termine "onorevole", ha pubblicato un articolo sulla stampa austriaca facendo il nome di un membro del personale del Parlamento. Che le accuse fossero vere o false, mi pare che

si tratti di un altro esempio di comportamento assolutamente scorretto. Può essere che non sia necessario verificare le credenziali del personaggio in questione se l'elettorato austriaco è tanto stolto da sostenerlo.

**Presidente.** – Ho verbalizzato quanto da lei appena affermato, onorevole Beazley. Tutti concordiamo sulla necessità di comportarsi in maniera sensata in questa sede, ma lei ha ragione, onorevole Beazley, nell'asserire che questo genere di comportamenti si ritorce sempre contro chi ne è responsabile.

\*

\* \*

### Dichiarazioni di voto orali

#### - Relazione Jeleva (A6-0229/2009)

**Christopher Heaton-Harris (PPE-DE).** – (EN) Signora Presidente, la relazione riguardava i diritti delle persone con disabilità e desideravo che fosse riconosciuto e verbalizzato il lavoro svolto dall'onorevole Howitt, membro laburista di questo Parlamento, nella sua lotta per i disabili.

Sono sempre stato un grande sostenitore dell'apertura di opportunità sportive per i disabili. Abbiamo tutti sentito del movimento paraolimpico, ma quest'anno, per la prima volta, il Parlamento europeo e la Commissione riconoscono lo splendido lavoro svolto dal movimento delle Olimpiadi speciali per le persone con ritardi mentali gestito da Tim Shriver. L'organizzazione realizza programmi in tutto il mondo e uno di essi sarà finanziato in parte dal bilancio dell'Unione europea.

Ho avuto il privilegio di assistere sia ai Giochi mondiali quest'estate a Shanghai sia ai Giochi invernali di quest'anno a Boise, in Idaho, ed è difficile descrivere tutte le emozioni che si provano nel vedere gli atleti competere e partecipare. Volevo semplicemente che fosse verbalizzata la mia totale adesione all'odierna risoluzione.

#### - Relazione Csibi (A6-0096/2009)

**Syed Kamall (PPE-DE).** – (EN) Signora Presidente, penso che ancora una volta questa sia una di quelle relazioni apprezzabile per molti. Nella battaglia per una migliore conservazione dell'energia e un suo uso più efficiente, credo che tutti vogliamo vedere più prodotti efficienti dal punto di vista energetico. Devo però nuovamente richiamare l'attenzione sul fatto che in quest'Aula dovremmo dare l'esempio.

Se parliamo di efficienza energetica, dobbiamo prima di tutto intervenire all'interno della nostra stessa istituzione. Il parlamento europeo ha tre sedi, di cui due edifici a uso del Parlamento e un edificio amministrativo, uno a Bruxelles, uno a Strasburgo e uno a Lussemburgo. Ciò dimostra chiaramente che noi stessi non stiamo percorrendo la via dell'efficienza energetica.

E' tempo di dare l'esempio. E' tempo di rendere prioritaria la battaglia per l'efficienza energetica. Dobbiamo chiudere il Parlamento di Strasburgo, chiudere la sede amministrativa a Lussemburgo e stare a Bruxelles.

#### - Relazione Starkevičiūtė (A6-0053/2009)

**Michl Ebner (PPE-DE).** – (DE) Signora Presidente, ho chiesto di intervenire perché i pagamenti transfrontalieri, estremamente vantaggiosi, sono un segnale del fatto che, agendo in maniera positiva ed eliminando barriere, l'Unione europea si sta consapevolmente accostando ai cittadini con l'elaborazione di regolamenti che semplificheranno la loro vita quotidiana. Sono fermamente convinto della validità di questa relazione e dunque persuaso che abbiamo compiuto un passo avanti significativo per agevolare le attività all'interno dell'Unione europea. Spero che ciò costituisca un precedente per altri settori.

#### - Relazione Hamon (A6-0244/2009)

**Syed Kamall (PPE-DE).** – (EN) Signora Presidente, spero che rilasciando la mia dichiarazione di voto non provocherò le solite futili risposte che ci si possono aspettare dall'altra parte della Camera.

Penso che tutti concordiamo sulla necessità di affrontare il problema dell'evasione fiscale. Nel contempo, però, è comprensibile che imprenditori che lavorano duramente, creando posti di lavoro e ricchezza per gli altri, nel momento in cui si vedono pesantemente tassati, vogliano legalmente trasferire il proprio denaro laddove vi sono regimi di tassazione meno penalizzanti.

Tutti conveniamo sull'esigenza di combattere la frode, ma vi invito a non adottare misure severe per i trasferimenti di denaro legali. Potremmo pensare che a seguito di tali interventi i regimi di tassazione ridotta scomparirebbero, per cui tutti pagherebbero imposte superiori. So che questa ipotesi incontra molto favore, soprattutto dall'altro lato della Camera. Dobbiamo però anche prendere atto delle conseguenze impreviste che le nostre azioni possono talvolta comportare e se cerchiamo di penalizzare molto i regimi di tassazione ridotta e le aree in cui l'imposizione fiscale è inferiore, anziché spostare da un paese all'altro soltanto il denaro finiremo per spazzare via dall'Europa capitale, innovazione e imprenditorialità, elementi tutti assolutamente indispensabili.

**Astrid Lulling (PPE-DE).** – (FR) Signora Presidente, ovviamente ho votato contro la relazione Hamon, che è addirittura peggiore della proposta della Commissione sulla tassazione del risparmio perché, contro ogni logica, una maggioranza del Parlamento, per quanto ben lungi dal rappresentare la maggioranza dei membri di questa Camera, ha votato per abolire il sistema della ritenuta alla fonte, che funziona, per mantenere in essere soltanto il sistema dello scambio di informazioni, che è costoso, burocratico e inefficiente. Tutto questo è imperscrutabile!

Voglio pensare che la maggior parte dei colleghi non avesse una conoscenza sufficiente della questione, altrimenti non avrebbe potuto votare per abolire un sistema efficiente, economico, in grado di assicurare che chiunque paghi le imposte sul reddito da capitale, anziché propendere per lo scambio di informazioni.

L'onorevole Hamon mi ha detto che non gli interessa affatto che tutti paghino le tasse. L'altra sera mi ha detto: "Voglio sapere che i francesi..."

*(Il presidente interrompe l'oratore)*

**Gay Mitchell (PPE-DE).** – (EN) Signora Presidente, è la stessa questione della libertà di voto. In linea di principio non ho nulla da obiettare al sistema della ritenuta alla fonte, ma penso che si debba affermare con chiarezza che l'evasione fiscale è inaccettabile.

Concordo con i commenti formulati in merito al fatto che la concorrenza fiscale è positiva. Anch'io penso che lo sia. Credo che chiunque analizzi la questione in maniera indipendente debba giungere alla medesima conclusione. Spesso alcuni dicono che per noi è facile perché in Irlanda abbiamo un'imposta sul reddito delle persone giuridiche del 12,5 per cento. A queste persone io domando perché non hanno anche loro nel loro paese un'imposta sul reddito delle persone giuridiche del 12,5 per cento se questo è il problema. La questione comunque è stata sollevata e dobbiamo affermare con chiarezza la nostra posizione in merito all'evasione fiscale. Si tratta di un reato penale e dobbiamo realmente assicurarci che non si creino rapporti troppo stretti con chi pratica queste forme di evasione.

In passato abbiamo visto dove hanno portato il mondo finanziario regolamentazioni e pratiche non corrette. Pertanto, in linea di principio non sono contrario alla ritenuta alla fonte, ma vorrei che si dicesse con chiarezza che dobbiamo agire in maniera decisamente più risoluta in merito all'intera questione dell'evasione fiscale.

#### **- Relazione Neris (A6-0068/2009)**

**Zita Pleštinšá,** a nome del gruppo PPE-DE. – (SK) Signora Presidente, il mio gruppo politico, il PPE-DE, accoglie con favore il risultato dell'odierna votazione sulla relazione Neris che fissa condizioni armonizzate per la commercializzazione dei prodotti da costruzione.

L'approvazione in prima lettura con il Consiglio non è stata possibile perché alcuni Stati membri non concordavano con una dichiarazione di conformità obbligatoria. Il voto di oggi stabilisce la posizione del Parlamento europeo su alcuni temi politicamente delicati, specialmente il marchio CE, che dovrebbe persuadere il Consiglio a raggiungere una posizione comune seguita dall'approvazione del Parlamento europeo e della Commissione in seconda lettura.

Il mio gruppo politico, il PPE-DE, di concerto con i gruppi PSE, ALDE e Verts/ALE, ha soltanto sostenuto miglioramenti tecnici al testo e attraverso le nostre ulteriori proposte di emendamento abbiamo portato il testo adottato dalla commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori più vicino al testo di lavoro del Consiglio. Il PPE-DE non ha appoggiato gli emendamenti nn. 17 e 54 adottati in commissione perché ha concordato con la proposta della Commissione. Siamo infatti contrari all'introduzione di marchi intrastatali perché costituiscono una barriera al mercato interno e conveniamo sul fatto che gli Stati membri debbano eliminare tutti i riferimenti nazionali che comprovano la conformità diversi dal marchio CE.

Sono lieta che questa posizione sia stata chiaramente appoggiata dal commissario Verheugen nel corso della discussione di ieri. Auguro a questa legislazione il successo che merita.

#### **- Proposta di risoluzione - B6-0192/2009**

**Philip Claeys (NI).** – (NL) Signora Presidente, questa risoluzione indubbiamente contiene alcuni elementi positivi, come l'invito a rafforzare il mandato di Frontex e intraprendere iniziative per una politica di sicurezza interna europea che dovrebbe integrare i piani di sicurezza nazionali. Alla fine ho deciso però di votare contro la risoluzione perché trovo assolutamente inaccettabile che questo Parlamento, che dopo tutto dovrebbe rappresentare i cittadini europei, resti tenacemente abbarbicato al trattato di Lisbona. L'invito a formulare proposte appena possibile per rendere più semplice l'importazione di lavoratori stranieri non ha raccolto neanch'esso la mia approvazione e a mio avviso doveva essere bocciato.

#### **- Relazione Beer (A6-0234/2009)**

**Christopher Heaton-Harris (PPE-DE).** – (EN) Signora Presidente, come altri in quest'Aula, accolgo con favore la nuova tendenza a rilanciare il trattato di non proliferazione nucleare, ivi compresa la risoluzione del Consiglio di sicurezza di colmare le lacune del quadro giuridico esistente.

Rifiuto tuttavia l'implicazione diretta contenuta nella relazione che l'Unione europea debba sostituirsi ai principali Stati membri come principale interlocutore in questo specifico processo. Trovo del tutto fuori luogo cercare di convincerci che dovrebbe estendere i suoi tentacoli in questo ambito, soprattutto alla luce del fatto che soltanto due Stati membri possiedono armi nucleari e altri quattro partecipano alla condivisione delle armi nucleari della NATO.

La presente relazione è più interessata a cogliere l'opportunità di sostituire gli Stati membri attorno all'ambito tavolo della *governance* internazionale anziché prestare sufficiente attenzione al pericolo della proliferazione posto da terroristi e Stati canaglia.

**Syed Kamall (PPE-DE).** – (EN) Signora Presidente, penso che se parliamo di principi essenziali, tutti concordiamo sul fatto che le armi nucleari sono deprecabili e tutti concordiamo nell'affermare che la guerra non è una buona cosa. Sono affermazioni direi quasi ovvie. Per dirla con il grande filosofo Edwin Starr, a che cosa serve la guerra? Assolutamente a nulla.

Tuttavia, tornando all'oggetto della nostra discussione, dobbiamo porci il seguente interrogativo: l'Unione europea deve realmente sostituirsi ai due Stati membri nucleari nell'intero processo di non proliferazione, vista la mancanza di competenze esistente al di fuori di quegli Stati membri? Non è prematuro suggerire che il Regno Unito smantelli la produzione di materiale fissile visto che tanto di questo materiale può finire nelle mani dei terroristi e di altri Stati canaglia?

Questa è solo una lotta di potere che di fatto indebolirà la battaglia contro la proliferazione nucleare, per cui dovremmo lasciare perdere questa battaglia per la supremazia e affrontare concretamente il problema in sé.

#### **- Relazione Frassoni (A6-0245/2009)**

**Christopher Heaton-Harris (PPE-DE).** – (EN) Signora Presidente, un paio di settimane fa stavo consumando uno dei miei piatti preferiti al curry nel villaggio di Long Buckby, nei pressi del posto in cui abito, in compagnia di un gruppo di persone nuove alla politica con le quali ho intavolato una discussione politica. Come tutti, e voi certamente lo saprete, di fronte a un membro del Parlamento europeo si iniziano inevitabilmente a pensare varie cose. In primo luogo, si pensa che il parlamentare in questione abbia trovato la gallina dalle uova d'oro e non si preoccupi realmente dell'uomo della strada. In secondo luogo, si pensa che l'Europa non funziona a causa dell'eccessiva regolamentazione. Forse in alcuni casi non a torto. Per i regolamenti si dovrebbe procedere a un'analisi dei costi e dei benefici. Resta il fatto che non sono attuati in maniera corretta e sicuramente non in maniera uniforme nell'intera Unione.

L'odierna relazione parla del controllo dell'applicazione del diritto comunitario, che è sicuramente un intervento utile. Se consultiamo il sito web di Eurobarometro, ci rendiamo conto del numero di procedure di infrazione che la Commissione intraprende contro singoli Stati membri. Tuttavia, questa attuazione non corretta e disomogenea rappresenta uno dei maggiori problemi che le persone in questa Camera diverse da me, ossia eurofile anziché euroscettiche, dovranno in futuro affrontare.

**Syed Kamall (PPE-DE).** – (EN) Signora Presidente, anche in questo caso penso che vi sia spazio per un consenso su questo tema, prescindendo dal fatto che si sia scettici in merito alla futura integrazione europea

o che si voglia vedere il proprio paese integrato in uno Stato sopranazionale. Sono persuaso che oggi tutti concordiamo sul fatto che siamo membri dell'Unione europea e dobbiamo conformarci al diritto comunitario perché frutto di un corrispondente processo, frutto di discussioni e iter giuridici.

Abbiamo dunque bisogno di un controllo migliore dall'applicazione del diritto comunitario. Nessuno può negarlo. Pertanto, visto che a Londra alcuni miei elettori, commercianti di formaggio, lamentano il fatto di aver dovuto investire somme ingenti per assicurarsi, per esempio, che le strutture di cui si avvalgono per vendere il formaggio rispettino gli standard comunitari tanto decantati dai funzionari pubblici britannici, salvo poi scoprire recandosi in altri Stati membri che il formaggio viene venduto senza alcun problema nei mercatini di strada mezzo sciolto, interrogandosi ovviamente sull'applicazione delle leggi comunitarie in altri paesi, è giunto il momento per noi di dimostrare che siamo rigorosi in merito all'applicazione del diritto comunitario nell'intera Unione europea.

\*

\* \*

**Richard Corbett (PSE).** – (EN) Signora Presidente, mi domando semplicemente se sia effettivamente corretto che l'onorevole Kamall abbia invitato il Parlamento europeo a ignorare i trattati, disattendere i suoi obblighi di legge e accrescere di fatto i poteri del Parlamento affrontando la questione delle tre sedi. Il collega sa perfettamente che, purtroppo, sono i governi degli Stati membri che decidono in merito alle sedi delle istituzioni e, purtroppo, proprio sotto la presidenza dell'ex leader del partito del collega, John Major, al vertice di Edimburgo del 1992, essi hanno imposto al Parlamento europeo l'obbligo legale di tenere 12 tornate all'anno a Strasburgo.

Per quanto tutto questo non sia auspicabile, sicuramente la risposta non consiste nell'infrangere la legge. La risposta consiste invece nel chiedere ai governi di rivedere quell'infelice decisione presa, come ho detto, sotto la guida dell'ex leader del suo partito.

#### **Dichiarazioni di voto scritte**

##### **Diritti delle donne in Afghanistan (RC-B6-0197/2009)**

**Edite Estrela (PSE), per iscritto.** – (PT) Ho votato a favore della risoluzione del Parlamento europeo sui diritti delle donne in Afghanistan perché ritengo che il nuovo disegno di legge sullo stato personale delle donne sciite sia inaccettabile. Tale legislazione, recentemente approvata da ambedue le camere del parlamento afgano, impone notevoli restrizioni alla libera circolazione delle donne, legittima la "violenza carnale" in ambito coniugale e promuove la discriminazione nei confronti delle donne per quanto concerne matrimonio, divorzio, eredità e accesso all'istruzione. Tutto questo non è compatibile né con gli standard internazionali in materia di diritti umani in generale né con la necessità di tutelare i diritti delle donne.

Credo che l'Unione europea debba trasmettere un segnale chiaro che tale disegno di legge deve essere abrogato in quanto il suo contenuto contraddice il principio della parità di genere sancito dalle convenzioni internazionali.

##### **Sostegno al Tribunale speciale per la Sierra Leone (RC-B6-0242/2009)**

**Edite Estrela (PSE), per iscritto.** – (PT) Ho votato a favore della proposta di risoluzione sul sostegno al tribunale speciale per la Sierra Leone in quanto è fondamentale garantire che gli autori di crimini violenti in violazione del diritto umanitario internazionale, e segnatamente di crimini di guerra e crimini contro l'umanità, siano puniti e scontino la condanna.

Istituito nel 2000 dalle Nazioni Unite e dal governo della Sierra Leone, questo è stato il primo tribunale internazionale a essere finanziato da contributi volontari, il primo a essere costituito in un paese in cui i presunti crimini sono stati perpetrati e il primo ad accusare un capo di Stato africano in carica per crimini di guerra e crimini contro l'umanità.

##### **Situazione umanitaria dei rifugiati del campo di Ashraf (RC-B6-0248/2009)**

**Luís Queiró (PPE-DE), per iscritto.** – (PT) I rifugiati del campo di Ashraf sono uno dei volti visibili dell'oppressione del regime iraniano e della resistenza a questa violenza.

Il nesso che la gente ha ripetutamente tentato di stabilire tra membri della resistenza iraniana e terrorismo è ingiustificato come giornali, politici e tribunali hanno potuto dimostrare. Viceversa, la situazione del campo

di Ashraf è di pubblico dominio e molte persone, tra cui deputati e giornalisti, lo hanno visitato potendo trarre le proprie conclusioni. I rifugiati del campo di Ashraf sono protetti dalla convenzione di Ginevra. Per questo il segnale inviato dal Parlamento europeo è estremamente importante. I rifugiati di Ashraf hanno il diritto di essere protetti e non essere consegnati, in alcun caso, al regime iraniano. E' una questione che riguarda il più basilare rispetto dei diritti dell'uomo. Speriamo dunque che l'odierna risoluzione dia i suoi frutti.

Infine, vorrei soltanto formulare un ultimo commento in merito al regime iraniano. E' essenziale che agli errori commessi all'inizio e durante l'intervento degli alleati degli Stati Uniti in Iraq non si sommino errori commessi nella fase di ritiro. Se alla fine del processo il regime fondamentalista iraniano avrà rafforzato la propria influenza nella regione, soprattutto controllando gli affari interni dell'Iraq, la regione si ritroverà ancora più lontana dalla pace e il mondo si vedrà confrontato con una minaccia ancora più grave.

**Toomas Savi (ALDE)**, *per iscritto*. – (EN) Ho incoraggiato tutti i colleghi liberali a votare contro gli emendamenti dei Verts/ALE e del PSE perché il progetto di risoluzione era già ben equilibrato e gli emendamenti non concordavano con lo spirito e l'essenza della risoluzione.

Criticare e accusare il PMOI, uno dei movimenti di opposizione più prominenti del popolo iraniano, senza prove materiali somiglia in modo preoccupante a un tentativo di acquietare il regime autoritario della Repubblica islamica dell'Iran. Non riesco a immaginare come ci si possa sentire a proprio agio nel fare una concessione a questo regime oppressivo sostenendo emendamenti che offrono l'occasione all'Iran di attaccare e indebolire un movimento di opposizione che si è battuto per i diritti dell'uomo e la democrazia in Iran.

Vorrei ringraziare tutti i colleghi che hanno appoggiato il progetto di risoluzione originario, il quale non metteva in alcun modo a repentaglio la vita e l'integrità dei rifugiati del campo di Ashraf. Dobbiamo indurre un regime di transizione in Iran che garantisca pace e sicurezza in una regione che da decenni è una delle più instabili e imprevedibili.

#### **- Relazione Jeleva (A6-0229/2009)**

**Alessandro Battilocchio (PSE)**, *per iscritto*. – Presidente, il mio voto è favorevole.

Negli ultimi decenni la tendenza a considerare il problema delle persone con disabilità in una prospettiva basata sui diritti è maturata e si è ampiamente affermata a livello internazionale.

Il rispetto dei diritti dei disabili è stato da sempre uno degli argomenti cardine della politica sociale europea e in questo senso la convenzione delle Nazioni Unite sui diritti umani costituisce un passo in avanti su questa rotta.

I principi della convenzione sono il rispetto della dignità, l'autonomia, la libertà di scelta, l'indipendenza, la non discriminazione, l'inclusione sociale, il rispetto delle differenze, le pari opportunità, l'accessibilità e la parità tra uomini e donne.

Particolarmente importanti, al fine di favorire l'inclusione sociale sono gli articoli 24, 27 e 28 riguardanti tematiche legate all'istruzione, all'occupazione e alla protezione sociale. Auspico quindi che la convenzione possa passare con il massimo dei voti e che tutti gli Stati membri ratifichino al più presto il provvedimento.

**Edite Estrela (PSE)**, *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della relazione Jeleva sulla convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, la cui responsabilità sarà per la prima volta condivisa tra la Comunità e i suoi Stati membri in quanto difende il rispetto della dignità e dell'autonomia individuale promuovendo la non discriminazione, l'inclusione nella società e accettazione dei disabili come parte della diversità umana.

**Mieczysław Edmund Janowski (UEN)**, *per iscritto*. – (PL) Ho votato a favore dell'adozione della relazione Jeleva sulla convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità. Per me questi temi sono particolarmente importanti, come ho dimostrato molte volte, per esempio alle riunioni di ciò che è noto come il parlamento di rivalorizzazione del voivodato della Subcarpazia. Ve ne sono state 18.

Sottolineo in ogni occasione che i disabili devono essere trattati esattamente come le persone senza disabilità, il che significa non soltanto con nobili dichiarazioni e provvedimenti di legge, ma soprattutto nelle questioni pratiche della vita quotidiana. I principi della convenzione sono: rispetto della dignità intrinseca, rispetto dell'autonomia individuale, compresa la libertà di compiere scelte proprie, e rispetto dell'indipendenza delle persone, non discriminazione, piena ed effettiva partecipazione e inclusione nella società, rispetto della

differenza e accettazione dei disabili come parte della diversità umana e dell'umanità, pari opportunità, accessibilità, uguaglianza tra uomini e donne, rispetto delle capacità evolutive dei bambini con disabilità e rispetto dei diritti dei bambini con disabilità per preservarne l'identità.

In tale contesto, penso che le disposizioni della convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità siano estremamente positive. Nell'Unione esse riguardano circa 50 milioni di persone e nell'intero mondo il numero stimato è pari a 650 milioni.

**Athanasios Pafilis (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (EL) Il partito comunista ellenico non ha votato a favore della relazione sulla conclusione, da parte dell'Unione europea, della convenzione e del protocollo addizionale delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità perché ritiene che l'Unione non abbia il diritto di firmare e ratificare tali accordi con l'ONU per conto dei 27 Stati membri. La firma da parte dell'Unione viola ogni concetto di indipendenza e sovranità degli Stati membri della Comunità, che sono membri delle Nazioni Unite e hanno il diritto e l'obbligo di firmare. Nel caso specifico, il partito comunista greco sostiene la convenzione e il protocollo addizionale sui diritti delle persone con disabilità e l'obbligo degli Stati membri di applicarlo nonostante l'argomento rientri nella politica generale dei paesi capitalisti, che attuano una politica inumana nei confronti delle persone che hanno bisogno di particolare cura.

#### - Relazione Ludford (A6-0222/2009)

**Richard James Ashworth (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (EN) I conservatori britannici condividono in una certa misura le preoccupazioni espresse nella relazione circa il fatto che esistono gravi problemi in materia di libertà civili correlati ad alcuni abusi nella pratica di definizione di profili in un numero ristretto di casi e accoglie con favore il fatto che il Parlamento europeo stia cercando di richiamare su tale aspetto l'attenzione dei governi degli Stati membri. Riteniamo tuttavia che le nostre autorità incaricate dell'applicazione della legge debbano poter usare strumenti adeguati per assolvere efficacemente i propri compiti, di cui uno è la definizione di profili, soprattutto basata sull'intelligence.

Non abbiamo però potuto sostenere questo specifico testo in quanto il tono, specialmente dei considerando, non è equilibrato e risulta eccessivamente allarmista. La relazione esorta a rispettare il principio della proporzionalità, il che è motivo di particolare rammarico, visto che questo stesso principio è stato del tutto trascurato nello stilare la relazione.

**Alessandro Battilocchio (PSE)**, *per iscritto*. – Presidente, il mio voto è favorevole.

Uno degli obblighi cui deve ottemperare un qualsiasi Stato di diritto è quello secondo il quale le attività di prevenzione al livello di sicurezza civile devono essere effettuate non in base all'identità etnica di una persona, bensì in relazione alla condotta da essa tenuta.

Eticamente parlando, un qualsiasi soggetto non può e non deve in alcun modo essere posto in stato di fermo se non in presenza di atti che lo accusino o lo rendano colpevole. Per arginare il problema dell'immigrazione e del terrorismo oggi si è arrivati all'elaborazione delle cosiddette "definizioni di profili": metodo questo definito dalle organizzazioni di polizia e in grado di identificare preventivamente associazioni di persone considerate potenziali fautori di azioni terroristiche e criminali. Uno dei più efficaci metodi di "definizione di profili" prende il nome di "data mining", e consiste nella ricerca, tramite banche dati computerizzate, di persone attraverso indici precostituiti in base alla razza, all'etnia, alla religione e alla nazionalità.

La nostra attività dovrà consistere nel regolare "la definizione di profili" tramite parametri giuridici che abbiano l'accortezza di garantire i diritti di qualsiasi uomo, a prescindere dalla sua razza o dalla sua religione.

**Carlos Coelho (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (PT) La definizione di profili è già utilizzata in molti ambiti dal mantenimento della pace al controllo amministrativo e doganale delle frontiere, come anche nella lotta al terrorismo.

Vi è un crescente interesse per l'uso di tale tecnica investigativa basata sulla raccolta di informazioni in merito agli individui attingendo da varie fonti, che possono comprendere dati sensibili come l'origine etnica, la razza, la nazionalità o la religione.

Tuttavia, l'uso di tali tecniche si è notevolmente sviluppato senza che vi sia stata prima l'opportunità di dibatterne e giungere a una conclusione in merito alle modalità e ai momenti in cui possono essere utilizzate, nonché alle circostanze in cui il loro impiego può considerarsi necessario, legittimo e proporzionato.

E' anche chiaro che occorre istituire i necessari meccanismi di salvaguardia per proteggere i diritti e le libertà fondamentali dei singoli.

La situazione è ancor più preoccupante se si considera che devono esservi riferimenti incrociati tra i vari database come SIS II (sistema di informazione di Schengen), VIS (sistema di informazione sui visti) e Eurodac.

Mi complimento pertanto con la relatrice, onorevole Ludford, per la sua iniziativa e l'opportunità che ci ha offerto di intraprendere questa discussione partendo da una relazione che giudico decisamente equilibrata e rispettosa degli impegni tra noi negoziati.

**Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), per iscritto.** – (SV) La lista di giugno appoggia la formulazione che esprime la necessità di affrontare in una discussione politica il tema della definizione dei profili svolta mediante un'estrazione automatizzata di dati poiché esula dalla norma generale secondo cui le decisioni relative alla lotta alla criminalità devono basarsi sul comportamento di un soggetto. Siamo fortemente contrari alla definizione di profili sulla base di elementi etnici, che comporta l'uso arbitrario di informazioni da parte delle autorità sulla base, tra l'altro, della razza, del colore della pelle, della lingua, della religione, della nazionalità o dell'origine etnica, poiché intravediamo un rischio ovvio che persone innocenti possano essere oggetto di detenzione arbitraria.

Non crediamo però che il problema possa essere risolto in maniera ottimale a livello di Unione europea. Dovrebbe invece essere risolto a livello nazionale mediante accordi e convenzioni internazionali, forse tramite le Nazioni Unite.

Siamo dunque favorevoli alla formulazione della presente relazione, ma per i motivi appena esposti abbiamo scelto di votare contro il documento nel suo complesso.

**Athanasios Pafilis (GUE/NGL), per iscritto.** – (EL) La relazione si occupa del metodo utilizzato dai meccanismi repressivi e dai servizi segreti nell'Unione europea sulla base degli standard di meccanismi analoghi esistenti negli Stati Uniti per standardizzare e classificare le persone come sospette di "terrorismo" e attività criminale sulla base della loro origine etnica o della loro razza, del loro comportamento, del loro credo politico, sociale, religioso e ideologico e della loro azione sociale. Ovviamente tale metodo è tutt'altro che nuovo. I meccanismi repressivi della borghesia hanno una lunga storia di attività criminale contro i comunisti e i combattenti sociali per i quali tale classificazione veniva usata allo scopo di etichettarli come pericolosi per "la sicurezza e l'ordine pubblico". Oggi, con il pretesto del "terrorismo", sono stati riesumati dai tempi oscuri della storia della borghesia in Europa.

Benché la relazione assuma una posizione critica nei confronti di tali metodi, essa si rifiuta di condannarli categoricamente chiedendo che siano immediatamente vietati, considerandoli invece metodi legittimi di indagine per la polizia, sempre che siano soggetti a rigide condizioni e limiti rigorosi. Non vi sono garanzie e limiti per tali metodi di stampo fascista né ve ne potrebbero essere.

Per questo il partito comunista greco ha votato contro la relazione invitando i lavoratori a levare il capo e, con la disobbedienza, spezzare e rovesciare un'Unione europea di repressione, persecuzioni, terrorismo e violazioni delle libertà e dei diritti democratici.

#### **- Relazione De Blasio (A6-0180/2009)**

**Richard James Ashworth (PPE-DE), per iscritto.** – (EN) I conservatori britannici appoggiano ogni iniziativa volta a garantire il successo nella lotta alla frode nel quadro del bilancio dell'Unione. A riguardo, la relazione contiene una serie di proposte sensate, tra cui il rafforzamento dell'indipendenza dell'OLAF.

Vogliamo tuttavia affermare con chiarezza la nostra opposizione alla creazione di un procuratore europeo e, dunque, alla proposta contenuta nel paragrafo 57 della relazione.

#### **- Raccomandazione per la seconda lettura Bart Staes (A6-0256/2009)**

**Richard Corbett (PSE), per iscritto.** – (EN) La scorsa settimana mi sono recato presso l'orticoltore Johnson of Wixley nella mia circoscrizione, che ha espresso preoccupazioni in merito ad alcuni elementi del recente pacchetto sui pesticidi e soprattutto ai rigidi criteri di interdizione di alcuni pesticidi per i quali non esistono ancora sostituti.



Mi compiaccio tuttavia per il fatto che in questo caso la proposta pare meno controversa. Grazie all'apparente consenso emerso tra Parlamento e Consiglio, ho potuto appoggiare il testo del Consiglio e gli emendamenti concordati, anche se questi ultimi alla fine non sono stati adottati.

La raccolta e la divulgazione regolare di dati sull'uso dei pesticidi dovrebbe contribuire a sensibilizzare ulteriormente al loro impiego e al loro controllo, nonché svolgere un ruolo piccolo ma significativo nel garantire che i pesticidi siano sicuri sia per la salute umana sia per l'ambiente, evitando nel contempo le preoccupazioni espresse in merito al precedente pacchetto.

**Edite Estrela (PSE)**, *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore degli emendamenti alla raccomandazione per la seconda lettura della relazione concernente le statistiche sui prodotti fitosanitari. Ritengo che tale relazione integrerà le iniziative esistenti in materia di pesticidi concordate alla fine dello scorso anno.

La relazione apporta molte modifiche importanti come, per esempio, la sostituzione dell'espressione "prodotti fitosanitari" al termine "pesticidi", l'ampliamento dell'ambito di applicazione per includervi i prodotti biocidi e l'inserimento dei pesticidi per usi commerciali non agricoli. Con tale regolamento l'Unione garantirà un uso nettamente più sicuro dei pesticidi.

**Christa Kläß (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (DE) Il regolamento concernente le statistiche sui prodotti fitosanitari fa parte della revisione della politica europea in materia di prodotti fitosanitari, nella quale rientrano anche il regolamento di approvazione e la direttiva sull'uso sostenibile dei pesticidi, adottati all'inizio dell'anno.

L'obiettivo è contenere il più possibile gli effetti negativi dei prodotti fitosanitari riducendo i rischi. Per misurare tali effetti abbiamo bisogno di indicatori e per sviluppare tali indicatori ci occorrono dati affidabili, ottenuti sulla base di statistiche, che garantiscano una raffrontabilità tra Stati membri. Per questo ho votato a favore della relazione. Non dobbiamo tuttavia dimenticare che soltanto coloro che commercializzano i prodotti nel rispetto dei regolamenti forniranno dati. Relazioni aggiornate sul commercio illegale di pesticidi in Europa lasciano intendere che ciò va tenuto maggiormente presente nelle nostre prospettive. Lo stesso dicasi per l'importazione di prodotti da paesi terzi. Dobbiamo rafforzare i controlli al riguardo.

La nostra rigorosa procedura di approvazione europea garantisce la completa protezione di persone e ambiente. Chiunque venda o utilizzi prodotti fitosanitari senza approvazione e chiunque non controlli adeguatamente i limiti di residui non soltanto crea rischi evitabili, ma discredita il fabbricante del prodotto e il settore agricolo nel suo complesso. Le normative esistenti forniscono al riguardo un livello di tutela sufficiente. Occorre però rispettarle e controllarne l'applicazione.

#### **- Relazione Csibi (A6-0096/2009)**

**Edite Estrela (PSE)**, *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della proposta relativa alla progettazione ecocompatibile dei prodotti connessi all'energia perché gli attuali modelli di consumo producono un notevole impatto sull'ambiente, soprattutto attraverso l'emissione di gas a effetto serra e inquinamento.

Ritengo importante modificare le abitudini di produzione e consumo senza che ciò implichi costi ulteriori notevoli a carico di imprese e nuclei familiari.

#### **- Relazione Neris (A6-0068/2009)**

**Edite Estrela (PSE)**, *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della relazione che fissa condizioni armonizzate per la commercializzazione dei prodotti da costruzione volta a promuovere la circolazione e l'uso di questo tipo di prodotti. L'adozione di un linguaggio tecnico comune per indicare le prestazioni dei prodotti da costruzione chiarisce e semplifica le condizioni di accesso al marchio CE garantendo una maggiore sicurezza agli utilizzatori.

**Zuzana Roithová (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (CS) Sono particolarmente lieta che l'odierna plenaria abbia colmato alcune gravi lacune della proposta di regolamento che fissa condizioni armonizzate per la commercializzazione dei prodotti da costruzione, introdotte nella norma tecnica dal relatore socialista. La relatrice ombra Zita Pleštinšská merita il nostro plauso. Grazie alla sua esperienza maturata nel settore e alla sua diligenza in sede di commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, l'attuale versione è una norma professionale. Attraverso l'armonizzazione e il marchio CE per la produzione in lotti si otterrà una semplificazione e una riduzione dei costi, soprattutto per le piccole imprese. I requisiti diversi dei 27 Stati membri non saranno più validi. Il marchio di conformità CE per la produzione in lotti fornisce una garanzia sufficiente della conformità dei prodotti agli standard europei. Per i prototipi e i prodotti oggetto di singola lavorazione non è necessario procedere a un'armonizzazione. Soltanto se i prodotti da costruzione

sono importati in paesi per esempio a rischio sismico dovranno soddisfare anche i requisiti per le corrispondenti condizioni specifiche. Apprezzo il sostegno manifestato a tale versione dalla presidenza ceca.

#### **- Relazione Starkevičiūtė (A6-0053/2009)**

**Alessandro Battilocchio (PSE)**, *per iscritto*. – Grazie Presidente. Il mio voto è favorevole.

Il regolamento (CE) n. 2560/2001 ha come fulcro della sua trattazione i cosiddetti bonifici transfrontalieri e le operazioni di pagamento elettronico transfrontaliere. Questo regolamento venne approvato il 19 dicembre 2001 e ha lo scopo di garantire che il costo di un pagamento transfrontaliero sia lo stesso di un pagamento effettuato all'interno di un Stato membro.

Fino al 1° gennaio 2006 esso si applicava solamente ai bonifici, ai prelievi da distributori automatici e ai pagamenti effettuati attraverso carta di debito e di credito che arrivavano fino ad un importo pari ai 12.500 euro nei paesi dell'UE, mentre, dalla data sopra indicata, si può effettuare fino ad un importo di 50 000 euro. Questo cambiamento ha fatto sì che si creasse una diminuzione di prezzi e una maggiore concorrenza nei mercati dei servizi di pagamento. Il regolamento (CE) n. 2560/2001 ha però anche dei limiti, come la mancata definizione di "pagamenti corrispondenti" e la mancata introduzione della clausola di riesame, sui quali bisognerebbe intervenire immediatamente.

Concludiamo dicendo che siamo favorevoli alle proposte di aggiornamento e modifica del regolamento (CE) n. 2560/2001, in quanto è un nostro dovere rendere più agevoli e più economiche le operazioni di pagamenti transfrontalieri.

#### **- Relazione Schnellhardt (A6-0087/2009)**

**Edite Estrela (PSE)**, *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della relazione Schnellhardt sulla proposta di regolamento recante norme sanitarie relative ai prodotti di origine animale non destinati al consumo umano in quanto ritengo che i suggerimenti formulati nel documento miglioreranno notevolmente la sicurezza di tali prodotti, in particolare garantendo la rintracciabilità nell'intero processo di trattamento. La sicurezza alimentare e la protezione dei consumatori nell'Unione europea ne risulteranno pertanto rafforzate.

**Véronique Mathieu (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (FR) La presente relazione consentirà all'Unione europea di dotarsi di un quadro legislativo più preciso con il quale innalzare il livello di sicurezza nell'intera catena di produzione e distribuzione alimentare. I meriti di tale testo consistono nel fatto che propone un metodo basato più sui rischi e i controlli, rendendo i regolamenti sui sottoprodotti di origine animale e la legislazione sull'igiene più coerenti, oltre a introdurre contestualmente ulteriori norme in materia di rintracciabilità dei sottoprodotti di origine animale.

Posso anche dirvi che la presente relazione dell'onorevole Schnellhardt sull'igiene dei prodotti alimentari (2002) ha prodotto un impatto estremamente positivo rendendo il settore europeo della cacciagione consapevole delle sue responsabilità. Il recepimento di tale regolamento nel diritto nazionale ha comportato nel concreto ricadute positive, tra cui il miglioramento della formazione di sette milioni di cacciatori europei che, operando sempre in quell'ambiente, sono in grado di rilevare rapidamente ed efficacemente crisi sanitarie riguardanti la fauna selvatica.

Sostengo pertanto la relazione, che consentirà all'Unione europea di anticipare meglio e reagire più opportunamente a qualunque potenziale crisi alimentare associata ai prodotti di origine animale.

**Rovana Plumb (PSE)**, *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della relazione perché in Romania, come in altri Stati membri, talvolta dobbiamo confrontarci con crisi che interessano la sicurezza sanitaria pubblica e animale in relazione a prodotti animali, come l'encefalopatia spongiforme bovina, la diossina, la peste suina e l'afta epizootica. Tali crisi comportano anche un impatto negativo più ampio sulla situazione socioeconomica degli agricoltori e dei settori industriali interessati, tra cui un calo della fiducia del consumatore nella sicurezza dei prodotti animali. L'insorgenza di malattie può anche produrre conseguenze sull'ambiente. Si pensi allo smaltimento dei corpi e alla biodiversità. Avevamo bisogno di rivedere la regolamentazione sui sottoprodotti animali non destinati al consumo umano da un punto di vista legislativo.

Ciò pertanto risolverà i problemi legati alle diverse interpretazioni dell'ambito di applicazione del regolamento e le difficoltà conseguenti come la distorsione della concorrenza e i diversi livelli di protezione dai rischi per la salute pubblica e animale; la classificazione dei sottoprodotti di origine animale maggiormente basata sui rischi; la chiarificazione delle deroghe (per esempio, impatto dei sottoprodotti di origine animale sulla ricerca,

l'insorgenza di malattie, le catastrofi naturali); la riduzione dell'onere amministrativo eliminando la duplicazione dei permessi per alcuni tipi di unità economiche.

La revisione sostiene i principi utilizzati per regolamentare nell'Unione europea l'uso, lo smaltimento, la rintracciabilità e la distribuzione dei sottoprodotti di origine animale non destinati al consumo umano, garantendo in tal modo un alto livello di sicurezza alimentare e protezione dei consumatori.

#### **- Relazione Hamon (A6-0244/2009)**

**Edite Estrela (PSE)**, *per iscritto*. – (PT) La presente relazione riguarda il progetto di risoluzione legislativa del Parlamento europeo sulla proposta di direttiva del Consiglio che modifica la direttiva 2003/48/CE in materia di tassazione dei redditi da risparmio sotto forma di pagamento di interessi.

Ho votato a favore di tale relazione perché rafforza i principi della trasparenza e della giustizia fiscale.

**Robert Goebbels (PSE)**, *per iscritto*. – (FR) La relazione Hamon sostiene l'uso generalizzato dello scambio di informazioni, che è un sistema burocratico e, in ultima analisi, inefficiente. Personalmente sono a favore della ritenuta alla fonte che consente a ogni cittadino di pagare le proprie imposte allo Stato membro di cui è contribuente versando un'aliquota ragionevole (20 o anche 25 per cento). Tale imposta dovrebbe essere applicata alle persone fisiche e giuridiche, prelevata alla fonte dall'organismo finanziario che gestisce il denaro (titoli, obbligazioni, eccetera) e trasferita all'agenzia delle entrate di competenza del contribuente. Idealmente dovrebbe diventare una risorsa comunitaria.

**Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM)**, *per iscritto*. – (SV) E' fondamentale affrontare il problema delle frodi fiscali negli Stati membri dell'Unione europea. Tuttavia, la proposta della Commissione e la relazione della commissione sono sovraccariche di parole che, se dovessero essere sostenute da questa Camera, contribuirebbero soltanto a un'eccessiva regolamentazione della cooperazione comunitaria.

Abbiamo votato contro la relazione nel suo complesso e chiediamo un'attenta revisione dell'intera proposta legislativa.

**David Martin (PSE)**, *per iscritto*. – (EN) Sono favorevole alla proposta concernente la tassazione dei redditi da risparmio sotto forma di pagamenti di interessi al fine di colmare le lacune esistenti ed eliminare il fenomeno dell'evasione fiscale. L'esperienza ci ha dimostrato che l'attuale direttiva può essere elusa consentendo ai più ricchi di evadere le tasse, mentre coloro che guadagnano molto meno continuano a pagarle. Tale proposta contribuirà a porre fine a tale situazione.

**Peter Skinner (PSE)**, *per iscritto*. – (EN) La presente relazione riconosce la reazione dei leader globali secondo cui i paradisi fiscali sono parte di un'economia globale, che dovrebbe contribuire positivamente a interessi più ampi. Molto lavoro è stato svolto per quanto concerne le ritenute alla fonte e la presente relazione si somma all'attuale interesse migliorando la trasparenza del risparmio e le operazioni in questi paradisi fiscali. E' particolarmente importante per affrontare la questione dell'elusione fiscale delle persone fisiche e giuridiche.

#### **- Relazione Visser (A6-0189/2009)**

**Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM)**, *per iscritto*. – (SV) E' estremamente importante creare sistemi solidi che impediscano le frodi fiscali. Ciò vale in particolare per l'imposta sul valore aggiunto. Riteniamo tuttavia che, nella forma attuale, la proposta della Commissione e la relazione sottoposta alla nostra attenzione sollevino più interrogativi di quelli ai quali danno risposta. L'Unione europea si è prefissa l'ambizione a lungo termine di ridurre il fardello normativo. La proposta della Commissione pare puntare nella direzione opposta e corre il rischio di aumentare tale onere, specialmente per le piccole imprese europee. La proposta contiene inoltre formulazioni che richiederebbero profonde modifiche della legislazione svedese.

Abbiamo deciso di votare contro la relazione in prima lettura, ma nondimeno confidiamo che la proposta originaria della Commissione possa essere ulteriormente sviluppata in maniera costruttiva.

**Peter Skinner (PSE)**, *per iscritto*. – (EN) Il partito laburista al Parlamento europeo accoglie con favore la relazione riguardante l'evasione fiscale connessa all'importazione e altre operazioni transfrontaliere. Sebbene l'IVA sia talvolta complessa, i suoi effetti transfrontalieri possono causare problemi specifici che la presente relazione contribuisce a identificare e chiarire.

**- Meccanismo di sostegno finanziario a medio termine delle bilance dei pagamenti degli Stati membri (B6-0256/2009)**

**Peter Skinner (PSE)**, *per iscritto*. – (EN) Il partito laburista al Parlamento europeo può appoggiare la presente relazione in termini di più ampia prospettiva degli interventi economici degli Stati membri durante l'attuale crisi economica. Sebbene le *eurobond* possano considerarsi un'idea intelligente in grado di mettere fondi a disposizione dei governi, non pare esservi alcuna base giuridica per conseguire tale obiettivo, per cui pare improbabile che tale opzione possa essere esercitata.

**- Relazione Schlyter (A6-0255/2009)**

**Edite Estrela (PSE)**, *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della relazione sui nanomateriali in quanto le nanotecnologie promettono risultati straordinari, soprattutto a livello di energia e sviluppo della biomedicina. Ritengo tuttavia importante garantire la sicurezza dei prodotti prima che siano immessi sul mercato, ricordando che le nanotecnologie comportano rischi non ancora pienamente compresi.

**Adam Gierek (PSE)**, *per iscritto*. – (PL) I materiali costituiti da particelle che misurano meno di  $10^{-9}$  m sono detti nanomateriali e si presentano in forma libera o come emissioni di nanoparticelle in una matrice di altri materiali, come quelli compositi.

Si tratta di nanomateriali ottenuti con la tecnologia *top-down* e l'uso di attrito ad alta energia.

Le nanoparticelle hanno un'area superficiale elevata e un'energia superficiale notevole, il che conferisce loro le seguenti caratteristiche:

- capacità di catalizzare reazioni chimiche;
- notevole reattività (potenziale);
- facile penetrazione delle cellule vive.

Il rilascio incontrollato di nanoparticelle libere nell'ambiente può essere pericoloso per la salute. Nanoparticelle libere di vari materiali possono causare reazioni chimiche cancerogene se penetrano nelle cellule vive, sebbene ciò non sia stato confermato.

Tra le fonti di nanoparticelle rilasciate nell'ambiente vi sono:

- prodotti ottenuti con metodo *top-down*, per esempio particelle di ossido di zinco impiegate nelle creme filtranti UV, e additivi battericidi, come nanoparticelle di argento;
- sottoprodotti involontari sotto forma di nanoparticelle, per esempio risultanti da combustione, attrito di pneumatici e altri processi incontrollati che creano nanoaerosol per moto browniano.

L'uso di nanoparticelle nelle creme solari, il cui scopo è bloccare le radiazioni ultraviolette, causa effetti collaterali sulla salute? Tale aspetto può e deve essere approfondito.

L'azione catalitica dei nanoaerosol che ci circondano produce effetti pericolosi sulla salute? Anche questo aspetto esige una ricerca scientifica immediata che, però, è difficile da svolgere per ragioni fisiche e chimiche.

**- Dibattito annuale sui progressi compiuti nello spazio di libertà, giustizia e sicurezza (B6-0192/2009)**

**Koenraad Dillen (NI)**, *per iscritto*. – (NL) La presente risoluzione sicuramente contiene alcuni elementi positivi, come l'appello a rafforzare il mandato di Frontex e intraprendere iniziative per una politica di sicurezza interna europea, che dovrebbe integrare i piani di sicurezza nazionali. Alla fine ho deciso di votare contro la risoluzione perché trovo assolutamente inaccettabile che questo Parlamento, chiamato dopo tutto a rappresentare i cittadini europei, resti tenacemente abbarbicato al trattato di Lisbona. L'invito a presentare proposte quanto prima per agevolare l'importazione di lavoratori stranieri non ha raccolto neanch'esso la mia approvazione.

**Frank Vanhecke (NI)**, *per iscritto*. – (NL) Benché abbia votato contro la risoluzione, volevo precisare che indubbiamente contiene molti elementi positivi, non da ultimo il rafforzamento di Frontex e una migliore politica di sicurezza interna europea integrativa. Per me il problema fondamentale resta però il fatto che il Parlamento rimane tenacemente abbarbicato al trattato di Lisbona come se fosse la nostra ancora di salvezza. Ovviamente in questo modo non compiremo alcun progresso. Resta una lotta all'ultimo sangue e alla fine

ne soffriranno soltanto la democrazia e la credibilità del progetto democratico europeo. Inutile dire che sono in totale disaccordo con l'applicazione del sistema della "carta blu". E' un timore che ho nutrito sin dall'inizio, un timore che si è trasformato in realtà. Come sempre dobbiamo mandar giù la tipica politica europea secondo cui le decisioni vengono prese spizzichi e bocconi e gli effetti di decisioni successive vengono poi tenuti segreti.

#### **- Conclusioni del vertice del G20 (RC-B6-0185/2009)**

**Luís Queiró (PPE-DE), per iscritto. – (PT)** Il vertice del G20 e la consapevolezza della necessità di una risposta coordinata e cooperativa all'attuale crisi economica mondiale sono espressione del lato positivo della globalizzazione. Non esistono più poteri solitari, economie indipendenti o paesi globalizzati superflui. Eppure i paesi che vivono condizioni molto peggiori di quelli "vittime" della crisi, ma che non sono stati coinvolti nella globalizzazione, come è il caso della maggior parte dei paesi africani, hanno ancora i loro problemi e rimangono al di fuori della soluzione. Questo è l'aspetto per il quale non si propone alcuna soluzione.

La lezione della nostra epoca è che l'unica alternativa all'economia di mercato è un'economia di mercato che funzioni meglio. Ecco la via da seguire.

Devo infine sottolineare che la capacità di rispondere alla crisi dipende in larghissima misura dalla capacità di riformare le economie nazionali e creare condizioni di flessibilità. Rispondendo alla crisi finanziaria dobbiamo anche rispondere al cambiamento paradigmatico dell'economia mondiale, altrimenti vivremo una crisi profonda, ma ciclica, senza risolvere i problemi strutturali delle nostre economie.

**Peter Skinner (PSE), per iscritto. – (EN)** Concordo con le raccomandazioni che emergono dall'odierna risoluzione, che giunge in un momento in cui è urgentemente necessario affrontare la crisi finanziaria.

Va detto in primo luogo che non abbiamo ancora superato la crisi e le autorità non possono rilassarsi pensando che passerà.

E' necessario intervenire su molti aspetti importanti.

In primo luogo, occorre affrontare i "rischi sistemici": le istituzioni internazionali devono essere rafforzate per far fronte a future minacce. All'interno dell'Unione europea una sola autorità come la BCE va interpellata per coordinare interventi incisivi quando occorre agire urgentemente.

In secondo luogo, lo svecchiamento della legislazione esistente e l'introduzione di una nuova legislazione che riconosca le esigenze specifiche dei diversi settori del comparto dei servizi finanziari, in particolare Solvibilità II e "Rischi di credito", sono elementi fondamentali che contribuiscono alla gestione del rischio. Ora inoltre si regoleranno le agenzie di rating del credito.

In merito alle misure fiscali attualmente previste dagli Stati membri, è importante proseguire con approcci sensati ed equilibrati che non sfocino in forme di protezionismo.

Assisteremo a un aumento della disoccupazione e un calo della domanda. Anche le politiche sociali dovranno rispecchiare le preoccupazioni dei cittadini europei e rivestire un ruolo più importante di quello che apparentemente pare emergere dalle raccomandazioni attualmente formulate.

#### **- Relazione Ibrisagic (A6-0212/2009)**

**Alessandro Battilocchio (PSE), per iscritto. –** La regione dei Balcani occidentali è stata per anni teatro dei più cruenti massacri d'Europa. La prospettiva d'adesione all'UE rappresenterebbe, al giorno d'oggi, la principale garanzia di stabilità e di riformismo.

Alcuni passi in avanti vanno ancora fatti: ricordiamo infatti che le politiche di vicinato e cooperazione sono alla base del processo di avanzamento verso l'adesione all'UE e che nella regione dei Balcani occidentali alcune questioni bilaterali tra i diversi Stati, sia comunitari che non, sono ancora pendenti.

Tuttavia l'influenza dell'UE e la sua capacità di fungere da mediatore, sostenendo le riforme in atto nei Balcani permetterà a quegli Stati che soddisfino a pieno i requisiti di Copenaghen di aderire a pieno titolo all'UE.

A favore di una sempre maggiore integrazione, soprattutto tra i giovani, è nostro compito sostenere l'aumento dei finanziamenti e del numero delle borse di studio disponibili nell'UE per studenti e ricercatori provenienti dai Balcani occidentali nel quadro del programma *Erasmus Mundus*. Questo non solo costituirà per molti

ragazzi un'opportunità in più a livello formativo, ma permetterà a molti giovani di conoscere di persona altri coetanei comunitari sentendosi a pieno titolo cittadini d'Europa, ognuno con la sua identità, ma uniti nella diversità.

**Koenraad Dillen (NI)**, *per iscritto*. – (NL) Tutto sommato la presente risoluzione è stata formulata in maniera equilibrata. Nondimeno ho votato contro perché un voto favorevole avrebbe implicato che sostengo il trattato di Lisbona e l'adesione i tutti paesi dei Balcani occidentali. Sia il mio partito sia la maggioranza assoluta degli europei sono contrari al trattato di Lisbona, e così si esprimerebbero se fosse offerta loro la possibilità di votare, oltre a essere contrari a ulteriori adesioni. Questo Parlamento può forse ignorare le aspirazioni e le lagnanze dei cittadini europei. Io no.

**Maria Eleni Koppa (PSE)**, *per iscritto*. – (EL) Il gruppo PASOK al Parlamento europeo ha votato a favore della relazione sui Balcani occidentali in quanto si tratta di una relazione importante perché sottolinea chiaramente le prospettive europee dei Balcani, che rispecchiano la posizione generalmente assunta dal gruppo PASOK. Nel contempo, però, essa rileva che trovare una soluzione alle differenze bilaterali rientra nell'ambito delle relazioni di buon vicinato e deve essere un prerequisito all'apertura e all'avanzamento dei negoziati di adesione.

**Frank Vanhecke (NI)**, *per iscritto*. – (NL) Due motivi mi hanno essenzialmente impedito di appoggiare l'odierna risoluzione. In primo luogo penso che sia necessario imporre un divieto assoluto all'allargamento, eccezion fatta per la Croazia. Dovremmo prima cercare di mantenere i 25 o 26 attuali Stati membri dell'Unione in linea e farli funzionare in maniera efficiente. Precipitarsi verso nuovi allargamenti e un trattato di Lisbona proposto in maniera non democratica non è assolutamente il modo per procedere. Non vi è dubbio che le imminenti elezioni europee riveleranno nuovamente la grande apatia dei votanti nei confronti dei temi europei. Che cosa potremmo aspettarci di diverso, nel momento in cui gli elettori vedono benissimo che le loro posizioni non sono tenute in alcuna considerazione?

#### **- Situazione in Bosnia-Erzegovina (B6-0183/2009)**

**Koenraad Dillen (NI)**, *per iscritto*. – (NL) Ho votato contro la relazione. Dopo tutto il paragrafo in cui si afferma che l'integrazione europea è nell'interesse di tutti cittadini dei Balcani occidentali rammaricandosi per il fatto che i politici della Bosnia-Erzegovina dichiarino il proprio obiettivo di aderire all'Unione europea sulla base di motivi miopi e nazionalistici lascia intendere che un voto a favore di questa risoluzione sarebbe stato un voto a favore dell'adesione della Bosnia all'Unione europea.

Essendo dell'idea che l'Europa deve urgentemente porre un freno agli allargamenti, ho votato contro la risoluzione.

**Erik Meijer (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (NL) La Bosnia-Erzegovina è abitata principalmente da tre popoli, di cui nessuno rappresenta la maggioranza nel paese. Alcuni sentono un legame fortissimo con la Serbia, altri con la Croazia. Un terzo gruppo vorrebbe ribadire la propria identità bosniaca indipendente. Di fatto, è una Jugoslavia in formato tascabile, una federazione in cui popoli diversi hanno la possibilità di vivere insieme in pace o scontrarsi in un conflitto interno per la conquista del territorio.

Dalla dissoluzione della Jugoslavia nel 1992 si sono compiuti tentativi per creare uno Stato unito dalla Bosnia-Erzegovina, ahimè invano. Non credo che ciò sia possibile in un futuro prossimo o remoto. Un accordo tra tre popoli e i loro leader politici sull'effettivo governo è possibile soltanto quando nessuno si sente più minacciato dagli altri e dal mondo esterno.

Soltanto nel momento in cui l'Alto rappresentante dell'Unione europea e le forze militari straniere si saranno ritirati dal paese sarà possibile giungere a un compromesso. Sino ad allora persisterà il ristagno. Per questo non concordo con la risoluzione proposta sul paese che può unicamente condurre alla prosecuzione del protettorato e, dunque, della stasi.

#### **- Relazione Beer (A6-0234/2009)**

**Glyn Ford (PSE)**, *per iscritto*. – (EN) Ho appoggiato la relazione Beer sulla non proliferazione delle armi nucleari, compresi gli emendamenti nn. 5 e 8 che invitano l'Europa a diventare una zona libera da armi nucleari, perché sono a favore del disarmo nucleare. Apprezzo l'iniziativa intrapresa al riguardo dal presidente Obama. Eppure gli Stati Uniti e altri si rifiutano di accettare la realtà. Mi riferisco innanzi tutto alla massiccia capacità di Israele in termini di armi nucleari che sostiene la sua ambizione di diventare una potenza nucleare.

Ma mi riferisco anche al fatto che la principale fonte di proliferazione al mondo negli ultimi decenni non è stata certo Pyongyang, bensì il Pakistan. Abdul Qadeer Khan e i leader del Pakistan, presunti alleati dell'Occidente, hanno fatto più di qualunque altro Stato canaglia o dell'intero "asse del diavolo" per rendere il nostro mondo più pericoloso.

**Richard Howitt (PSE)**, *per iscritto*. – (EN) Gli eurodeputati laburisti sono a favore dei nostri impegni di disarmo e degli obblighi assunti con l'articolo VI del trattato di non proliferazione delle armi nucleari, chiave di volta del regime mondiale di non proliferazione e disarmo, e auspicano concretamente un mondo in cui non occorran armi nucleari.

Per quanto accogliamo la proposta di una convenzione sulle armi nucleari, la Gran Bretagna è preoccupata dalla possibilità che la nostra attenzione sia distolta dal trattato di non proliferazione, compromettendolo, per cui apprezza notevolmente la risoluzione del Parlamento europeo in cui si ribadisce il sostegno del nostro Parlamento a detto trattato. Accogliamo con estremo favore le recenti dichiarazioni del presidente Obama e del primo ministro Gordon Brown che esortano a ridurre le armi nucleari e i parlamentari laburisti continueranno a sostenere con vigore ogni tentativo di ridurre le riserve nucleari ed evitare la proliferazione ritenendo tutti gli Stati responsabili degli obblighi contratti con il trattato di non proliferazione.

**Alexandru Nazare (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (RO) Al nostro legittimo desiderio di vedere un mondo e un continente libero dalle armi nucleari deve corrispondere la prova di una comprensione responsabile e matura delle realtà che ci circondano. E' chiaro che le minacce più gravi provengono da due direzioni: le armi nucleari nelle mani di regimi non democratici che non rendono conto a nessuno e l'uso irresponsabile di risorse nucleari civili. Il trattato di non proliferazione è stato il giusto ambito nel quale affrontare tali preoccupazioni e sulla cui base possiamo continuare a costruire.

Ho votato a favore della relazione Beer e vorrei sottolineare che l'importanza di tale documento consiste proprio nell'ovvia necessità di incrementare l'uso dell'energia nucleare per scopi civili. Siamo tutti consapevoli dei problemi che derivano dalla mancanza di indipendenza energetica. Parimenti consapevoli siamo del contributo offerto dall'energia nucleare come forma di energia pulita alla battaglia contro il riscaldamento globale. Oggi l'unico modo per generare energia pulita su vasta scala consiste nell'usare il nucleare. Spero che disporremo di un quadro per poterla utilizzare in maniera sicura al fine di rispondere alle esigenze delle economie in via di sviluppo e dei cittadini europei.

**Geoffrey Van Orden (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (EN) I conservatori sono stati sempre sostenitori di un regime di non proliferazione e un approccio multilaterale verso la riduzione delle armi nucleari contrapponendosi con veemenza qualunque proposta volta a un disarmo nucleare unilaterale. Apprezziamo questo nuovo tentativo di migliorare il trattato di non proliferazione nucleare, tra cui una risoluzione del Consiglio di sicurezza per colmare le lacune del quadro giuridico esistente. Respingiamo tuttavia l'implicazione che l'Unione europea debba sostituirsi agli Stati membri come principale interlocutore in tale processo. Soltanto due Stati membri possiedono armi nucleari e altri quattro partecipano alla condivisione delle armi nucleari della NATO. Non appoggiamo l'idea che il Regno Unito debba smantellare le strutture di produzione di materiale fissile. La relazione presta inoltre un'attenzione insufficiente al pericolo di proliferazione rappresentato da terroristi e Stati canaglia, indulgiando invece sul mantenimento o la sostituzione delle armi da parte dei cinque Stati nucleari. Diversi emendamenti avrebbero peggiorato notevolmente la relazione, tra cui la proposta che l'Unione europea diventi una "zona libera da armi nucleari". Per questo, dato che la relazione contiene anche molti elementi che reputiamo positivi, la delegazione dei conservatori britannici si è astenuta.

#### **- Relazione Frassoni (A6-0245/2009)**

**Alessandro Battilocchio (PSE)**, *per iscritto*. – Commissione giuridica

Grazie Presidente. Voto a favore della relazione Frassoni la quale ricorda i ruoli fondamentali che il Parlamento europeo, i parlamenti nazionali e i tribunali nazionali devono svolgere nell'applicazione del diritto comunitario.

Sono d'accordo nel dover rammentare alla Commissione la possibilità di un sistema che indichi chiaramente i diversi meccanismi di reclamo disponibili per i cittadini, sistema che potrebbe assumere la forma di un portale comune dell'UE oppure di uno sportello unico online di assistenza ai cittadini.

I cittadini devono avere lo stesso livello di trasparenza, sia che presentino una denuncia formale, sia che esercitino il loro diritto di petizione in base al trattato; devono dunque essere messe a disposizione della

commissione per le petizioni informazioni chiare sullo stato di avanzamento delle procedure di infrazione che hanno rilevanza anche per le petizioni in sospeso. I firmatari devono essere pienamente informati dello stato di avanzamento delle loro denunce allo scadere di ciascun termine predefinito.

Ci dovrebbero essere testi riepilogativi destinati ai cittadini e tali sintesi devono essere rese accessibili tramite un unico punto di accesso. Inoltre tali testi non debbono scomparire una volta conclusa la procedura legislativa, proprio nel momento in cui assumono più rilevanza per i cittadini e le imprese.

**9. Correzioni e intenzioni di voto: vedasi processo verbale**

**10. Richiesta di revoca dell'immunità parlamentare: vedasi processo verbale**

**11. Presentazione di documenti: vedasi processo verbale**

**12. Dichiarazione di interessi finanziari: vedasi processo verbale**

**13. Trasmissione dei testi approvati nel corso della presente seduta: vedasi processo verbale**

**14. Dichiarazioni scritte che figurano nel registro (articolo 116 del regolamento): vedasi processo verbale**

**15. Calendario delle prossime sedute: vedasi processo verbale**

**16. Interruzione della sessione**

**Presidente.** – Dichiaro interrotta la sessione del Parlamento europeo.

*(La seduta termina alle 13.15)*



## **ALLEGATO (Risposte scritte)**

### **INTERROGAZIONI AL CONSIGLIO (La Presidenza in carica del Consiglio dell'Unione europea è la sola responsabile di queste risposte)**

**Interrogazione n. 11 dell'on. Moraes (H-0148/09)**

**Oggetto: Risposta dell'UE alla crisi finanziaria ed economica**

L'attuale crisi finanziaria e la recessione economica a livello mondiale sottopongono l'Europa a una dura prova, che richiede una reazione coordinata ed efficace. Riconoscendo questo, il Consiglio europeo di dicembre 2008 ha raggiunto un accordo su un piano europeo di ripresa economica.

Che ruolo ha svolto l'UE nella risposta alla crisi in corso, soprattutto a fronte delle accuse secondo cui gli Stati membri stanno prendendo iniziative autonome?

In che modo sono state coinvolte nel piano di ripresa istituzioni come la Banca europea per gli investimenti e la Banca centrale europea e programmi finanziari come il Fondo sociale europeo e i Fondi strutturali, soprattutto in termini di aiuti a chi ha subito più duramente gli effetti della crisi?

Può il Consiglio affermare con certezza che i cittadini europei percepiscono la risposta dell'UE come efficace?

#### **Risposta**

(CS) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di aprile 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Durante l'incontro dell'11 e 12 dicembre 2008, il Consiglio europeo ha approvato il piano europeo di ripresa economica presentato dalla Commissione nel mese di novembre. Questo piano comprende misure di bilancio immediate per un totale di 200 miliardi di euro, dei quali 30 miliardi sono destinati a misure a livello comunitario e 170 miliardi a misure a livello nazionale. Sono previste, inoltre, alcune azioni prioritarie che l'Unione europea dovrebbe intraprendere nell'ambito della strategia di Lisbona, allo scopo di permettere all'economia europea di far fronte alle sfide a lungo termine, incentivarne la potenziale crescita e realizzare riforme strutturali.

Il Consiglio Ecofin ha sempre posto particolare enfasi sulla necessità, per far fronte all'attuale situazione economica, di un forte coordinamento delle attività degli Stati membri, incluse quelle a sostegno del settore finanziario, per il quale è stato necessario tenere conto dei possibili effetti transfrontalieri di tali misure (vedasi conclusioni del Consiglio Ecofin del 7 novembre 2008), o di eventuali misure di stimolo fiscale (vedasi, a titolo di esempio, le conclusioni del Consiglio Ecofin del 2 dicembre 2008). Il coordinamento di queste ultime misure è fondamentale per garantire un maggiore impatto sull'economia dell'Unione e per aumentare la fiducia nei mercati.

Nel corso dell'incontro del 19 e 20 marzo 2009, il Consiglio europeo ha valutato le modalità per attuare il piano di ripresa economica: il finanziamento complessivo dell'operazione, incluse le misure discrezionali dei governi e gli effetti degli stabilizzatori economici automatici, ammonta nel complesso al 3,3 per cento del PIL europeo (oltre 400 miliardi di euro) e contribuirà a incentivare gli investimenti, sostenere la domanda, creare nuovi posti di lavoro e guidare l'Unione europea verso un'economia a ridotto uso di carbonio. Passerà comunque un po' di tempo prima che l'economia possa avvertire concretamente gli effetti di tali misure.

Per quanto concerne le misure a livello comunitario, l'incontro del Consiglio europeo di dicembre ha sostenuto l'idea di misure rapide del Fondo sociale europeo a supporto dell'occupazione, dirette in particolar modo verso i gruppi di cittadini più a rischio e che dovrebbero comprendere maggiori anticipi e una semplificazione delle procedure. Il Consiglio europeo ha richiesto altresì una semplificazione delle procedure ed una più rapida attuazione dei programmi finanziati con i fondi strutturali, al fine di incentivare gli investimenti nelle infrastrutture del settore energetico.

A tale proposito sono stati presentati diversi emendamenti alla legislazione vigente. Anzitutto la proposta di regolamento (CE) n. 284/2009 del Consiglio, del 7 aprile 2009, che modifica il regolamento (CE) n. 1083/2006 recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo

e sul Fondo di coesione, per quanto riguarda alcune disposizioni relative alla gestione finanziaria. Tale proposta dovrebbe velocizzare l'accesso alle risorse finanziarie.

Secondariamente, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1080/2006 relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale per quanto riguarda l'ammissibilità degli investimenti a favore dell'efficienza energetica e delle energie rinnovabili nell'edilizia abitativa, dovrebbe permettere a tutti gli Stati membri di incentivare gli investimenti in questo settore. È stata redatta la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1081/2006 relativo al Fondo sociale europeo per estendere i tipi di costi ammissibili a un contributo del FSE. L'obiettivo è semplificare le procedure amministrative ed estendere l'ambito dei progetti finanziati.

In occasione dell'incontro informale del 1° marzo 2009, i capi di Stato e di governo hanno sottolineato altresì l'importanza di misure basate sull'utilizzo degli strumenti esistenti, come il Fondo sociale europeo, per mitigare l'impatto negativo della crisi finanziaria sull'occupazione.

Nel corso dell'incontro del 19 e 20 marzo 2009, il Consiglio europeo ha espresso fiducia nella capacità dell'Unione di superare la crisi economica e finanziaria. Ha inoltre rivisto le importanti misure di stimolo fiscale in atto nell'economia comunitaria (oltre 400 miliardi di euro), ha sottolineato che un'azione congiunta e il coordinamento sono componenti essenziali della strategia europea per la ripresa economica e ha rimarcato che l'Europa sta facendo tutto il necessario per ristabilire la crescita.

Il Consiglio ha sottolineato il proprio ruolo nell'impegno per diminuire e mitigare la recessione nel mercato unico europeo. Ha rimarcato la necessità di ristabilire flussi di credito ad aziende e nuclei familiari e ha accettato accordi accelerati sulle proposte legislative negoziate fino a quel momento relativamente al settore finanziario. In giugno il Consiglio adotterà la prima decisione relativa al rafforzamento della regolamentazione e della vigilanza del settore finanziario comunitario. La decisione si baserà sulle proposte della Commissione e sull'articolata discussione in merito alla relazione presentata dal gruppo de Larosière in seno al Consiglio.

Sulla base delle esperienze dirette dell'Unione europea e del desiderio di fornire un contributo significativo alla creazione della futura regolamentazione internazionale del settore finanziario, il Consiglio europeo ha stabilito la posizione dell'Unione relativamente al vertice del G20 svoltosi a Londra il 2 aprile.

Il Consiglio ha accolto con favore i progressi raggiunti in particolare sulla questione degli anticipi provenienti dai fondi strutturali e dal Fondo di coesione, l'accordo raggiunto su un'applicazione volontaria di aliquote IVA ridotte e sulle misure della Banca europea per gli investimenti volte a stimolare possibilità di finanziamento per le piccole e medie imprese. Ha richiesto inoltre che venissero raggiunti più rapidamente accordi relativi alle modifiche al Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione.

La presidenza concorda sulla necessità di mantenere una fiducia generalizzata nelle misure comunitarie per la lotta alla crisi economica e continuerà a monitorare la situazione. Le istituzioni dell'Unione europea sono determinate a risolvere gli attuali problemi, in particolare per quanto attiene alla fornitura di adeguati crediti ad aziende e nuclei familiari e all'impulso verso una fiducia generalizzata nei mercati.

\*

\* \*

#### **Interrogazione n. 12 dell'on. Țicău (H-0151/09)**

##### **Oggetto: Misure volte a incoraggiare il miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici**

Il miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici implica l'adozione di specifici strumenti di sostegno, quali la riduzione dell'aliquota IVA su alcuni servizi e prodotti, l'aumento della quota del FESR relativa agli investimenti nel campo dell'efficienza energetica e delle energie rinnovabili negli edifici residenziali e l'introduzione di un fondo europeo per l'efficienza energetica e le energie rinnovabili. L'Unione europea si è impegnata a perseguire l'obiettivo "20-20-20". La comunicazione della Commissione su "Un piano europeo per il rilancio economico" COM (2008)0800 prevedeva che 5 miliardi di euro fossero destinati all'efficienza energetica degli edifici. Tuttavia, la proposta di regolamento che stabilisce un programma per favorire la ripresa economica COM (2009)0035 non menziona più alcuna azione specifica per i progetti aventi tale finalità.

Può il Consiglio rendere note le misure che intende adottare per migliorare l'efficienza energetica degli edifici e chiarire, in modo particolare, se è prevista l'introduzione di un fondo europeo per l'efficienza energetica e le energie rinnovabili e se si prevede, inoltre, di innalzare dal 3 al 15% la quota del FESR relativa agli investimenti nel campo dell'efficienza energetica e delle energie rinnovabili negli edifici residenziali?

## Risposta

(CS) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di aprile 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il Consiglio condivide l'opinione dell'onorevole deputato che il rendimento energetico degli edifici è importante per raggiungere gli obiettivi comunitari di maggiore efficienza energetica e per altri settori quali la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra e l'innalzamento della sicurezza degli approvvigionamenti, in quanto il settore edilizio costituisce circa il 40 per cento del consumo energetico comunitario. Nelle proprie conclusioni del 2 marzo 2009, il Consiglio ha menzionato in particolar modo misure volte all'aumento del rendimento energetico degli edifici, quali il sostegno a tecnologie ecologiche, lo sviluppo di sistemi e materiali di produzione a basso consumo energetico, strumenti di mercato per l'efficienza energetica, modifiche ai programmi operativi dei fondi strutturali e modelli innovativi di finanziamento.

Le misure in atto per incentivare il rendimento energetico degli edifici sono state stabilite sulla base della legislazione comunitaria vigente, in particolare la direttiva 2002/91/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 dicembre 2002, sul rendimento energetico nell'edilizia<sup>(4)</sup>, della quale, il 17 novembre 2008, la Commissione ha sottoposto al Consiglio la proposta di una versione riveduta. L'onorevole deputato è il relatore di tale proposta, alla quale il Consiglio sta prestando notevole attenzione; la proposta fa parte del pacchetto sull'efficienza energetica. In giugno verrà sottoposta al Consiglio una relazione intermedia sulle quattro proposte di legge in materia di efficienza energetica.

Per quanto attiene agli elementi specifici indicati nella seconda parte dell'interrogazione, le conclusioni del Consiglio del 19 febbraio 2009 citano e riaffermano il proprio impegno in materia di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra e di efficienza energetica, assunto nel corso dell'incontro del Consiglio europeo di marzo 2007; citano e riaffermano altresì l'accordo raggiunto a dicembre 2008 relativamente al pacchetto di misure sul cambiamento climatico e l'energia. Il Consiglio ha sottolineato la necessità di misure prioritarie a breve e a lungo termine. In tale contesto si afferma che lo sviluppo di sistemi a ridotta emissione di carbonio e a basso consumo energetico dovrebbero costituire un importante elemento del piano d'azione per l'Europa in materia di politica energetica dopo il 2010.

A tale proposito il Consiglio ha invitato la Commissione a individuare le misure fondamentali – non solo di natura legislativa – e le appropriate risorse finanziarie per raggiungere l'obiettivo prefissato, nonché a redigere un'iniziativa per un'energia finanziariamente sostenibile. Lo scopo dell'iniziativa, che costituirebbe un progetto congiunto della Commissione e della Banca europea per gli investimenti, sarà mobilitare dai mercati di capitali ingenti risorse finanziarie per gli investimenti, per le quali sarà necessario tener conto delle valutazioni degli esperti della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo e di altre istituzioni finanziarie internazionali.

Per quanto attiene all'innalzamento dal 3 al 15 per cento della quota del FESR relativa agli investimenti nel campo dell'efficienza energetica e delle energie rinnovabili negli edifici residenziali, è importante notare che l'importo totale dei potenziali investimenti in questo settore è stato innalzato dal 3 al 4 per cento delle dotazioni totali del FESR a seguito di un accordo del Consiglio<sup>(5)</sup>.

A seguito di difficili negoziazioni, questo limite di compromesso è stato approvato da tutti gli Stati membri nel dicembre 2008 in seno al Coreper e nell'aprile di quest'anno dal Parlamento europeo in prima lettura. Secondo le dichiarazioni degli esperti nel settore delle misure strutturali, questa soglia rappresenta un livello di finanziamento sufficiente per incentivare l'efficienza energetica in una parte del parco immobiliare esistente con l'obiettivo di sostenere la coesione sociale. Bisognerebbe aggiungere che gli Stati membri che sono entrati a far parte dell'Unione europea il 1° maggio 2004 o successivamente possono ricorrere al FESR fino al 2 per cento delle allocazioni totali del fondo per ulteriori opzioni, tra le quali migliori ambientali in aree oggetto, o potenzialmente oggetto, di decadimento fisico degli edifici e di esclusione sociale; per il parco immobiliare esistente all'interno di queste aree, inoltre, i costi ammissibili includono investimenti per il risparmio energetico.

(4) GUL 1 del 04.01.2003, pagg. 65–71.

(5) Cfr. Proposta di regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1080/2006 relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale per quanto riguarda l'ammissibilità degli investimenti a favore dell'efficienza energetica e delle energie rinnovabili nell'edilizia abitativa [COM (2008)0838 – C6-0473/2008 – 2008/0245 (COD) – del 2 aprile 2009].

Per quanto riguarda i limiti, le nuove misure che permettono all'Unione europea di sostenere il settore edilizio sono assolutamente pertinenti, sufficienti e opportune. Per concludere, vorremmo dire che probabilmente questa parte del piano di ripresa verrà adottata nelle prossime settimane.

\*  
\* \*

### **Interrogazione n. 13 dell'on. Davies (H-0153/09)**

#### **Oggetto: Applicazione della normativa**

Può il Consiglio precisare durante quale riunione dei ministri, nel corso del 2008, è stato proposto il tema dell'applicazione e del rispetto della normativa vigente, e quale sarà la prossima riunione in cui i ministri discuteranno questo tema?

#### **Risposta**

(CS) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di aprile 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il Consiglio vorrebbe segnalare all'onorevole deputato che, ai sensi dell'articolo 211, paragrafo 1, del trattato CE, la Commissione ha il dovere di assicurarsi che la legislazione comunitaria venga applicata in tutti gli Stati membri. L'onorevole deputato può pertanto consultare l'ultima relazione annuale sul controllo dell'applicazione del diritto comunitario (2007), che la Commissione ha sottoposto al Parlamento il 18 novembre 2008<sup>(6)</sup>.

Il Consiglio desidera altresì portare l'attenzione dell'onorevole deputato agli articoli 220, 226, 227 e 234 del trattato CE, relativi ai poteri della Corte di giustizia europea.

Non è pertanto un compito diretto del Consiglio occuparsi dell'applicazione e del rispetto della legislazione vigente.

La Commissione, peraltro, aggiorna regolarmente il Consiglio in merito alla situazione dell'applicazione delle direttive del mercato unico in seno alle legislazioni nazionali e sullo stato dei procedimenti per il mancato rispetto delle norme. Il Consiglio ha ricevuto queste comunicazioni, denominate quadro di valutazione del mercato interno, il 25 febbraio e il 25 settembre 2008 e, recentemente, il 5 marzo 2009<sup>(7)</sup>.

Per quanto attiene nello specifico la politica comune della pesca, posso altresì informare l'onorevole deputato che la questione è stata affrontata dai ministri competenti il 18 febbraio 2008, nell'ambito di un incontro informale sull'applicazione delle normative in questo settore in connessione con la relazione speciale n. 7 della Corte dei conti europea sui sistemi di controllo, ispezione e sanzionamento relativi alle norme di conservazione delle risorse ittiche comunitarie.

\*  
\* \*

### **Interrogazione n. 14 dell'on. Vanhecke (H-0159/09)**

#### **Oggetto: Situazione in Tibet**

Il 10 marzo 2009 ricorre il 50° anniversario della fuga del Dalai Lama dal suo paese.

A norma del diritto pubblico internazionale uno Stato può sopravvivere per decine di anni nonostante sia stato annesso da una potenza occupante. Il mancato riconoscimento dell'illegalità commessa da parte di paesi terzi riveste a tal fine un'importanza particolare. Infatti la maggior parte dei paesi occidentali non hanno mai riconosciuto formalmente l'annessione illegale degli Stati Baltici da parte dell'Unione Sovietica. Nel 1991 queste repubbliche sostenevano di essere gli stessi Stati di quelli che erano esistiti nel periodo tra le due guerre (principio della continuità giuridica) e che non erano pertanto nuovi Stati. Ciò fu riconosciuto all'epoca anche dalla CE nella sua dichiarazione del 27 agosto 1991.

<sup>(6)</sup> Documento COM (2008) 777 def.

<sup>(7)</sup> Documenti SEC (2008) 76, SEC (2008) 2275 e SEC (2009) 134 def.

Non ritiene il Consiglio che l'occupazione e l'annessione del Tibet sia incompatibile con il diritto internazionale? Non considera il Consiglio che il 50° anniversario della fuga del Dalai Lama sia il momento appropriato per sostenere il principio della continuità giuridica del Tibet al fine di opporsi alla scomparsa dello Stato tibetano?

### Risposta

(CS) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di aprile 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il riconoscimento di paesi terzi è di competenza di ogni Stato membro, pertanto il Consiglio non prende nessuna posizione in proposito.

Su questa premessa, il Consiglio affronta la questione del Tibet essenzialmente nell'ambito delle politiche per i diritti dell'uomo. Su questo argomenti, l'Unione europea ricerca il dialogo i cui obiettivi sono stati stabiliti nelle conclusioni del Consiglio sulla Cina nel 2001 e 2004, nell'ambito del partenariato comprensivo con tale paese, dove la questione dei diritti dell'uomo in relazione al Tibet è regolarmente all'ordine del giorno. Questo problema viene sollevato anche nel corso degli incontri previsti nell'ambito del dialogo politico con la Cina e di altri incontri ad alto livello e continuerà ad essere così.

Il 19 marzo 2008 la presidenza ha rilasciato, a nome dell'Unione europea, una dichiarazione pubblica in cui l'Unione ha chiesto l'istituzione di vincoli. Ha inoltre invitato il governo cinese a risolvere i problemi del Tibet relativamente alla questione dei diritti dell'uomo, richiedendo peraltro alle autorità cinesi, al Dalai Lama e ai suoi rappresentanti di avviare un dialogo corretto e costruttivo volto a raggiungere una soluzione sostenibile, accettabile da tutte le parti, pur nel pieno rispetto della cultura, della religione e dell'identità tibetane. In occasione dell'incontro della commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU, il 17 marzo 2009 a Ginevra, la presidenza ha rilasciato una dichiarazione a nome dell'Unione europea in cui sottolineava ancora una volta che anche in Cina, Tibet incluso, chiunque deve essere libero di esprimere le proprie opinioni pacificamente e senza timore di rappresaglie. Nell'ambito di una regolare verifica generale, diversi Stati membri hanno formulato delle raccomandazioni sul Tibet, che sono state trasmesse ai rappresentanti del governo cinese.

\*  
\* \*

### Interrogazione n. 15 dell'on. Kratsa-Tsagaropoulou (H-0162/09)

#### Oggetto: Minaccia di recessione nel sud-est dell'Europa e ripercussioni per l'economia europea

Recenti analisi effettuate da istituti finanziari internazionali e agenzie di rating prevedono un importante rallentamento della crescita del sud-est dell'Europa e sottolineano in particolare il rischio di impossibilità di rimborso dei prestiti da parte di consumatori e imprese.

Ripetuti sono i contraccolpi già avutisi sull'economia degli Stati membri dell'Unione europea per via dei consistenti investimenti effettuati da imprese e banche dell'Europa occidentale nel sud-est dell'Europa. Quali misure correttive ritiene la Presidenza che occorra prendere? Ritiene opportuno elaborare misure di sostegno delle banche dei paesi del sud-est dell'Europa nell'ambito dei piani d'azione nazionali della politica europea di vicinato, d'intesa con tali paesi e eventualmente con la Banca europea per gli investimenti? Quali misure aggiuntive è disposta la Presidenza a prendere per preservare in particolare nei Balcani, gli obiettivi strategici della strategia di adesione dei paesi candidati e dei paesi potenzialmente candidati all'adesione?

### Risposta

(CS) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di aprile 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

La recessione globale sta avendo un forte impatto sui paesi dell'Europa sudorientale, che devono far fronte a costi di rifinanziamento maggiori, introiti fiscali minori, flussi di investimenti diretti all'estero più deboli e rimesse dall'estero ridotte. Alcuni Stati, tuttavia, sono stati colpiti più duramente di altri. Uno dei fattori fondamentali, in tale contesto, è la misura in cui consumatori e imprese hanno fatto ricorso a prestiti in valute diverse da quella nazionale da restituire però nella valuta nazionale. Alcune valute del sud-est europeo

si sono indebolite e per questo è sempre più difficile, per chi ha acceso un simile prestito, rispettare gli obblighi assunti. In alcuni casi hanno dovuto persino smettere di ripagare il proprio debito.

La presidenza è ben conscia di questo problema e nell'ambito dell'ultimo incontro dei ministri dell'Esterio (Gymnich) tenutosi a Hluboka nad Vltavou (Repubblica ceca) il 27 e 28 marzo 2009, la situazione economica della regione è stata al centro di una colazione di lavoro del vice primo ministro per gli Affari esteri Alexandr Vondra e i ministri dei paesi dei Balcani occidentali.

L'Unione europea ha adottato una serie di misure per sostenere il consolidamento economico e sociale del sud-est europeo e per mitigare gli impatti negativi della crisi economica e finanziaria mondiale. Misure specifiche comprendono un consistente aumento nei livelli di prestito in tutti i settori, sforzi permanenti per incentivare la liquidità nel settore bancario, maggiore sostegno per mezzo del pacchetto di "risposta alla crisi" nell'ambito dello strumento di assistenza preadesione e un maggiore impegno di coordinamento tra la Commissione europea e le istituzioni finanziarie internazionali in connessione con il quadro di investimenti per i Balcani occidentali.

La Commissione ha creato un pacchetto di "risposta alla crisi" del valore di 1 20 milioni di euro per permettere la mobilitazione di 500 milioni di euro sotto forma di prestiti da parte delle istituzioni finanziarie internazionali. Queste misure puntano all'efficienza energetica e al sostegno alle piccole e medie imprese. L'attuazione del programma dovrebbe iniziare a settembre di quest'anno.

La Banca europea per gli investimenti, inoltre, ha sostenuto gli sforzi della Banca mondiale e della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo per quanto riguarda il rifinanziamento del settore bancario nell'Europa centrale e orientale, incluso il sostegno al coordinamento tra gli enti ospitanti e locali per la vigilanza e regolamentazione.

Nel 2009 alcuni istituti bancari internazionali metteranno a disposizione dei paesi dei Balcani occidentali e della Turchia crediti pari a 5,5 miliardi di euro per il rifinanziamento del settore bancario. La Banca europea per gli investimenti fornirà due di questi miliardi, mentre il resto proverrà da altre istituzioni finanziarie internazionali.

Anche un aumento dei prestiti alle banche in seno all'Unione nel quadro del piano europeo di ripresa economica dovrebbe contribuire ad aumentare il volume dei prestiti alle filiali nell'Europa sudorientale.

Nel corso della seduta di marzo, inoltre, il Consiglio europeo si è dimostrato favorevole all'intenzione della Commissione di raddoppiare – portandola quindi a 50 miliardi di euro – la soglia limite per il sistema di sostegno comunitario finalizzato all'assistenza per i problemi relativi alla bilancia dei pagamenti,.

Il Consiglio ha ripetutamente espresso il proprio sostegno a una prospettiva europea per i paesi dei Balcani occidentali, con la prospettiva di ammetterli nell'Unione, a patto che ne rispettino le condizioni e i criteri fondamentali. L'attuale crisi economica e finanziaria mondiale non deve compromettere tale prospettiva.

Il Consiglio è dell'opinione che gli strumenti, i sistemi e le strutture esistenti siano adeguati, ma continuerà a monitorare costantemente la situazione e a garantire che tutti i paesi in una situazione di deficit economico temporaneo ricevano l'assistenza necessaria. Per raggiungere i più alti livelli di complementarità e la reciproca coesione delle misure, è fondamentale che tutti gli strumenti e le risorse siano adeguatamente coordinati.

\*

\* \*

#### **Interrogazione n. 16 dell'on. Papadimoulis (H-0166/09)**

##### **Oggetto: Situazione in Kosovo**

Il Segretario generale delle NU ha presentato un documento in sei punti sulla ristrutturazione della missione delle Nazioni Unite in Kosovo (UNMIK) riguardo alle questioni seguenti: Stato di diritto, dogane, giustizia, trasporti e infrastrutture, gestione delle frontiere e protezione del patrimonio culturale serbo.

Come valuta il Consiglio tale progetto? Considerato che il progetto in questione è stato accolto dalla Serbia ma non dal Kosovo, intende esso adoperarsi per far sì che il testo sia accettato da entrambe le parti? Ritiene che lo sviluppo di una rete comune di controlli doganali che sta per essere predisposto dall'Albania e dal Kosovo abbia un nesso con la proposta del Segretario generale delle NU? In cosa consiste la rete di controlli doganali Albania-Kosovo?

**Risposta**

(CS) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di aprile 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il 24 novembre 2008, ai sensi della risoluzione 1244 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, il Segretario generale delle Nazioni Unite ha sottoposto la propria relazione trimestrale sull'adempimento del mandato della missione UNMIK. La relazione comprende una valutazione dei progressi compiuti nel dialogo tra la missione stessa e Belgrado/Pristina sui sei punti descritti nella relazione, ovvero stato di diritto, dogane, giustizia, trasporti e infrastrutture, gestione delle frontiere e protezione del patrimonio culturale serbo.

Nella propria relazione, il Segretario generale delle Nazioni Unite ha affermato che il governo serbo ha adottato i risultati del dialogo menzionato nella relazione stessa, mentre le autorità di Pristina hanno espresso un chiaro dissenso.

Il Consiglio non ha assunto una posizione relativamente alla relazione del Segretario delle Nazioni Unite e non è a conoscenza di alcuna proposta relativa a una rete congiunta di controlli doganali Albania-Kosovo.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 17 dell'on. Sinnott (H-0167/09)****Oggetto: Conseguenze della crisi economica sulle persone più vulnerabili**

Nonostante l'attuale contesto economico difficile, è importante che i gruppi più vulnerabili della nostra società come coloro che prestano assistenza, gli anziani, i disabili e i bambini non siano i primi a soffrirne. Può il Consiglio assicurare che considererà l'integrazione sociale dei gruppi svantaggiati una delle priorità del suo programma di lavoro semestrale?

**Risposta**

(CS) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di aprile 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il Consiglio condivide le preoccupazioni dell'onorevole deputato circa la necessità di sviluppare politiche di risposta coordinate in grado di far fronte all'impatto sociale diretto della crisi, in particolar modo sui gruppi di cittadini più vulnerabili.

Queste priorità sono state stabilite in una relazione congiunta sulla protezione e l'inclusione sociali nonché nel documento sui punti chiave che il Consiglio ha adottato il 9 marzo 2009 e sottoposto nella seduta primaverile del Consiglio. Con l'approssimarsi del termine fissato nella strategia di Lisbona, approvata nel 2000, e tenendo conto dell'attuale crisi economica, è sempre più necessario adottare un impegno politico forte per raggiungere gli obiettivi comuni di protezione e inclusione sociali, pur nel rispetto dei poteri degli Stati membri.

La relazione congiunta sottolinea la necessità di incoraggiare gli Stati membri ad impegnarsi nell'attuazione di strategie comprensive per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale dei bambini, inclusi servizi all'infanzia di alta qualità, accessibili ed economici. Dobbiamo continuare a cercare una soluzione per i senzatetto e per le gravissime forme di esclusione, e sostenere l'inclusione sociale degli immigrati. Dobbiamo prestare particolare attenzione soprattutto alla comparsa di nuovi gruppi a rischio, come i giovani lavoratori e chi entra nel mercato del lavoro, e di nuovi rischi.

Tutte queste considerazioni saranno ribadite nella dichiarazione del 2010, Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 18 dell'on. Van Hecke (H-0170/09)****Oggetto: Finanziamento del Tribunale speciale per la Sierra Leone**

Il Tribunale speciale per la Sierra Leone (SCSL) sta affrontando l'impegnativo compito di trovare soluzioni adeguate per coloro che hanno già avuto una condanna o che devono essere processati. Dato che da un punto di vista politico, istituzionale e della sicurezza è, al momento, inconcepibile scontare una condanna nella Sierra Leone, si deve trovare una soluzione alternativa se non si vogliono compromettere gli sforzi intrapresi dalla comunità internazionale per combattere efficacemente l'impunità. Alcuni Stati africani hanno sia la volontà politica che la capacità istituzionale per far applicare le sentenze di condanna conformemente alle norme internazionali, ma essendo sprovvisti dei mezzi finanziari, non possono farlo senza il sostegno internazionale.

Possono gli Stati membri assicurare un maggiore sostegno finanziario al SCSL, affinché le persone condannate dal SCSL possano scontare la pena negli Stati africani che hanno la capacità di far applicare le sentenze conformemente alle norme internazionali, ma sono privi dei mezzi finanziari?

**Risposta**

(CS) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di aprile 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il Tribunale speciale per la Sierra Leone (SCSL) è finanziato da contributi volontari della comunità internazionale. L'11 marzo 2009 l'organo preparatorio competente del Consiglio è stato informato da un rappresentante dell'ufficio del SCSL sulla situazione attuale del Tribunale. L'organo preparatorio ha riferito una richiesta immediata di 6 milioni di dollari americani e un disavanzo di 31 milioni di dollari, di cui il Tribunale necessiterebbe per concludere il proprio mandato. Le attività svolte finora dal Tribunale speciale per la Sierra Leone sono state valutate positivamente.

I singoli Stati membri decideranno gli eventuali contributi per un ulteriore finanziamento del Tribunale speciale.

Da quando le attività del Tribunale hanno avuto inizio, gli Stati membri dell'Unione europea hanno contribuito con oltre 78 milioni di dollari; la Commissione europea ha contribuito con ulteriori 2,5 milioni di euro e ha deciso altresì di versare ancora un milione di euro tramite il Fondo europeo di sviluppo. In totale, il SCSL ha ricevuto contributi pari ad almeno 160 milioni di dollari dalla comunità internazionale, Unione europea inclusa.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 19 dell'on. Morgantini (H-0176/09)****Oggetto: Demolizione di 88 unità residenziali a Gerusalemme Est**

La Municipalità di Gerusalemme ha deciso la demolizione di 88 unità residenziali, incluse 114 case abitate da circa 1500 residenti palestinesi del Quartiere al-Bustan a Silwan – Gerusalemme Est. Altre famiglie palestinesi hanno ricevuto nuovi ordini di demolizione e di evacuazione nel quartiere di Abbasieh e nel Campo profughi di Shu'fat, portando a 179 il numero totale delle case palestinesi che dovranno essere demolite.

Secondo B'Tselem, le autorità israeliane hanno demolito circa 350 case a Gerusalemme Est dal 2004. Secondo Peace Now almeno 73.300 nuove unità abitative israeliane saranno costruite in tutta la West Bank. Venti scrittori e ricercatori Israeliani – tra cui Amos Oz e David Grossman – hanno chiesto di revocare le ordinanze, perché tali politiche violano “i più elementari diritti umani”. Persino un rapporto confidenziale dell'UE dichiara che “Israel's actions in and around Jerusalem constitute one of the most acute challenges to Israeli-Palestinian peace-making”.

Non pensa il Consiglio di dover agire per fermare queste politiche, utilizzando tutti i mezzi a sua disposizione, compresa la sospensione dell'accordo euro-mediterraneo di associazione con Israele, sulla base dell'articolo 2 di tale accordo? Non pensa il Consiglio che questi fatti costituiscano una ragione sufficiente per congelare il processo di “upgrading” delle relazioni con Israele?



**Risposta**

(CS) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di aprile 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il Consiglio è fortemente preoccupato per la minaccia di abolizione di 90 unità residenziali nel quartiere al-Bustan/Silwan, in prossimità della città vecchia di Gerusalemme Est, e per la pubblicazione di un avviso relativo all'evacuazione forzata di diverse famiglie palestinesi. La presidenza ha trasmesso le proprie preoccupazioni alle autorità israeliane a nome dell'Unione europea, ricordando gli obblighi derivanti dalla road map e dal diritto internazionale. Ha invitato altresì Israele a porre immediatamente fine alla diffusione di tali avvisi. La presidenza ha reso pubbliche le sue preoccupazioni per mezzo di una dichiarazione su entrambe le questioni.

L'Unione europea e Israele hanno sviluppato negli anni rapporti in diversi settori. E' chiaro che un ulteriore approfondimento di tali rapporti dipenderà dalla condivisione di interessi e obiettivi, che includono in particolar modo la soluzione del conflitto israelo-palestinese attraverso una soluzione ponderata, basata sull'esistenza di due Stati che vivono fianco a fianco in pace e sicurezza.

La presidenza ha chiarito in diverse occasioni agli israeliani che continuare le attività di Israele a Gerusalemme Est e nelle aree circostanti ostacola pesantemente il processo di pace e minaccia la prospettiva di uno Stato palestinese sostenibile.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 20 dell'on. Posselt (H-0178/09)****Oggetto: Missione in Kosovo EULEX**

Come valuta il Consiglio l'attuale stato di preparazione della missione di giustizia e polizia EULEX, compreso il dislocamento nella regione di Mitrovica, nel Kosovo settentrionale, da un punto di vista politico, amministrativo, finanziario e giuridico?

**Risposta**

(CS) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di aprile 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il 9 dicembre 2008, dopo il raggiungimento di una capacità operativa iniziale su tutto il territorio kosovaro pari a quella della missione UNMIK, il dispiegamento del personale della missione EULEX è continuato e il 6 aprile 2009 è stata dichiarata la piena capacità operativa.

La missione conta al momento circa 1 700 unità internazionali, mentre le risorse totali dovrebbero ammontare ad almeno 2 500 unità. Sono presenti le rappresentanze di 25 Stati membri e la missione comprende anche elementi da altri sei paesi (Stati Uniti, Norvegia, Turchia, Croazia, Svizzera e Canada).

Nel rispetto dei documenti di programmazione, i membri della missione affiancano i propri omologhi nei relativi ministeri, stazioni di polizia, tribunali, uffici governativi, penitenziari e altri enti amministrativi scelti, come, ad esempio, le autorità finanziarie e doganali.

Lo spiegamento della missione permetterà di adempiere concretamente al suo mandato a partire da dicembre, non solo attraverso l'esecuzione di diversi compiti nel settore del controllo e la fornitura della guida e della consulenza di esperti, ma anche per mezzo dell'adempimento del mandato esecutivo della missione stessa. In tale ambito, la missione sta eseguendo con successo compiti relativi alla sicurezza, ad esempio attraverso il dispiegamento delle unità formate e integrate di polizia (FPU/IPU) quale secondo punto della risposta in materia di sicurezza, fornito nei tempi e nelle modalità richiesti dalla minaccia immediata che si era presentata tra la fine dello scorso anno e l'inizio di quello in corso.

Sin dal primo giorno, la missione ha garantito una presenza effettiva nelle stazioni di polizia del Kosovo settentrionale, ai valichi 1 e 31 e presso il tribunale di Mitrovica. Ha inoltre rilevato, dalla missione UNMIK, la vigilanza di tutte le attività operative condotte in quella zona da un punto di vista giuridico. Ogni giorno, nel Kosovo settentrionale, vengono dispiegate 120 unità del personale EULEX:

- presenza permanente di consulenti doganali ai valichi 1 e 31 (raccolta di dati commerciali successivamente trasmessi alle autorità di Belgrado e Pristina);
- oltre alla presenza di consulenti doganali ai valichi 1 e 31, presenza permanente di consulenti provenienti dalle unità di frontiera per monitorare la situazione e di membri delle unità integrate di polizia (IPU);
- circa 15 consulenti di polizia dispiegati in quattro stazioni nel Kosovo settentrionale;
- la presenza della polizia è resa visibile attraverso unità integrate (IPU) nella città di Mitrovica e presso il suo tribunale; queste forze hanno funzioni di scorta e protezione dei sette giudici e rappresentanti di Stato appartenenti alla missione EULEX che operano presso il tribunale di Mitrovica, e di alcuni avvocati. Questi giudici e rappresentanti di Stato appartenenti alla missione EULEX hanno iniziato a istituire processi penali e deliberare in seno alla corte, in particolar modo per quanto attiene ai recenti eventi.

Non sono state riferite serie minacce rivolte specificatamente contro la missione, che è ora in fase di consolidamento e stabilizzazione per quanto concerne l'adempimento del proprio mandato.

Per quanto attiene al contesto giuridico, sono in fase di elaborazione i dettagli dell'operazione, soprattutto relativamente al Kosovo settentrionale, in modo da permettere alla missione di operare sulla base di un contesto giuridico e doganale unico, basato sul consolidamento e lo sviluppo di leggi valide applicate dagli enti locali.

La missione ha davanti a sé compiti importanti, specialmente per quanto attiene alla reintegrazione di personale locale presso il tribunale di Mitrovica e alla reintegrazione di circa 300 poliziotti kosovari di etnia serba, non più in servizio dal 17 febbraio, a sud del fiume Ibar. Sulla base dell'attuale situazione della missione, si può presumere che quest'ultima potrà adempiere con successo al proprio mandato in territorio kosovaro.

I preparativi della missione EULEX non sarebbero stati possibili senza la creazione di un gruppo di pianificazione dell'Unione europea con autonomia di bilancio che permettesse di finanziare il dispiegamento di un numero significativo di persone nella fase di progettazione e nella fase iniziale della missione stessa. A causa del ritardo nel dispiegamento delle risorse umane, durante il primo anno di missione non sarà necessario impiegare per intero i 205 milioni di euro assegnati all'operazione congiunta da febbraio 2008; l'attuale budget della missione EULEX, pari a 120 milioni di euro, sarà sufficiente per coprire i costi della missione fino all'estate 2009.

Per quanto concerne l'aspetto amministrativo, lo sviluppo della missione EULEX ha affrontato problemi significativi a causa di incertezze sull'acquisizione del materiale e delle sedi della missione UNMIK, nonché di ritardi nella fornitura di veicoli corazzati da parte del contraente. L'adempimento delle necessità logistiche della missione è stato ulteriormente complicato dal fatto che EULEX è la prima missione civile in ambito PESD ad avere mandato esecutivo e dalla delicata situazione politica del Kosovo settentrionale. Ora, ad ogni modo, siamo riusciti a superare la maggior parte di questi problemi.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 21 dell'on. van Nistelrooij (H-0182/09)**

##### **Oggetto: L'UE e il bilancio della ricerca degli Stati membri**

In questo momento l'85% del finanziamento pubblico europeo destinato alla ricerca è investito a livello nazionale senza alcuna collaborazione transnazionale fra programmi o concorsi tra ricercatori di diversi Stati membri. I programmi nazionali sono spesso inutilmente duplicati, o mancano della portata e della profondità necessaria per generare effetti significativi nelle sfide più importanti. La ricerca a livello nazionale, indirizzata verso le sfide sociali più importanti come le energie rinnovabili, i mutamenti climatici o le patologie del cervello, avrebbe un effetto maggiore se l'impegno fosse condiviso a livello europeo.

Concorda il Consiglio sul fatto che l'unione dei programmi nazionali in un progetto di ricerca comune potrebbe fornire la massa critica necessaria per procurare benefici ai cittadini europei?

Ritiene il Consiglio che la pianificazione congiunta tra Stati membri e Commissione e le iniziative messe a punto ai sensi dell'articolo 169 siano la risposta al timore di duplicare i progetti di ricerca nei 27 Stati membri?

**Risposta**

(CS) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di aprile 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il Consiglio conviene sull'importanza delle questioni sollevate dall'onorevole deputato e sottolinea ancora una volta l'importanza che la Comunità europea e gli Stati membri raggiungano un maggiore coordinamento delle proprie attività nel settore della ricerca e dello sviluppo tecnologico e che le loro politiche siano interconnesse.

In tale contesto, nelle proprie conclusioni della seduta del 1° e del 2 dicembre 2008 su una pianificazione comune della ricerca in Europa, il Consiglio ha sottolineato, in risposta a significativi cambiamenti sociali, l'importante ruolo che rivestono il programma quadro comunitario per la ricerca e lo sviluppo tecnologico e i relativi strumenti, come ERA-NET, ERA-NET+ e le iniziative ai sensi dell'articolo 169 del trattato CE, nella mobilitazione di risorse scientifiche e finanziarie degli Stati membri per attuare iniziative di interesse comune nel settore della ricerca e dello sviluppo. Dopo questa premessa, il Consiglio riconosce l'importanza delle attività esistenti volte a coordinare i programmi attuati dalle agenzie nazionali e dalle organizzazioni di ricerca in diversi Stati membri e a livello regionale, attraverso organizzazioni internazionali ed iniziative transfrontaliere e intergovernative in tale settore (Eureka, COST). Il Consiglio invita altresì gli Stati membri a considerare la possibilità di rendere i propri programmi nazionali più aperti, ove opportuno.

nel corso della seduta del 1° e del 2 dicembre 2008 sono state adottate conclusioni su una pianificazione comune in cui si invitano i paesi membri a stabilire un gruppo di alto livello per la pianificazione comune allo scopo di identificare le tematiche che saranno oggetto di pianificazione comune in risposta a sfide sociali di maggiore rilevanza.

Nel documento sui punti chiave nel settore della competitività e dell'innovazione che il Consiglio ha adottato il 5 marzo e sottoposto nella seduta primaverile del Consiglio europeo, si invitano gli Stati membri a cooperare con questo gruppo di alto livello per identificare le maggiori sfide e risolverle nel quadro della pianificazione congiunta. Le tematiche dovrebbero essere sviluppate attivamente in consultazione con tutte le parti interessate, in modo che il Consiglio possa adottare le iniziative entro il 2010.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 22 dell'on. IslerBéguin (H-0185/09)****Oggetto: Estrazione di uranio in Niger**

Nel Niger del nord l'uranio è estratto da imprese europee. Il Niger fa parte dei paesi meno avanzati, per cui la sua popolazione non trae alcun beneficio da tali attività. Al contrario, l'estrazione dell'uranio provoca un disastro sanitario e ambientale: le miniere presentano elevati livelli di radioattività e le loro scorie rappresentano una minaccia sanitaria per le popolazioni che vivono nelle loro vicinanze. Inoltre per sfruttare i giacimenti sono state prosciugate le falde freatiche. L'UE deve vigilare sulla responsabilità delle imprese europee stabilite in Africa.

Qual è l'approccio del Consiglio perché gli europei che estraggono uranio in Niger rispettino la salute delle popolazioni locali e preservino le falde freatiche? Può il Consiglio garantire che le popolazioni locali beneficino delle ricadute economiche dello sfruttamento minerario, in particolare attraverso gli accordi commerciali che legano l'UE al Niger?

**Risposta**

(CS) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di aprile 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

L'Unione europea e il Niger portano avanti un dialogo politico generico attraverso un forum, ai sensi dell'articolo 8 dell'accordo di Cotonou. La prima sessione del dialogo si è tenuta il 17 marzo 2009 presso il ministero degli Affari esteri e della cooperazione nigeriano. I punti chiave del dialogo su cui sono convenute entrambe le parti comprendono l'economia e la situazione sociale (inclusi il processo di riduzione della povertà e di sviluppo sociale, la crescita economica, l'alimentazione e la lotta alla corruzione), la corretta

gestione degli affari pubblici e dei diritti fondamentali, la democratizzazione e l'integrazione regionale e sub-regionale (inclusi l'infrastruttura e lo sviluppo economico).

Il dialogo continua e sono previste altre sessioni entro il termine della presidenza ceca, soprattutto in relazione ai preparativi delle prossime elezioni. Ai sensi dell'articolo 8, tuttavia, questo dialogo è sede competente anche per la soluzione delle questioni sollevate dai membri del Parlamento europeo, tra cui l'applicazione dei principi dell'Iniziativa per la trasparenza delle industrie estrattive, che il Niger ha sottoscritto nel 2005.

Il documento strategico del Niger (il 10° FES) riporta che il governo del Niger aveva confermato, prima della fine del 2006, la propria intenzione di assegnare – per mezzo di una revisione del diritto minerario – il 10 per cento dei diritti minerari allo sviluppo locale delle regioni che ospitano le miniere.

Attraverso il programma Sysmin, nell'ambito del 9° FES, l'Unione europea sta fornendo un contributo di 35 milioni di euro destinati, fra le altre cose, al miglioramento delle condizioni lavorative e della sicurezza sul lavoro nel settore minerario.

L'Unione europea, inoltre, sta negoziando un piano generico con particolare enfasi sugli aspetti relativi alla sicurezza e allo sviluppo, il cui scopo è risolvere – assieme al Niger e ad altri paesi della regione – i seri problemi che queste regioni si trovano ad affrontare. In questo contesto, anche le condizioni socio-economiche degli abitanti dell'area settentrionale del paese verranno analizzate più in dettaglio.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 23 dell'on. Holm (H-0187/09)**

##### **Oggetto: Mandato di negoziazione dell'ACTA**

Secondo il mandato in data 26 marzo 2008 conferito alla Commissione per la negoziazione di un accordo commerciale multilaterale anticontraffazione (ACTA), ai lavori negoziali verrà associato il gruppo "Proprietà intellettuale". Tale informazione è stata riportata dai media svedesi (tra cui Dagens Nyheter e Europaportalen) e accompagnata da citazioni dal mandato negoziale. Quale sarà la composizione di detto gruppo? Può il Consiglio specificarne tutti i membri (persone, imprese, organizzazioni civili)? Vi sono altri gruppi di esperti o altri gruppi consultivi connessi ai negoziati ACTA? Quali sono i membri di tali gruppi?

##### **Risposta**

(CS) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di aprile 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

La Commissione sta conducendo dei negoziati in materia di politica commerciale comune sulla base del mandato stabilito dal Consiglio, in consultazione con il comitato speciale nominato dal Consiglio al fine di assistere la Commissione nell'adempimento di tale compito. La formulazione del mandato concordata dal Consiglio non è stata pubblicata in quanto è necessario mantenere la confidenzialità dell'informazione affinché le negoziazioni risultino efficaci. L'organo consultivo del Consiglio è generalmente il comitato stabilito ai sensi dell'articolo 133. La questione degli accordi ACTA coinvolge anche altri gruppi di lavoro del Consiglio, tra cui il gruppo "Proprietà intellettuale".

Gli organi preparatori del Consiglio sono composti da rappresentanti dei governi degli Stati membri. I loro nominativi e recapiti sono indicati nelle liste, compilate e conservate dal segretariato generale del Consiglio. Per quanto attiene all'accessibilità a questi documenti, si applicano le condizioni stabilite nel regolamento (CE) n. 1049/2001 del Parlamento europeo e del Consiglio<sup>(8)</sup>. Molti degli argomenti di discussione proposti in seno a tali organi sono reperibili attraverso il registro pubblico del Consiglio.

Per quanto concerne la partecipazione pubblica, è politica della Commissione condurre discussioni pubbliche senza alcuna restrizione in termini di partecipazione, al fine di garantire la massima trasparenza. Lo stesso vale per la partecipazione degli Stati membri.

\*  
\* \*

<sup>(8)</sup> GU L 145 del 30.05.2001, sezione. 43.

**Interrogazione n. 24 dell'on. Nicholson (H-0191/09)****Oggetto: Prezzo del latte**

In considerazione del fatto che il prezzo del latte si è mantenuto per lungo tempo al di sotto del costo di produzione, che proposte intende avanzare il Consiglio al fine di ispirare nuova fiducia al settore?

**Risposta**

(CS) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di aprile 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il Consiglio condivide le preoccupazioni dell'onorevole deputato sulla difficile situazione del mercato del latte. Dopo un periodo senza precedenti con prezzi record per latte e prodotti caseari nel 2007 e nella fase iniziale del 2008, i produttori europei affrontano ora mercati deboli e incerti caratterizzati da una brusca caduta su scala globale dei prezzi dei prodotti caseari.

Nel corso della seduta del Consiglio del 23 marzo, vi è stato un intenso scambio di opinioni sulla difficile situazione del mercato lattiero-caseario ed è stato registrato un documento sostenuto da vari delegati.

In questo contesto, si può affermare che il quadro giuridico che regola il mercato dei prodotti lattiero-caseari è mutato considerevolmente negli ultimi due anni, dopo l'adozione da parte del Consiglio del "mini-pacchetto latte" a settembre del 2007. Dal 1° aprile 2008 le quote latte nazionali sono aumentate del 2 per cento e a gennaio 2009 è stato adottato il pacchetto "Valutazione dello stato di salute".

Il nuovo quadro giuridico mira alla competitività a lungo termine dei produttori europei. Gli effetti della concorrenza devono essere controbilanciati da strumenti esistenti nell'ambito delle misure di sostegno al mercato.

A tale proposito l'onorevole deputato è sicuramente a conoscenza del fatto che la Commissione ha già adottato delle misure di sostegno al mercato, quali l'introduzione di misure di sostegno per i locali privati destinati all'immagazzinamento del burro, interventi mirati a burro e latte scremato in polvere, nonché la reintroduzione di sussidi all'esportazione per tutti i prodotti lattiero-caseari. La Commissione informa regolarmente il Consiglio sulla situazione relativa al mercato del latte.

La Commissione deve sottoporre al Consiglio ulteriori proposte in materia. A tale proposito, la Commissione ha riferito di essere pronta a valutare la possibilità di espandere la gamma di prodotti lattiero-caseari cui è possibile offrire sostegno nell'ambito del regime per la distribuzione di latte nelle scuole. Ha affermato, ad ogni modo, di non essere pronta a riaprire il dibattito sul pacchetto "Valutazione dello stato di salute".

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 25 dell'on. Pafilis (H-0195/09)****Oggetto: Attacchi aerei di Israele contro il Sudan**

Stando ad articoli della stampa internazionale, l'aviazione militare israeliana ha effettuato nei primi mesi del 2009 tre attacchi aerei contro obiettivi in Sudan che presumibilmente trasportavano armi alla Striscia di Gaza. Questi attacchi hanno affondato una nave e colpito camion che trasportavano migranti clandestini e non armi, ed hanno anche causato vittime tra la popolazione civile del Sudan.

Può il Consiglio dire se è a conoscenza di questi fatti e se condanna tali attacchi di Israele che violano in modo flagrante il diritto internazionale?

**Risposta**

(CS) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di aprile 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il Consiglio segue il principio di non esprimere commenti in merito a informazioni non confermate provenienti dai media, incluse le non specificate notizie relative ad attacchi aerei nel Sudan orientale a gennaio di quest'anno cui fa riferimento l'onorevole deputato nella propria interrogazione.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 26 dell'on. Toussas (H-0201/09)**

##### **Oggetto: Condanna di cittadini danesi accusati di appoggiare organizzazioni terroriste**

Alcuni giorni fa, la Corte Suprema della Danimarca ha condannato sei cittadini danesi accusandoli di appoggiare organizzazioni "terroriste" dal momento che avevano rapporti con l'impresa "Fighters and Lovers", che stampava magliette con il logotipo dei FARC della Colombia e del FPLP della Palestina. Il procedimento penale contro questi cittadini è stato avviato in seguito ad un intervento diretto del governo della Colombia presso quello della Danimarca. I cittadini condannati hanno già presentato un ricorso dinanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo.

Qual è la posizione del Consiglio dinanzi all'intervento provocatorio del governo della Colombia relativo all'avvio di un procedimento penale contro cittadini dell'UE? Intende abrogare la cosiddetta legislazione "antiterrorista" che ha stabilito e, in particolare, l'inaccettabile "lista nera" delle organizzazioni "terroriste" che ha redatto, nella quale sono incluse le succitate organizzazioni popolari di liberazione, onde porre fine a tale tipo di procedimenti penali contro i cittadini, che violano brutalmente i diritti democratici fondamentali, come quello della solidarietà con i popoli in lotta?

##### **Risposta**

(CS) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di aprile 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Non sarebbe opportuno che il Consiglio commentasse le decisioni prese da un tribunale di uno Stato membro. Il Consiglio vorrebbe ricordare che, ai sensi dell'articolo 1, paragrafo 6, della posizione comune 2001/931/PESC, i nomi delle persone e delle entità oggetto di misure speciali nella lotta contro il terrorismo sono riesaminati regolarmente almeno una volta per semestre.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 27 dell'on. Thomsen (H-0203/09)**

##### **Oggetto: Conclusione da parte dell'UE e della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità e del suo Protocollo facoltativo**

Qual è il calendario per la conclusione della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità da parte dell'Unione europea?

La conclusione del Protocollo facoltativo procederà simultaneamente alla conclusione della Convenzione? In caso di risposta negativa, quali paesi stanno ritardando il processo, per quali ragioni e come si potrà rimediare?

Che posizione ha il Consiglio sulla lista delle competenze comunitarie suggerita dalla Commissione nella proposta di decisione del Consiglio sulla conclusione della Convenzione da parte della Comunità europea?

Come collabora la Presidenza con le organizzazioni europee che rappresentano le persone con disabilità nell'ambito dei lavori sulla conclusione della Convenzione?

##### **Risposta**

(CS) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di aprile 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

In questo momento il Consiglio si sta occupando di redigere una decisione del Consiglio relativa alle conclusioni della Comunità europea in merito alla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità.

La posizione del Consiglio sulla conclusione del protocollo facoltativo e della lista delle competenze comunitarie suggerita nella proposta della Commissione non è stata ancora approvata.

Nello spirito del motto “Europa senza confini”, la presidenza ha invitato ai propri eventi tutti i rappresentanti delle persone con disabilità. La presidenza ha sponsorizzato diversi eventi gestiti da organizzazioni di persone diversamente abili, tra cui un incontro del Forum europeo delle persone disabili, che si è svolto a Praga dal 28 febbraio al 1° marzo 2009.

La futura conferenza internazionale intitolata “Europa senza confini”, organizzata dal consiglio nazionale ceco delle persone disabili per la fine di aprile, si svolgerà con il sostegno del ministro ceco del Lavoro e degli affari sociali, Petr Nečas. La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità sarà sicuramente inserita all'ordine del giorno della conferenza.

Una stretta cooperazione con i rappresentanti delle organizzazioni europee delle persone disabili è già iniziata con la preparazione di una bozza del trattato e riceverà sicuramente nuovo impulso dopo la ratifica dello stesso e con la sua attuazione.

La seconda relazione del gruppo di lavoro ad alto livello per le disabilità, che si occupa dell'attuazione della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, verrà presentata durante l'incontro del Consiglio sull'occupazione, la politica sociale, la salute e la tutela dei consumatori di giugno 2009. Tale documento conterrà informazioni sull'attuale situazione relativa all'attuazione della Convenzione dal punto di vista degli Stati membri, della Commissione e dei rappresentanti delle organizzazioni di volontariato.

\*  
\* \*

## INTERROGAZIONI ALLA COMMISSIONE

### **Interrogazione n. 35 dell'on. Allister (H-0177/09)**

#### **Oggetto: Regolamento sull'esenzione per categoria**

Quale valutazione d'impatto ha effettuato la Commissione sulle conseguenze della rimozione del regolamento sull'esenzione per categoria (1400/2002<sup>(9)</sup>) per quanto concerne gli automobilisti e i concessionari? In particolare, non risentiranno questi ultimi dei costi supplementari derivanti dal minor accesso alle informazioni e alle offerte, eccesso che potrebbe essere monopolizzato dai grandi operatori?

#### **Risposta**

(EN) La Commissione ha adottato una relazione di valutazione sul regolamento di esenzione per categoria per gli autoveicoli<sup>(10)</sup> nel maggio 2008. In tale relazione, la Commissione sottolinea che l'accesso alle informazioni tecniche e alle fonti alternative di pezzi di ricambio sono essenziali per permettere ai riparatori indipendenti di competere con le reti di rivenditori autorizzati. Riteniamo che la concorrenza nel mercato dei servizi di assistenza automobilistica sia essenziale per garantire al consumatore scelta, servizi di riparazione affidabili e prezzi accessibili.

La Commissione sta attualmente rivedendo numerose alternative e tenendo conto delle opinioni espresse in una consultazione pubblica organizzata dalla stessa ed è pronta a garantire che, allo scadere dell'attuale esenzione per categoria a maggio 2010, il regime per la distribuzione di autoveicoli e del relativo servizio di assistenza alla clientela rimarrà appropriato.

Al momento non è stata presa ancora nessuna decisione sulla politica che la Commissione intende sostenere; qualunque decisione futura dovrà comunque salvaguardare l'accesso dei riparatori alle informazioni tecniche e alle fonti alternative di pezzi di ricambio.

Va sottolineato che, nonostante l'inserimento della futura politica in un contesto concorrenziale, i regolamenti n. 715/2007 e n. 692/2008 relativi all'omologazione dei veicoli leggeri Euro 5 ed Euro 6 introducono disposizioni dettagliate sull'accesso alle informazioni da parte degli operatori indipendenti. Le disposizioni Euro 6 relative all'omologazione di veicoli pesanti, attualmente nella fase finale di adozione da parte del Consiglio, impongono obblighi simili, per i quali la Commissione sta predisponendo la legislazione attuativa.

<sup>(9)</sup> 7 G.U.L. 203 del 01.08.2002, pag. 30.

<sup>(10)</sup> Relazione di valutazione del regolamento (CE) n. 1400/2002 concernente la distribuzione di autoveicoli e il relativo servizio di assistenza alla clientela

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 39 dell'on. Posselt (H-0179/09)****Oggetto: Cellule staminali adulte**

Come valuta la Commissione gli attuali risultati della ricerca sulle cellule staminali adulte? Quali progetti promuove in materia? Concorda essa sul fatto che, in tal modo, non è più necessario incentivare la ricerca sulle cellule staminali embrionali, eticamente inaccettabile?

**Risposta**

(EN) La ricerca sulle cellule staminali adulte è un settore attivo, che avanza in maniera dinamica via via che nuove conoscenze si rendono disponibili e nel quale l'Europa ha una forte presenza. Le cellule staminali adulte costituiscono la base per alcuni trattamenti già a livello clinico, come il trapianto di midollo osseo per la leucemia e i trattamenti ricostruttivi per danni alle ossa. Alcuni scienziati europei hanno recentemente impiantato la prima trachea di ingegneria tissutale, realizzata utilizzando le cellule staminali del paziente stesso.

L'Unione europea ha finanziato la ricerca sulle cellule staminali adulte in diversi programmi quadro sulla ricerca che si sono succeduti, compreso il settimo programma quadro della Comunità europea per la ricerca e lo sviluppo tecnologico e le attività di dimostrazione 2007-2013 (FP7). A seguito dei primi due inviti a presentare proposte nell'ambito della priorità "Salute" del settimo programma quadro, l'Unione europea sta finanziando otto progetti che prevedono l'utilizzo di cellule staminali adulte (segue tabella). Nel loro complesso, questi progetti rappresentano un contributo comunitario pari a circa 41 milioni di euro e non si possono escludere ulteriori progetti in futuro.

La Commissione è consapevole che la comunità scientifica indica le cellule staminali embrionali umane quale potenziale fonte di medicina rigenerativa e sostituzione di tessuti a seguito di ferite o malattie, in particolar modo laddove le cellule staminali adulte non risultano appropriate o disponibili. Le cellule staminali embrionali umane sono standard di riferimento per giudicare la qualità e l'utilità di altri tipi di cellule. La ricerca sulle cellule staminali embrionali e quella sulle cellule staminali adulte – sempre in riferimento a cellule staminali umane – devono procedere in parallelo e molti progetti comunitari mettono a confronto cellule di diversa provenienza. Tutte le fonti di cellule staminali rientrano in uno sforzo di ricerca volto ad estendere le nostre conoscenze sul funzionamento delle cellule, sul decadimento causato dalle malattie e sulle dinamiche dei primi stadi dello sviluppo umano. E' questa conoscenza combinata che alla fine ci porterà a terapie sicure ed efficaci.

Ai sensi del proprio mandato istituzionale, la Commissione gestisce il settimo programma quadro così come adottato nella codecisione del Parlamento e del Consiglio, secondo cui la ricerca che prevede l'uso di cellule staminali embrionali umane può fruire di finanziamenti comunitari entro stretti limiti di carattere etico.

Tutte le proposte di ricerca comunitarie che prevedono l'uso di cellule staminali embrionali umane sono soggette a una doppia revisione etica – a livello nazionale (o locale) e a livello europeo – e vengono analizzate da un comitato di regolamentazione nazionale, che garantisce che i progetti compresi nel sistema siano eticamente e scientificamente ineccepibili. Su richiesta del presidente Barroso<sup>(11)</sup>, il gruppo europeo per l'etica delle scienze e delle nuove tecnologie ha pubblicato un parere sulle revisioni etiche relative ai progetti del settimo programma quadro che impiegavano cellule staminali embrionali umane.

Progetti comunitari che impiegano cellule staminali adulte (Inviti 1 e 2 della priorità "Salute" del FP7)

Nome

Titolo

Optistem

Ottimizzazione delle terapie con cellule staminali per test clinici su malattie degenerative della pelle e del tessuto muscolare

Cascade

---

<sup>(11)</sup> [http://ec.europa.eu/european\\_group\\_ethics/activities/docs/opinion\\_22\\_final\\_follow\\_up\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/european_group_ethics/activities/docs/opinion_22_final_follow_up_en.pdf)



Cellule staminali adulte coltivate quale alternativa per tessuti danneggiati

STAR-T REK

Creazione e confronto di approcci multipli con cellule staminali per la riparazione renale

Neurostemcell

Consorzio europeo per la cura di malattie neurodegenerative con cellule staminali

Cardiocell

Sviluppo di una strategia di sostituzione del cardiomiocito per scopi clinici

Infarct therapy

Terapia post-infarto cardiaco: prevenzione di danni da riperfusione e riparazione con trapianto di cellule staminali

Stemexpand

Espansione delle cellule staminali – espansione e innesto di cellule staminali ematopoietiche e mesenchimali

Purstem

Utilizzo del recettoma di cellule staminali mesenchimali per lo sviluppo razionale di condizioni di coltura uniformi ed esenti da siero e di strumenti per la caratterizzazione delle cellule

\*

\* \*

#### **Interrogazione n. 40 dell'on. van Nistelrooij (H-0183/09)**

##### **Oggetto: L'UE e il bilancio della ricerca degli Stati membri**

questo momento l'85% del finanziamento pubblico europeo destinato alla ricerca è investito a livello nazionale senza alcuna collaborazione transnazionale fra programmi o concorsi tra ricercatori di diversi Stati membri. I programmi nazionali sono spesso inutilmente duplicati, o mancano della portata e della profondità necessaria per generare effetti significativi nelle sfide più importanti. La ricerca a livello nazionale, indirizzata verso le sfide sociali più importanti come le energie rinnovabili, i mutamenti climatici o le patologie del cervello, avrebbe un effetto maggiore se l'impegno fosse condiviso a livello europeo.

Concorda la Commissione sul fatto che l'unione dei programmi nazionali in un progetto di ricerca comune potrebbe fornire la massa critica necessaria per procurare benefici ai cittadini europei?

Ritiene la Commissione che la pianificazione congiunta tra Stati membri e Commissione stessa e le iniziative messe a punto ai sensi dell'articolo 169 siano la risposta al timore di duplicare i progetti di ricerca nei 27 Stati membri?

##### **Risposta**

(EN) Attualmente l'Unione europea affronta sfide cui nessuno Stato o regione potrebbe far fronte singolarmente. Basti pensare alla necessità di fronteggiare penurie alimentari, crisi energetiche o il cambiamento climatico. Nessuno Stato membro può affrontare efficacemente simili sfide contando solo sulle proprie forze: necessitiamo di azioni comuni e coordinate a livello europeo, o addirittura globale.

Oggigiorno, solo il 15 per cento della ricerca e dello sviluppo europei che fruiscono di stanziamenti pubblici sono cofinanziati e coordinati tra Stati membri, sia nell'ambito del programma quadro comunitario che in quello di partenariati intergovernativi come ESA, CERN o Eureka. Il rimanente 85 per cento del sovvenzionamento pubblico europeo alla ricerca è definito e realizzato a livello nazionale. La condivisione di attività di ricerca definite o attuate congiuntamente rimane insufficiente, manca di obiettivi strategici nonché di dimensioni e ambiti operativi per far fronte efficacemente alle sfide comuni dei nostri tempi.

E' per questa ragione che vi è la necessità di operare assieme in più stretta collaborazione e che la Commissione ha presentato la Comunicazione per una programmazione congiunta della ricerca<sup>(12)</sup>. La programmazione congiunta renderà la ricerca in Europa maggiormente strategica, focalizzata ed efficace.

Programmazione congiunta non significa che la Commissione assumerà il controllo dei programmi e dei fondi di ricerca nazionali, significa che verranno stabiliti partenariati tra gli Stati membri e che si sfrutteranno meglio le risorse, sia economiche che umane. Tale programmazione si basa sull'unione di Stati membri per sviluppare idee comuni sulle modalità migliori per affrontare le grandi sfide della nostra società e definire ed attuare i programmi strategici di ricerca.

Per quanto riguarda la seconda domanda relativa alla necessità di evitare duplicazioni negli sforzi di ricerca, bisogna dire che in alcuni casi simili duplicazioni possono essere positive, se gruppi di ricerca diversi competono per un medesimo obiettivo. In alcuni settori, tuttavia, diversi paesi finanziano e rivedono indipendentemente centinaia di progetti simili. Lo scopo della programmazione congiunta è creare un processo che porti a maggiori livelli di strategia e coordinamento nella panopia di strumenti disponibili. Questo comporterebbe un utilizzo dei fondi nazionali più efficiente ed efficace. Gli Stati membri hanno nominato rappresentanti in un gruppo ad alto livello sulla programmazione congiunta, per identificare le tematiche prioritarie per le future attività di programmazione congiunta. La Commissione prevede che tale processo sarà ultimato prima della fine del 2009.

La programmazione congiunta è un processo condotto dagli Stati membri, ma, naturalmente, la Commissione è presente per sostenere e identificare possibili strumenti a valore aggiunto rispetto ai propri, settimo programma quadro in primis, per ottimizzare gli effetti di qualunque investimento congiunto di risorse nazionali.

Per quanto attiene alla relazione tra la programmazione congiunta e le iniziative messe a punto ai sensi dell'articolo 169, bisogna comprendere che la programmazione congiunta è un processo a monte di qualunque decisione relativa alla scelta e alla combinazione degli strumenti e delle risorse (sia a livello nazionale che comunitario) appropriati necessari all'attuazione del progetto. L'obiettivo condiviso, il programma di ricerca comune e il relativo impegno delle autorità competenti sono al cuore di tale processo capace di portare a iniziative di programmazione congiunta, molto diverse per natura. Sebbene la programmazione congiunta si basi sull'esperienza delle ERA-NET (cooperazioni tra programmi di ricerca e sviluppo similari degli Stati membri) e sulle iniziative messe a punto ai sensi dell'articolo 169 (programmi comuni su argomenti specifici), essa li supera, aggiungendo un elemento di previsione, di pianificazione strategica programmata e di allineamento di diverse risorse nazionali e regionali al fine di raggiungere obiettivi comuni. Naturalmente un'iniziativa ai sensi dell'articolo 169, un'infrastruttura di ricerca europea o qualunque altro strumento del settimo programma quadro potrebbero far parte dell'attuazione di una programmazione congiunta, ma quest'ultima consiste principalmente nell'allineamento e fusione di risorse nazionali.

La programmazione congiunta ha un potenziale enorme nel panorama europeo della ricerca e può modificare il modo in cui la ricerca viene intesa e svolta. In questo senso, si tratta di una prova per il progetto ERA 2020.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 43 dell'on. Higgins (H-0157/09)**

##### **Oggetto: Iniziative per comunicare l'Europa**

Può la Commissione far sapere se valterebbe positivamente l'idea di istituire un premio annuale per coloro che hanno inventato nuovi modi per ridurre il divario esistente tra istituzioni e cittadini nell'UE? Questa iniziativa potrebbe rappresentare un incentivo per molti altri progetti, su piccola o vasta scala, volti a diffondere informazioni sul lavoro dell'UE e dei membri del Parlamento europeo, per ampliare il flusso d'informazioni, al contempo rispondendo a una dimostrazione d'interesse a livello locale.

##### **Risposta**

(EN) La Commissione desidera attirare l'attenzione dell'onorevole deputato sull'iniziativa già intrapresa dal comitato economico e sociale europeo per elargire un premio alla società civile organizzata, per premiare o incoraggiare obiettivi o iniziative concreti che contribuiscano alla promozione dell'identità e dell'integrazione europee.

<sup>(12)</sup> [http://ec.europa.eu/research/press/2008/pdf/com\\_2008\\_468\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/research/press/2008/pdf/com_2008_468_en.pdf)

Quantunque la Commissione incoraggi e sostenga nuovi ed innovativi schemi che abbattano le barriere tra le istituzioni europee e i cittadini, in particolar modo attraverso l'iniziativa "Debate Europe", essa non è persuasa che stabilire un nuovo premio simile a questo sia lo strumento più appropriato.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 44 dell'on. Badia i Cutchet (H-0190/09)**

##### **Oggetto: Comunicazione mirata in vista delle prossime elezioni del Parlamento europeo**

Secondo il sondaggio Eurobarometro dell'autunno 2008, solo il 16% dell'elettorato sa che a giugno del 2009 si svolgeranno le elezioni del Parlamento europeo, segno evidente che la politica di comunicazione avviata dalla Commissione nel 2005 non è pienamente riuscita e che probabilmente non sono state destinate sufficienti risorse per diffondere il messaggio a livello locale e regionale, invece che tramite la creazione di nuovi canali europei.

In considerazione delle imminenti elezioni e dell'utilità del voto dei cittadini a fronte di una crisi mondiale e dell'esigenza di un'azione globale coordinata fra tutte le unioni regionali e i paesi che hanno un ruolo di rilievo nel panorama internazionale attuale, può chiarire la Commissione se intende organizzare campagne rivolte a segmenti specifici della popolazione, quali i giovani, gli anziani, gli agricoltori, le donne, i professionisti, ecc., allo scopo di incoraggiare tutti i 375 milioni di elettori dei 27 Stati membri dell'Unione a recarsi alle urne?

Può la Commissione far sapere qual è il mezzo che finora è risultato più efficace per raggiungere nuovi destinatari, in particolare i giovani?

Può la Commissione, inoltre, far sapere qual è la formula di collaborazione preferita delle altre istituzioni e, in particolare, dei governi nazionali e regionali?

#### **Risposta**

(EN) La Commissione sostiene e integra gli sforzi comunicativi del Parlamento e delle autorità nazionali portando avanti attività tematiche di sensibilizzazione di vario genere a livello sia europeo che locale. Un cospicuo lavoro di comunicazione viene organizzato congiuntamente, ma vi è spazio altresì per le azioni delle singole parti.

I messaggi della Commissione si incentrano sull'Unione europea come entità unica e mostrano quali risultati ha raggiunto esattamente l'Unione europea in aree politiche di rilevanza diretta per la vita dei cittadini. Sottolineano il valore aggiunto reale dell'azione collettiva a livello europeo e dimostrano che vi sono questioni che non possono essere affrontate da un singolo Stato membro (cambiamento climatico ed ambiente, salute e sicurezza del consumatore, politica di immigrazione, minacce terroristiche, fonti energetiche sicure, ecc.).

Le attività di sensibilizzazione si rivolgono a tutti gli Stati membri e a tutti i cittadini che abbiano l'età per votare. Pur nel rispetto dell'uniformità generale delle attività, l'identificazione dei temi e i messaggi sono stati adattati alle situazioni specifiche di ciascuno Stato membro. Nondimeno alcune persone vorrebbero che tali comunicazioni vertessero sulle questioni economiche della vita di ogni giorno (disoccupazione, crescita economica, potere d'acquisto) e vi è inoltre un notevole interesse per le questioni in materia di sicurezza e cambiamento climatico.

Secondo l'ultimo Eurobarometro (effettuato tra ottobre e novembre del 2008), il 26 per cento dell'elettorato era a conoscenza delle date delle elezioni del Parlamento europeo e solo il 30 per cento aveva espresso l'intenzione di votare. E' pertanto necessaria un'azione mirata per raggiungere i gruppi sociali a più scarso livello di interesse e di volontà di partecipazione. Tali gruppi variano leggermente da paese a paese, ma in linea di massima comprendono giovani, donne e persone con un basso grado di istruzione.

La Commissione utilizza gli strumenti di comunicazione preferiti dai cittadini, tra cui i mezzi audiovisivi (TV e radio) e internet, mentre spot televisivi e radiofonici illustreranno le tematiche prioritarie per le elezioni del Parlamento europeo. Un'azione multimediale mirata ai giovani avrà lo scopo di invitarli a esprimere il loro voto. La Commissione, inoltre, in collaborazione con il Centro europeo di giornalismo, sostiene un

progetto di blog che coinvolge 81 giovani giornalisti provenienti dai 27 Stati membri dell'Unione su tematiche relative alle elezioni del Parlamento europeo<sup>(13)</sup>.

Numerose attività sono state mirate all'elettorato femminile: l'Eurobarometro<sup>(14)</sup> sulla percezione femminile dell'Unione, brochure<sup>(15)</sup> esplicative di settori relativi ad attività comunitarie di particolare interesse per le donne, un pacchetto stampa<sup>(16)</sup> per giornalisti, seminari per editori di riviste femminili ed eventi quali la celebrazione della Giornata internazionale della donna.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 45 dell'on. De Rossa (H-0199/09)**

##### **Oggetto: Accuratezza in merito al Trattato di Lisbona**

Il governo irlandese ha commissionato uno studio, in seguito alla bocciatura del Trattato di Lisbona in Irlanda, che ha accertato un diffuso malinteso in merito ai contenuti del Trattato di Lisbona. Tale malinteso generalizzato lascia che il pubblico irlandese sia preda dell'inganno e della manipolazione della falsa e cinica propaganda euroscettica.

Che misure intende adottare la Commissione per informare il pubblico irlandese e promuovere l'accuratezza in merito al Trattato di Lisbona?

##### **Risposta**

(EN) I sondaggi dell'Eurobarometro hanno mostrato che, rispetto ad altri Stati membri dell'Unione, il livello di conoscenza dell'Unione europea in Irlanda è al di sotto della media dell'Unione a 27 (minore, ad esempio, che in Francia, Danimarca e Paesi Bassi, che hanno parimenti promosso un referendum su questioni comunitarie). La Commissione, pertanto, continua a lavorare per contribuire a migliorare il livello di comunicazione e informazione in merito a questioni comunitarie in Irlanda.

Le attività di comunicazione della Commissione in Irlanda sono una risposta alle conclusioni della relazione del sottocomitato dell'Oireachtas del novembre 2008, che ha identificato serie lacune nella comunicazione sull'Europa, nonché alle richieste delle autorità irlandesi a fronte della stessa relazione. Tali attività hanno una pianificazione settennale e sono volte a risolvere, nel lungo termine, il problema della scarsa conoscenza dell'Unione europea in Irlanda.

Vale la pena sottolineare ancora una volta che la responsabilità della ratifica del trattato di Lisbona, e quindi della campagna per il referendum, è del governo irlandese.

Il 29 gennaio 2009 è stato siglato un memorandum d'intesa dal titolo "Insieme per comunicare l'Europa" tra governo irlandese, Parlamento e Commissione. Questo documento formalizza in un partenariato l'attuale cooperazione tra Parlamento e Commissione per promuovere una maggiore comprensione dell'Unione europea da parte del pubblico. Il memorandum d'intesa è simile ad accordi vigenti in altri Stati membri.

Lo scopo principale dell'intesa è far comprendere l'Unione europea ai cittadini irlandesi. I tre enti cercheranno di farlo fornendo informazioni che aumentino la consapevolezza del pubblico degli obiettivi dell'Unione. I principali gruppi bersaglio, oltre alla popolazione nel suo insieme, saranno le donne, i giovani e i gruppi socio-economici con minori legami con l'Unione europea, gruppi che, da diversi sondaggi, sono stati risultati essere particolarmente poco informati sulle questioni comunitarie.

Il partenariato non esimerà i singoli enti dal portare avanti le proprie attività indipendenti di informazione. Le parti ottimizzeranno il sostegno reciproco alle attività di comunicazione e relative azioni, operando in collaborazione anche con altri enti ed istituzioni del settore (reti europee dirette e altre reti dell'Unione, strutture e gruppi governativi locali e regionali, organizzazioni non governative, ecc.).

<sup>(13)</sup> <http://www.thinkaboutit.eu/>

<sup>(14)</sup> [http://ec.europa.eu/public\\_opinion/index\\_en.htm](http://ec.europa.eu/public_opinion/index_en.htm)

<sup>(15)</sup> [http://ec.europa.eu/publications/booklets/others/80/index\\_it.htm](http://ec.europa.eu/publications/booklets/others/80/index_it.htm)

<sup>(16)</sup> [http://europa.eu/press\\_room/index\\_en.htm](http://europa.eu/press_room/index_en.htm)

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 46 dell'on. McGuinness (H-0128/09)****Oggetto: Futura vigilanza sul settore finanziario dell'UE**

Potrebbe la Commissione illustrare i progressi ottenuti nella definizione di un approccio comune europeo ai vecchi problemi e alle nuove sfide? Può, inoltre, far sapere se ritiene di aver bisogno di un mandato dagli Stati membri riguardo alla futura vigilanza sul settore finanziario dell'UE?

Nello specifico, può chiarire se considera necessario disporre della facoltà di indagare su operazioni bancarie passate e future?

Potrebbe, infine, la Commissione delineare quelli che considera gli esiti fondamentali del G20 svoltosi a Londra all'inizio di aprile, e indicare quali aspetti ovvieranno alle carenze normative che hanno favorito l'attuale crisi finanziaria?

**Risposta**

(EN) 1. Per ritornare ad avere mercati finanziari stabili ed affidabili per il futuro, la comunicazione della Commissione per il Consiglio europeo di primavera pubblicata il marzo 2009<sup>(17)</sup> ha presentato un ambizioso programma di cambiamenti, cominciando con la creazione di una rete europea di vigilanza che individui preventivamente potenziali rischi, li gestisca con efficacia prima che possano avere un impatto e risponda alla sfida dei complessi mercati internazionali. Altri elementi del programma comprendono:

rimediare le lacune di regolamentazioni nazionali o europee incomplete o insufficienti con un approccio che favorisca anzitutto la sicurezza;

rafforzare la tutela dei consumatori e delle piccole aziende;

riordinare pagamenti ed incentivi;

aumentare le sanzioni a scopo deterrente.

Per quanto attiene alla vigilanza, sulla base della relazione de Larosière<sup>(18)</sup>, la Commissione presenterà una comunicazione sul rafforzamento di una rete di vigilanza finanziaria europea entro maggio, affinché venga discussa nel Consiglio europeo di giugno. Le proposte legislative seguiranno in autunno. Tale rete comprenderà:

dal punto di vista macro-prudenziale, misure per la creazione di un Consiglio europeo per i rischi sistemici (CERS) e,

dal punto di vista micro-prudenziale, proposte di istituzione di un Sistema europeo di vigilanza finanziaria (ESFS).

Il CERS, in particolare, potrebbe essere responsabile per:

la raccolta e analisi di tutte le informazioni pertinenti per la stabilità finanziaria;

l'identificazione e suddivisione dei rischi in base alla priorità;

le segnalazioni di rischi e pubblicazione di consigli sulle misure appropriate da adottare a fronte dei rischi identificati (per questo sarebbe necessario istituire qualche meccanismo che garantisca che tali misure vengano effettivamente adottate).

2. Per quanto attiene alla vigilanza micro-prudenziale, la Commissione ha recentemente adottato misure volte a rafforzare il funzionamento degli attuali comitati bancario, dei valori immobiliari e delle assicurazioni e pensioni aziendali o professionali: i) stabilendo un quadro più chiaro delle attività di tali comitati e rafforzando il regime di stabilità finanziaria; ii) proponendo la creazione di un programma comunitario che fornisca finanziamenti diretti dal bilancio comunitario ai comitati stessi. Per migliorare il processo decisionale

<sup>(17)</sup> Comunicazione per il Consiglio europeo di primavera - Guidare la ripresa in Europa / COM/2009/0114 def.

<sup>(18)</sup> Disponibile all'indirizzo [http://ec.europa.eu/internal\\_market/finances/docs/de\\_larosiere\\_report\\_it.pdf](http://ec.europa.eu/internal_market/finances/docs/de_larosiere_report_it.pdf)

dei comitati, le decisioni introducono il sistema di votazione a maggioranza qualificata nei casi in cui non sia possibile raggiungere un accordo di volontà.

Nonostante questi miglioramenti, la Commissione è dell'avviso che i comitati esistenti abbiano fatto tutto quanto nelle loro possibilità, nella loro forma attuale. La Commissione ritiene, infatti, che i mercati finanziari europei necessitino di meccanismi molto più efficaci per garantire che i supervisori cooperino coerentemente con la realtà di un mercato integrato.

Naturalmente la Commissione è interessata a sviluppare un dibattito quanto più ampio e comprensivo possibile sulla composizione e sui poteri dell'ESFS e del CERS e a tale scopo il 10 marzo 2009 ha lanciato una consultazione sui possibili miglioramenti per la vigilanza, che si concluderà il 10 aprile 2009<sup>(19)</sup>. Il 7 maggio 2009, a Bruxelles, la Commissione organizzerà altresì una conferenza ad alto livello a seguito della relazione de Larosière.

Nelle conclusioni dell'ultimo Consiglio europeo del 19 e 20 marzo 2009, i capi di Stato e di governo dell'Unione hanno sottolineato la necessità di migliorare regolamentazione e vigilanza, precisando che la relazione de Larosière rappresenta la base perfetta per farlo.

3. Per quanto attiene al G20, i risultati ottenuti non hanno davvero precedenti. Per la prima volta i delegati sono riusciti a raggiungere un accordo su un coordinamento comprensivo e dettagliato delle politiche e delle regolamentazioni finanziarie internazionali. La Commissione ha compiuto un concreto e sostanziale passo avanti verso la convergenza normativa mondiale che per lungo tempo aveva sollecitato. L'Unione europea ha guidato il processo e la Commissione ha coordinato da vicino la sua posizione in seno all'UE.

Per quanto concerne i contenuti, la Commissione è soddisfatta di essere riuscita a stabilire un programma di riforma comprensivo e ambizioso:

impegno a migliorare i requisiti relativi a capitali bancari e tamponi di liquidità, nonché misure di limitazione dell'indebitamento;

creazione di collegi di supervisori per grandi istituti bancari transfrontalieri;

orientamento più ambizioso di regolamentazione delle agenzie di rating, incluso il rispetto sostanziale del codice di condotta dell'Organizzazione internazionale delle commissioni dei valori mobiliari;

accordo relativo all'avvallo di rigidi principi comuni per quanto attiene a pagamenti e compensi in seno alle istituzioni finanziarie;

accordo relativo al miglioramento dei principi contabili, in particolare per quanto attiene alla valutazione e alla copertura, due questioni essenziali per mitigare il fenomeno della prociclicità;

accordo relativo allo sviluppo della resilienza dei mercati dei derivati di credito attraverso la promozione della standardizzazione e degli accordi multilaterali di compensazione, soggetti a regolamentazioni e vigilanza reali;

regolamentazione dei fondi speculativi.

Nel campo delle giurisdizioni non cooperative, sono stati raggiunti importanti risultati grazie all'ampliamento dell'ambito delle revisioni all'antiriciclaggio, al finanziamento del terrorismo e a tematiche prudenziali. Se necessario, la Commissione è pronta anche a comminare sanzioni. Si tratta di un primo passo positivo per eliminare gli speculatori dal sistema finanziario globale.

Il lavoro, pertanto, non è finito, ma è appena agli inizi. La Commissione sta ora entrando in una nuova, cruciale fase in cui gli impegni normativi devono essere trasformati in azioni concrete. La Commissione continuerà a svolgere un ruolo attivo per raggiungere l'obiettivo, come fatto sinora.

\*

\* \*

<sup>(19)</sup> Disponibile all'indirizzo [http://ec.europa.eu/internal\\_market/finances/committees/index\\_en.htm](http://ec.europa.eu/internal_market/finances/committees/index_en.htm).

**Interrogazione n. 47 dell'on. França (H-0129/09)****Oggetto: Potenziamento della cooperazione con il Salvador**

Dal 1993 esiste un accordo tra l'UE e il Salvador. Da allora l'UE si è profilata come la principale fonte di finanziamento dell'aiuto al Salvador. Fino al termine della guerra civile la cooperazione era essenzialmente determinata dalla situazione di emergenza che imperversava nel paese, ovvero era concentrata sull'aiuto alimentare e ai rifugiati. Oggi l'aiuto fornito dall'UE è più diversificato, segnatamente comprende campi quali la protezione dei diritti umani, la cooperazione economica, la smobilitazione e l'inserimento degli ex combattenti e lo sviluppo rurale. Tuttavia insorgono nuovi problemi come la scarsità di lavoro, la violenza sociale e la mancanza di investimenti nelle risorse umane e nella promozione di dirigenti più giovani. In detto contesto, quali interventi prevede la Commissione per aggiornare e potenziare la cooperazione con il Salvador?

**Risposta**

(EN) L'attuale cooperazione con el Salvador si basa sul documento di strategia nazionale (DSN) 2007-2011 ed è caratterizzata da due aree chiave: 1. educazione alla coesione sociale e alla sicurezza umana, 2. crescita economica, integrazione regionale e commercio. Queste aree coprono interamente le sfide che el Salvador si trova attualmente ad affrontare.

In particolare, la lotta alla violenza e l'investimento nel capitale umano sono due importanti obiettivi di queste aree prioritarie e sono stati oggetto di diverse azioni nel quadro della nostra cooperazione.

La creazione di posti di lavoro è già stata una priorità dell'area focale "sostegno per una crescita equa e bilanciata dell'economia e dell'occupazione" del DSN 2002-2006. Il progetto Fomype, con un budget di 24 milioni di euro, era incentrato sul rafforzamento delle piccole e medie imprese. L'attuale documento di strategia nazionale, nell'ambito dell'area prioritaria "crescita economica, integrazione regionale e commercio", prevede un'azione volta al rafforzamento del sistema di qualità in modo da permettere soprattutto alle piccole e medie imprese di utilizzare al meglio i benefici del nuovo sistema di preferenze generalizzate e le opportunità offerte dall'integrazione regionale e dall'accordo di associazione attualmente in fase di negoziazione. E' ampiamente riconosciuto che le piccole e medie imprese svolgono un ruolo importante nella creazione di posti di lavoro e posso contribuire a diminuire gli effetti negativi dell'attuale crisi.

Vi è un importante programma di oltre 20 milioni di euro ("Projovenes") che si rivolge in particolar modo ai giovani e si incentra sui problemi di sicurezza del paese; opera al contempo sulla prevenzione alla criminalità, sull'integrazione sociale dei giovani e sul sostegno alle istituzioni nella creazione di nuovi lavori educativi e sociali. Il progetto trova il proprio complemento in Proeduca, che sostiene la creazione di opportunità di lavoro dei giovani e di conseguenza la prevenzione della criminalità attraverso un maggiore livello di istruzione tecnica.

Le priorità dell'attuale DSN rimarranno probabilmente valide, sebbene la valutazione intermedia del documento di strategia 2007-2013 di el Salvador potrebbe modificarle per meglio rispondere alle necessità del paese. I risultati della valutazione saranno disponibili a inizio del 2010 e nel corso di tale processo verrà consultato il Parlamento europeo.

La Commissione ha avviato, inoltre, una valutazione indipendente a livello nazionale sulla cooperazione 1998-2008 della Comunità europea con el Salvador. Tale valutazione, ancora in corso, individuerà le esperienze fondamentali per migliorare strategie e programmi, presenti e futuri, della Commissione.

\*

\* \*

**Interrogazione n. 48 dell'on. Medina Ortega (H-0133/09)****Oggetto: Dazi doganali sulle banane**

Può dire la Commissione se ha fatto, o intende fare in futuro, qualche concessione in materia di dazi sulle banane, al di fuori dello sviluppo dei negoziati commerciali multilaterali del Doha Round?

**Risposta**

(EN) A seguito dell'adozione della relazione dell'organo d'appello dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) sul caso segnalato dall'Ecuador contro i dazi doganali applicati dalla Comunità europea

sull'importazione di banane dai paesi cui si applica la clausola della nazione più favorita, l'Unione ha dovuto rispettare le raccomandazioni e le normative stabilite dall'organo di conciliazione dell'OMC.

Da lungo tempo la Commissione mira a raggiungere un accordo che copra tutte le questioni in sospeso: il rispetto della relazione sulla risoluzione di tale controversia con l'Organizzazione mondiale del commercio, le conseguenze dell'allargamento dell'Unione europea a 27 Stati membri e le contrattazioni sui dazi doganali derivati da una nuova tornata di negoziati dell'OMC. A questo proposito, la Commissione sta negoziando con alcuni paesi dell'America Latina esportatori banane sulla modifica dei previsti impegni comunitari relativi ai dazi doganali sulle banane, tenendo conto di altri interessi in gioco, inclusi quelli dei paesi ACP. Sinora non è ancora stato raggiunto un accordo, ma la Commissione continua ad impegnarsi al massimo per raggiungere un accordo accettabile per tutte le parti coinvolte.

Idealmente, tale accordo dovrebbe essere raggiunto a breve nell'ambito dei negoziati di Doha. La Commissione è comunque pronta a negoziare un accordo sulle banane prima dell'adozione degli accordi di Doha, a condizione che successivamente esso venga incorporato nelle conclusioni di tale ciclo negoziale.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 49 dell'on. Aylward (H-0135/09)**

##### **Oggetto: Prevenzione dei suicidi**

Durante la tornata di febbraio 2009 del Parlamento europeo è stata votata la relazione A6-0034/2009 dell'on. Tzampazi sulla salute mentale. Dal dibattito si è appreso che nell'UE 59.000 decessi l'anno sono imputabili a suicidio, e che il 90% di questi è dovuto a disagio mentale. Che contributo può offrire la Commissione, in base alle sue ricerche e conoscenze in materia di buone pratiche, agli Stati membri che cercano di gestire il problema dei suicidi e delle patologie mentali nei rispettivi territori?

##### **Risposta**

(EN) Purtroppo è vero che nell'Unione europea quasi 60 000 persone l'anno si tolgono la vita, molte delle quali hanno vissuto problemi di salute mentale. Queste persone non hanno trovato l'aiuto di cui avevano bisogno.

In seno all'Unione europea, il numero di suicidi supera il numero delle vittime di incidenti stradali e, mentre quest'ultimo è diminuito dal 2000 di oltre il 15 per cento, il numero di suicidi è rimasto relativamente stabile. Con l'attuale crisi economica, vi è anche il rischio che il numero di disagi mentali a lungo e breve termine aumenti, con un chiaro impatto sulla percentuale di suicidi.

L'Unione europea si è assunta l'impegno di migliorare la salute e il benessere dei propri cittadini e proprio per questo non dovremmo tollerare un simile tasso di suicidi. È importante sottolineare, tuttavia, che la prevenzione del suicidio è anzitutto di responsabilità degli Stati membri.

A livello comunitario, possiamo comunque sostenere lo scambio di informazioni e di buone pratiche. Per questo motivo abbiamo creato "Prevenzione della depressione e del suicidio", la prima tematica prioritaria del Patto europeo per la salute e il benessere mentale inaugurato a giugno 2008.

Nel contesto dell'attuazione del patto, la Commissione ed il ministero ungherese per la Salute organizzeranno, il 10 e 11 dicembre 2009, una conferenza sul tema della "Prevenzione della depressione e del suicidio". Nel corso della conferenza verranno coinvolti i legislatori degli Stati membri, nonché esperti teorici e pratici della materia, e saranno affrontati gli approcci più efficaci nella prevenzione del suicidio. La conferenza incoraggerà inoltre gli Stati membri a intraprendere le azioni che meglio si adattano alle loro necessità.

La conferenza può contare sull'esperienza di diverse attività progettuali a livello comunitario negli ultimi dieci anni, come l'ottima Alleanza europea contro la depressione.

Con l'attuale situazione economica si percepisce sempre più la necessità di raddoppiare i nostri sforzi per proteggere la salute dei nostri cittadini, soprattutto in merito a tematiche quali la depressione e il suicidio. La Commissione prevede che la conferenza si riveli un elemento utile per permettere agli Stati membri di raggiungere tale obiettivo.

\*  
\* \*



**Interrogazione n. 50 dell'on. Ryan (H-0139/09)****Oggetto: Problemi causati dal rischio di default**

Quali azioni intende intraprendere la Commissione per affrontare i problemi causati dalla percezione del rischio di default sul debito pubblico di alcuni Stati membri? Il panico sui mercati finanziari è considerato uno dei fattori chiave delle differenze sugli spread obbligazionari (differenziale di rendimento) e di conseguenza le obbligazioni in alcuni Stati membri sono considerate da alcuni investitori in grado di garantire in certa misura investimenti sicuri, mentre altre sono evitate a causa del "rischio" che comportano. Ciò provoca distorsioni degli spread obbligazionari e rende più difficile la risoluzione della crisi bancaria in alcuni paesi, come l'Irlanda, che devono sostenere costi più alti per contrarre prestiti e risultano penalizzati dal rischio di default percepito.

**Risposta**

(EN) L'attuale crisi finanziaria ed economica ha portato, in seno alla zona euro, spread obbligazionari più elevati per i titoli di stato a lungo termine, il che rischia di imporre ad alcuni Stati costi più elevati per l'annullamento del proprio debito.

E' opportuno segnalare, tuttavia, che, se di massima gli spread sono aumentati rispetto al rendimento dei titoli di stato tedeschi, il livello generale dei tassi di interesse a lungo termine nella zona euro non è particolarmente elevato rispetto agli standard storici. Ciò è dovuto al fatto che il tasso delle principali operazioni di rifinanziamento di rilievo per la politica monetaria ha subito un crollo senza precedenti.

Il modo più efficace di contrastare la "percezione del rischio di default" rimane un impegno credibile a restaurare posizioni fiscali solide nel medio termine: i paesi della zona euro e gli Stati membri dell'Unione europea con gravi squilibri di bilancio, come l'Irlanda, hanno previsto piani volti a garantire finanze pubbliche solide nel medio termine. Tali piani sono stati approvati dal Consiglio nei suoi pareri sui programmi di stabilità e convergenza. Ove necessario, è opportuno utilizzare la procedura per i disavanzi eccessivi al fine di fornire ulteriore sostegno paritario per la correzione dei deficit di bilancio a medio termine.

\*

\* \*

**Interrogazione n. 51 dell'on. Ó Neachtain (H-0141/09)****Oggetto: Rigetti di pesce in mare**

Il rigetto di pesce in mare costituisce un problema enorme per la politica comune della pesca, oltre a causare in parte la cattiva reputazione dell'Unione europea, visto che il pubblico giustamente non si spiega come mai i pescatori debbano disfarsi di pesce di buona qualità, mentre le scorte di pesce sono scarse e nel mondo ci sono persone che muoiono di fame.

Quali azioni intende intraprendere la Commissione, nel corso del riesame della politica comune della pesca, per affrontare questo problema e restituire fiducia e credibilità alla stessa politica comune della pesca nonché all'Unione europea?

**Risposta**

(EN) La Commissione concorda pienamente con l'onorevole deputato circa il fatto che il rigetto di pesce in mare costituisca per la pesca europea un problema che deve essere affrontato con rigore. Si tratta di un problema estremamente complesso, in quanto i rigetti vengono effettuati per diverse ragioni. La soluzione deve quindi tener conto delle singole specificità, che richiedono iniziative diverse e non una soltanto.

Già nel 2007, nella propria comunicazione dal titolo "Una politica per ridurre le catture accessorie ed eliminare i rigetti nella pesca europea"<sup>(20)</sup>, la Commissione ha indicato la propria intenzione di affrontare il problema dei rigetti. Nel 2008 sono stati compiuti alcuni primi, ma significativi, passi avanti riducendo ulteriormente le catture in vari settori e stabilendo un divieto di selezione qualitativa nel Mare del Nord e nello Skagerrak.

Queste misure sono entrate in vigore nel 2009, sebbene resti ancora molto da fare e sia necessario dare nuovo impulso all'eradicazione dei rigetti. La Commissione non intende pertanto attendere fino alla riforma della politica comune della pesca e prevede di affrontare la questione attraverso un approccio graduale, fin da ora.

(20) COM (2007) 136 def.

Questo tipo di approccio si incentrerà, nel breve termine, sulle specie regolamentate e altre specie di grande commercializzazione. Comprenderà misure come l'invito a effettuare studi pilota per valutare la riduzione effettiva dei rigetti in mare, nuove misure tecniche e di controllo, la promozione di attrezzature più selettive e di maglie di misure più consone, nonché forme di incentivo che favoriscano iniziative da parte dell'industria del settore stessa volte a ridurre catture e rigetti. La Commissione sta valutando altresì di proporre un divieto di selezione qualitativa in tutte le acque comunitarie a partire dagli inizi del 2010. Anche gli Stati membri devono compiere la loro parte, gestendo i permessi di pesca a livello nazionale in modo da garantire che solo le imbarcazioni con le quote appropriate possano pescare specie regolamentate.

Oltre a queste misure immediate, la Commissione utilizzerà altresì il prossimo dibattito sulla riforma della politica comune della pesca per apportare i cambiamenti necessari. L'attuale sistema che indica quote e volume totale di catture ammesse contribuisce ai rigetti in mare, perché si basa su quote nazionali per singole specie. Risolvere il problema dei rigetti può comportare cambiamenti significativi nel sistema e sebbene sia prematuro stabilire posizioni nette su simili cambiamenti in una fase così precoce, è essenziale che nel contesto della discussione sul Libro verde e delle future negoziazioni che porteranno alla riforma della politica comune della pesca nel 2012, la soluzione della questione dei rigetti svolga un ruolo centrale e venga assolutamente affrontata. L'obiettivo finale dovrebbe essere l'eradicazione di tale pratica.

\*

\* \*

#### **Interrogazione n. 52 dell'on. Doyle (H-0146/09)**

##### **Oggetto: Domande di brevetto e costi di mantenimento in Europa**

Tra il 2000 e il 2006, la quota mondiale della spesa nazionale lorda dell'UE in ricerca e sviluppo (GERD) è diminuita del 7,6%, mentre la quota dell'UE di domande di brevetto è diminuita del 14,2%, cioè quasi del doppio. Nello stesso periodo, nelle economie asiatiche sviluppate, quest'ultima percentuale è invece aumentata del 53%. Uno dei fattori determinanti di questa disparità è il costo della domanda e del mantenimento della protezione brevettuale nell'UE, che ha costi di mantenimento superiori di sessanta volte rispetto agli USA e di tredici volte rispetto al Giappone. Può la Commissione chiarire quando intende decidere di intervenire? Con l'avvicinarsi della scadenza di un altro mandato parlamentare, che apparentemente ha registrato scarsi progressi, quali sono i suggerimenti della Commissione al riguardo? A giudizio della Commissione, quali sono i costi per l'Europa derivanti da tale situazione in termini di diritti di proprietà intellettuale e innovazione?

##### **Risposta**

(EN) La Commissione crede nell'importanza di un efficace sistema di diritti di proprietà intellettuale (DPI) per stimolare la crescita, l'investimento in ricerca e sviluppo e l'innovazione in seno all'Unione europea. Alla luce dell'insoddisfacente situazione del settore brevetti in Europa, nel 2006 la Commissione ha avviato un'ampia consultazione pubblica sul futuro del sistema brevettuale in Europa<sup>(21)</sup>, che non ha lasciato dubbi sulla necessità urgente di fornire un sistema brevettuale semplice, economico e di qualità.

A seguito della consultazione, il 3 aprile 2007 la Commissione ha adottato una comunicazione al Parlamento europeo e al Consiglio intitolata "Migliorare il sistema dei brevetti in Europa"<sup>(22)</sup>, nella quale si stabiliscono le opzioni per un sistema brevettuale europeo più accessibile ed economico per tutte le parti interessate. Da allora la Commissione ha lavorato assieme al Consiglio per costruire il consenso tra gli Stati membri sui principali aspetti di un brevetto europeo e di un sistema unico di risoluzione delle controversie in grado di coprire sia gli attuali brevetti europei che il futuro brevetto comunitario. Sono stati compiuti sostanziali progressi in seno a tali discussioni, tanto da permettere alla Commissione di adottare, il 20 marzo 2009, una raccomandazione al Consiglio per autorizzare la Commissione ad avviare negoziati in vista dell'adozione di un accordo sulla creazione di un sistema unico di risoluzione delle controversie in materia di brevetti<sup>(23)</sup>. Ci auguriamo ora che il Consiglio faccia quanto necessario affinché tali negoziati abbiano inizio e si proseguirà

(21) Per maggiori informazioni sulla consultazione, cfr.

[http://ec.europa.eu/internal\\_market/indprop/patent/consultation\\_en.htm](http://ec.europa.eu/internal_market/indprop/patent/consultation_en.htm)

(22) COM (2007) 165 def. è disponibile all'indirizzo

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2007:0165:FIN:IT:PDF>

(23) SEC (2009) 330 def. è disponibile all'indirizzo

[http://ec.europa.eu/internal\\_market/indprop/docs/patent/recommendation\\_sec09-330\\_it.pdf](http://ec.europa.eu/internal_market/indprop/docs/patent/recommendation_sec09-330_it.pdf)

verso la creazione sia di un brevetto comunitario sia del sistema unico di risoluzione delle controversie in materia di brevetti.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 53 dell'on. Lundgren (H-0147/09)**

**Oggetto: Margot Wallström e le elezioni del Parlamento europeo del giugno 2009**

I Commissari europei devono rappresentare tutti i cittadini dell'UE ed essere al di sopra delle politiche di partito. Il rispetto di tale principio è particolarmente importante in vista delle elezioni del Parlamento europeo del prossimo giugno. Ciò premesso, intende il Commissario Wallström mantenere la sua neutralità politica durante la campagna elettorale del Parlamento? Ha il Commissario Wallström partecipato ad azioni che potrebbero mettere in dubbio la sua indipendenza politica?

**Risposta**

(FR) Il codice di condotta dei commissari riconosce che i membri della Commissione sono politici che possono essere membri attivi di partiti a condizione che ciò non metta in discussione la loro disponibilità al servizio della Commissione. In tale contesto, sotto la propria responsabilità, possono esprimere opinioni personali, nel rispetto di loro doveri di responsabilità collegiale, confidenzialità e discrezione derivanti dal trattato.

La partecipazione di un membro della Commissione ad una campagna elettorale, in qualità di candidato o in appoggio ad una lista, è regolata dai doveri di indipendenza e di tutela dell'interesse generale indicati nell'articolo 213 del trattato e poi ripresi nel codice di condotta dei commissari.

La Commissione attribuisce grandissima importanza alle prossime elezioni europee, che rappresentano un momento importante per l'Unione europea. Invita i propri membri a partecipare alle attività d'informazione e sensibilizzazione ai valori comuni europei, volte in particolar modo a promuovere il voto dei cittadini europei. Ciò premesso, i membri della Commissione si adopereranno per conservare un atteggiamento imparziale verso i programmi dei gruppi politici, pur potendoli contestare quando mettono in discussione l'operato della Commissione o delle altre istituzioni.

Per quanto attiene alla partecipazione di un commissario alla prossima campagna elettorale europea e al suo appoggio a una data lista elettorale, spetta al membro della Commissione informare il presidente del livello di partecipazione che intende adottare.

Se il commissario intende svolgere un ruolo attivo nella campagna elettorale, dovrà prendere un congedo speciale non remunerato.

Una partecipazione superficiale, invece, non richiede un congedo elettorale, a condizione che la maggior parte del suo tempo continui a essere dedicato ai suoi compiti in qualità di membro della Commissione e che eviti qualunque presa di posizione interpretabile come una critica ad una politica o decisione adottata dalla Commissione o come elemento di conflitto con il perseguimento dell'interesse generale della Comunità. I commissari invitati a esprimersi pubblicamente nell'ambito della campagna elettorale europea, inoltre, dovranno precisare sistematicamente se si esprimono in qualità di membri della Commissione nell'ambito della loro missione ufficiale di informazione, oppure a titolo personale.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 54 dell'on. Goudin (H-0150/09)**

**Oggetto: Attività di Margot Wallström nello sviluppo della politica europea del partito socialdemocratico svedese**

Nel marzo 2007 a Margot Wallström è stato affidato l'incarico, insieme a Jan Eliasson, di dirigere un gruppo avente il compito di sviluppare la politica estera ed europea del partito socialdemocratico svedese. Ritiene la Commissione che l'incarico affidato a Margot Wallström sia compatibile con il fatto che i Commissari europei devono rappresentare tutti i cittadini dell'UE ed essere al di sopra della politica dei partiti nazionali?

**Risposta**

(FR) I membri della Commissione sono personalità politiche. Ai sensi del codice di condotta dei commissari, essi non possono esercitare nessun altro mandato pubblico, ma possono essere membri attivi di partiti

politici o sindacati a condizione che la loro attività non metta in discussione la loro disponibilità al servizio della Commissione.

La partecipazione di un commissario alla riunione di un partito politico e ai lavori di un gruppo ad esso legato non è assimilabile all'esercizio di un mandato pubblico ed è compatibile, a condizione che non metta a repentaglio la disponibilità del commissario al servizio della Commissione e che i doveri di responsabilità collegiale e confidenzialità vengano pienamente rispettati.

Le attività politiche personali dei commissari non li esentano minimamente dal loro dovere di adempiere alle proprie funzioni in piena indipendenza, nell'interesse generale della Comunità, e di non sollecitare né accettare istruzioni da alcun organismo o associazione.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 56 dell'on. Gklavakis (H-0156/09)**

##### **Oggetto: Controllo sanitario della PCP - Piscicoltura**

In sede di presentazione degli orientamenti generali in materia di "controllo sanitario" della politica comune della pesca, il Commissario Borg ha riferito che sarà oggetto di riesame la prospettiva di sviluppo della piscicoltura.

Considerata l'importanza ambientale, economica e sociale del settore in questione per le zone costiere, può la Commissione far sapere quali provvedimenti sono previsti a favore dello sviluppo della piscicoltura? In che modo intende procedere per quanto riguarda la tracciabilità dei prodotti della piscicoltura comunitaria? Come potrebbe rafforzare, nell'ambito delle politiche di concorrenza dell'UE, la competitività dei prodotti comunitari di fronte agli analoghi prodotti immessi sul mercato a opera dei paesi terzi a un costo inferiore? Sono previsti modelli di produzione, certificazione e commercializzazione per i prodotti della piscicoltura biologica?

Considerato che la crisi economica in una con le massicce importazioni di prodotti della piscicoltura ha colpito numerose aziende che non sono più in grado di far fronte ai loro obblighi finanziari, intende la Commissione predisporre un piano concreto di sostegno per tale settore?

##### **Risposta**

(EN) L'acquacoltura riveste grande rilevanza economica e sociale per diverse regioni costiere e dell'entroterra dell'Unione europea ed è munita altresì di una dimensione ambientale tangibile.

L'8 aprile 2009, la Commissione ha adottato una comunicazione intitolata "Costruire un futuro sostenibile per l'acquacoltura" [COM (2009) 162]. Questa comunicazione fornisce nuovo impulso allo sviluppo sostenibile dell'acquacoltura dell'Unione europea ed indica una serie di misure volte a far fronte alle sfide cui è soggetta l'industria comunitaria del settore, in particolare con l'obiettivo di promuoverne la competitività.

Per quanto attiene alla tracciabilità, le disposizioni per i prodotti dell'acquacoltura sono già alquanto sviluppate. Il regolamento n. 2065/2001 della Commissione prescrive che ai consumatori siano fornite indicazioni sullo Stato membro o paese terzo di produzione di ciascuno stadio di commercializzazione delle specie. Sono state fornite indicazioni per i prodotti di acquacoltura biologica in seno alla revisione delle norme per la produzione biologica ultimata nel 2007 grazie al regolamento (CE) n. 834/2007 del Consiglio. Mentre le disposizioni relative al controllo e all'etichettatura sono già in vigore, norme dettagliate sulla produzione sono attualmente in fase di sviluppo e la proposta di regolamento della Commissione dovrebbe essere adottata nel corso del 2009. Nel frattempo, sono ancora in vigore le disposizioni di legge nazionali o le norme provate riconosciute dagli Stati membri.

La Commissione intende altresì sviluppare un osservatorio del mercato per aumentare la conoscenza del settore della pesca e dell'acquacoltura comunitarie sulle tendenze di mercato e sulla formazione dei prezzi. Verrà condotto un sondaggio sul volume e sul valore dei prodotti di pesca e acquacoltura ai diversi livelli della catena di approvvigionamento dalla prima vendita al dettaglio. Questo dovrebbe aiutare l'industria dell'acquacoltura ad adattare il proprio marketing all'evoluzione della domanda e a ottenere maggiore profitto dai propri prodotti. La revisione della politica di mercato per i prodotti di pesca e acquacoltura prevista per il 2009 permetterà di individuare e far fronte a necessità specifiche del settore, come quelle relative alle organizzazioni di produttori e all'informazione tra professionisti o per il consumatore.

La Commissione è altresì pienamente consapevole che la crisi economica ha ulteriormente aggravato le difficoltà di alcune aziende, in particolar modo nel settore dell'allevamento degli sparidi. La Commissione ha adottato una serie di misure orizzontali, volte a favorire gli operatori di tutti i settori, oltre a misure per il credito e il finanziamento. Il Fondo europeo della pesca, inoltre, fornisce strumenti e misure che possono aiutare l'industria dell'acquacoltura a superare le attuali difficoltà.

Concludendo, la maggior parte delle misure individuate nella comunicazione per un rinnovato impulso allo sviluppo sostenibile dell'acquacoltura europea sono di natura non legislativa e dovrebbero essere portate a termine in pochi anni. Il futuro dell'acquacoltura dell'Unione europea e il ruolo che la Comunità dovrebbe assumere al riguardo nel lungo termine verranno valutati e ulteriormente discussi nel processo di preparazione della prossima riforma della politica comune della pesca, che sarà avviata ora, e nella revisione degli strumenti finanziari comunitari dopo il 2013.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 57 dell'on. Vanhecke (H-0160/09)**

##### **Oggetto: Agenzie europee**

Secondo il rinomato Economic Research Council britannico la maggior parte delle agenzie europee svolge lo stesso lavoro delle omologhe agenzie nazionali, espellendo per giunta dal mercato organismi privati. La predetta istituzione perora inoltre per l'abolizione di alcune di tali agenzie quali l'Ufficio comunitario delle specie vegetali. Una critica analoga è stata espressa anche dal Consiglio d'Europa nei confronti dell'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali.

Come risponde la Commissione a tali gravi critiche? Intende essa istituire in futuro ulteriori agenzie?

##### **Risposta**

(EN) La Commissione ha ribadito costantemente la necessità di una visione comune sul ruolo e la posizione delle agenzie nella gestione dell'Unione europea. La creazione di agenzie ad hoc nel corso degli anni non è stata accompagnata da una visione generale della loro posizione in seno all'Unione, il che ha reso più difficile per loro operare efficacemente e ha dato adito a una serie di critiche come quelle riportate dall'onorevole deputato.

Per questi motivi a marzo 2008 la Commissione ha redatto una comunicazione al Consiglio e al Parlamento intitolata "Il futuro delle agenzie europee"<sup>(24)</sup>, con la quale invitava le due istituzioni a una discussione interistituzionale con l'obiettivo di giungere a un approccio comune sul ruolo delle agenzie. A questo scopo è stato creato un gruppo di lavoro interistituzionale, composto da membri della Commissione, del Parlamento e del Consiglio, con il compito di discutere alcune questioni chiave relative al sistema delle agenzie, quali finanziamento, bilancio, vigilanza e gestione. Il primo incontro di questo gruppo di lavoro, a livello politico, si è svolto il 10 marzo 2009 a latere della seduta plenaria del Parlamento a Strasburgo. La Commissione ritiene che questo gruppo offra l'opportunità di esaminare se le critiche mosse alle agenzie sono davvero giustificate e, in tal caso, quali dovrebbero essere le risposte appropriate. E' possibile giungere a delle conclusioni solo alla luce dei risultati del dialogo interistituzionale.

Per quanto attiene alla presunta sovrapposizione di competenze fra le agenzie esistenti ed altri attori operanti nel medesimo settore, la Commissione segnala che l'argomento sarà affrontato nell'ambito della valutazione del sistema delle agenzie decentralizzate dell'Unione europea, attualmente in corso. Questa valutazione è stata annunciata nella suddetta comunicazione ed è stata commissionata a un contraente esterno. I risultati saranno disponibili a novembre 2009 e saranno oggetto di discussione interistituzionale. Non appena ultimata la valutazione, la Commissione farà rapporto quanto prima al Parlamento. Nel frattempo Parlamento e Consiglio sono fortemente legati al processo di valutazione tramite la loro partecipazione al cosiddetto gruppo di riferimento, che si esprime sui relativi risultati tangibili, incluso il progetto di relazione finale.

Per quanto concerne la creazione di nuove agenzie, la Commissione ricorda le proposte in atto per il settore dell'energia e delle telecomunicazioni, nonché la proposta di agenzie operanti nel settore giudiziario e degli affari interni, già oggetto di discussione interistituzionale.

---

(24) COM (2008) 135 def. dell'11 marzo 2008

La Commissione si è impegnata a forgiare, unitamente al Parlamento e al Consiglio, un nuovo approccio generico verso le agenzie, nella prospettiva di renderle uno strumento più efficace, migliorandone coerenza, efficienza, affidabilità e trasparenza.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 58 dell'on. Mavrommatis (H-0161/09)**

##### **Oggetto: Sradicamento della prostituzione infantile e del turismo sessuale che coinvolge i bambini**

La recente ricerca effettuata dall'organizzazione non governativa ECPAT (in tema di sradicamento della prostituzione e della pornografia infantile) mostra che le percentuali della tratta di bambini a fini di sfruttamento sessuale sono aumentate anche negli Stati membri dell'Unione europea. Si calcola che 9 milioni di ragazze e 1 milione di ragazzi minorenni sono vittime di sfruttamento sessuale soprattutto in paesi come la Cambogia, la Thailandia, l'Indonesia e la Russia, mentre stando alle valutazioni dell'UNICEF il giro d'affari della prostituzione e della pornografia infantile raggiunge i 250 miliardi di euro.

Stante che il 93,3% degli abusi commessi contro bambini avviene in alberghi, quale contributo darà l'Unione europea per far sì che le agenzie turistiche europee adottino misure preventive per evitare situazioni incresciose di incentivazione delle prestazioni sessuali a pagamento? E' prevista una specifica informazione per i viaggiatori europei che si recano in tali paesi? Nell'ambito dell'aiuto accordato dall'Unione europea ai paesi in via di sviluppo esistono specifiche disposizioni relative allo sradicamento della prostituzione forzata di minori?

#### **Risposta**

(EN) La Commissione è fortemente preoccupata per l'abuso e lo sfruttamento sessuale ai danni dei bambini nelle sue varie forme, inclusi la prostituzione minorile, il turismo sessuale a danno di minori e la pedopornografia. Sono forme criminali particolarmente gravi a danno di minori, che hanno il diritto di ricevere protezione e cure particolari. Questi crimini provocano alle vittime danni fisici, psicologici e sociali a lungo termine. Quando tali abusi vengono commessi all'estero, come nel caso del turismo sessuale a danno di minori, è particolarmente preoccupante che l'applicazione di alcune norme nazionali di diritto penale spesso portino, all'atto pratico, all'impunità di quanti commettono crimini sessuali a danno di minori.

Il 25 marzo 2009, la Commissione ha emesso una proposta di decisione quadro del Consiglio relativa alla lotta contro l'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori e la pedopornografia, che abroga la decisione quadro 2004/68/GAI. Essa include un'ampia gamma di misure vigorose per la persecuzione dei responsabili, la tutela delle vittime e la prevenzione del fenomeno.

Per quanto attiene più specificatamente alla lotta contro il turismo sessuale a danno di minori, la proposta presenta norme per la modifica della giurisdizione competente per garantire che i responsabili di abuso o sfruttamento sessuale a danno di minori provenienti dall'Unione europea siano perseguibili anche qualora compiano tali crimini in un paese terzo. Per questo, le norme vigenti in materia di giurisdizione penale devono essere modificate in modo da coprire casi extraterritoriali ed eliminare le richieste di intervento da parte delle autorità dei paesi terzi, che potrebbero non potere o non voler assumere una posizione ferma contro lo sfruttamento sessuale a danno di minori. In questo modo i responsabili di abusi su minori all'estero affronteranno la giustizia al rientro in patria. La proposta inoltre, prevede di penalizzare la diffusione di materiali che pubblicizzino l'opportunità di commettere qualunque tipo di abuso sessuale, nonché l'organizzazione di viaggi aventi il medesimo scopo.

Nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del turismo delle Nazioni Unite, è stata creata una task force per la tutela dei minori nel turismo. Si tratta di una piattaforma di azione globale di attori chiave in materia di turismo provenienti dal governo, dall'industria turistica e da organizzazioni internazionali, non governative e di stampa. Essa opera come una rete aperta la cui missione è sostenere gli sforzi per proteggere i minori da qualunque forma di sfruttamento nell'ambito del turismo, secondo i principi guida del codice etico mondiale del turismo. Sebbene il suo scopo principale sia la tutela dei minori dallo sfruttamento sessuale, questo gruppo si occupa altresì di lavoro minorile e della tratta di bambini e giovani.

Il servizio in linea della task force (la tutela dei bambini nell'osservazione del turismo) è stato lanciato dall'Organizzazione mondiale del commercio per sostenere la comunità internazionale e le organizzazioni dell'industria del turismo nella loro lotta contro lo sfruttamento sessuale commerciale a danno di minori nelle reti turistiche. La tutela dei minori nell'osservazione del turismo è una banca dati di informazioni

pubbliche costantemente aggiornata su attività passate e presenti, documenti politici dei partner sul turismo, fatti e cifre sull'argomento e misure varie.

Nell'ambito dello strumento per la cooperazione allo sviluppo e, più specificatamente, del programma tematico "investire nelle persone", la Commissione affronta la violenza, lo sfruttamento e gli abusi sessuali sostenendo azioni e diffondendo buone pratiche volte alla lotta contro la tratta di minori e alla riabilitazione delle vittime. Il programma si incentra sullo sviluppo di capacità della società civile di promuovere un dialogo politico e programmi efficaci sul commercio di minori e questioni affini.

\*

\* \*

#### **Interrogazione n. 59 dell'on. Papadimoulis (H-0164/09)**

##### **Oggetto: Aiuti di Stato ai collegamenti marittimi**

La Commissione, in risposta all'interrogazione E-5029/08, ha affermato di non aver al momento ricevuto denunce in merito all'aggiudicazione di appalti pubblici per la fornitura di servizi ai trasporti marittimi tra le isole greche. Si richiama l'attenzione della Commissione sui numerosi articoli pubblicati dalla stampa greca in cui si fa menzione: a) delle denunce del presidente dell'Unione degli armatori greci in merito a gare d'appalto non trasparenti, b) della denuncia di un armatore quanto ai ricatti e alle corrotte posti in essere per l'ottenimento di sovvenzioni di Stato in merito a talune tratte non remunerative, c) della decisione di condanna assunta dall'Autorità greca per la concorrenza nei confronti della società Sea Star che controlla la compagnia ANEK che riceve sovvenzioni pubbliche e d) l'aumento degli aiuti statali - 100 milioni di euro quest'anno ed altri 200 milioni nel corso degli ultimi cinque anni - erogati attraverso procedure non trasparenti e in modo diretto. Si ricorda inoltre la risposta E-2619/07 che constata l'esistenza di una posizione dominante di un'impresa per quanto riguarda il collegamento marittimo delle isole Cicladi.

Intende la Commissione fare chiarezza sulle condizioni in cui vengono sovvenzionati determinati collegamenti marittimi? Le pratiche poste in essere dalle autorità greche garantiscono una sana concorrenza? Quali sono gli importi erogati dal 2004 in poi ad ogni singola compagnia?

##### **Risposta**

(EN) La Commissione può solo ribadire di non aver ricevuto denunce in merito ad aiuti di stato contro compagnie marittime greche o sulla violazione dell'obbligo di trasparenza per la stipula di contratti di servizio pubblico ai sensi del regolamento 3577/92 sul cabotaggio marittimo<sup>(25)</sup>.

E' ancora aperta una procedura d'infrazione nei confronti della Grecia per la scorretta attuazione del regolamento, ma a causa di questioni totalmente scollegate da quelle indicate dall'onorevole deputato.

Come indicato nella risposta della Commissione all'interrogazione E-5029/08, gli Stati membri non hanno l'obbligo di notificare alla Commissione i contratti di servizio pubblico per il cabotaggio marittimo e i compensi ad essi legati. La Commissione, pertanto, non è a conoscenza degli importi erogati dagli Stati membri per la fornitura del servizio pubblico.

Se l'onorevole deputato dovesse ritenere che il regolamento sul cabotaggio marittimo è stato violato o che sono stati forniti aiuti di stato illeciti alle compagnie marittime, può presentare formale denuncia, al pari di qualunque cittadino, e fornire informazioni dettagliate e circostanze della presunta violazione in modo da permettere ai servizi della Commissione di iniziare a valutare la denuncia.

La Commissione non è in possesso di informazioni specifiche in merito all'attuale esistenza di una posizione dominante di un'impresa nelle isole Cicladi. E' bene notare, ad ogni modo, che, ai sensi dell'articolo 82 del trattato CE, è fatto divieto solo dell'abuso di una posizione dominante, e non della semplice esistenza di una posizione dominante. Qualunque abuso di una tale posizione che si rifletta sugli scambi tra Stati membri può essere oggetto di indagini da parte dell'autorità nazionale in materia di concorrenza o della Commissione.

---

<sup>(25)</sup> Regolamento (CEE) n. 3577/92 del Consiglio, del 7 dicembre 1992, concernente l'applicazione del principio della libera prestazione dei servizi ai trasporti marittimi fra Stati membri (cabotaggio marittimo)

Qualora se ne verificchino le condizioni, le autorità nazionali possono adottare le misure appropriate ai sensi del regolamento (CEE) n. 3577/92 del Consiglio, del 7 dicembre 1992, sul cabotaggio marittimo<sup>(26)</sup>.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 60 dell'on. Sinnott (H-0168/09)**

##### **Oggetto: Garanzia bancaria in Irlanda**

Quando nel settembre 2008 è stata introdotta dal governo irlandese la garanzia bancaria, la Commissione ha espresso riserve su alcuni aspetti della stessa.

Può la Commissione specificare tutti i punti sui quali aveva delle riserve?

Può la Commissione specificare in che modo sono state superate tali riserve e come mai ha approvato la garanzia?

##### **Risposta**

(EN) Nel settembre 2008, le autorità irlandesi hanno cercato di rafforzare la stabilità del sistema finanziario nazionale fornendo una garanzia statale per le passività attuali e future di alcune banche operanti sul mercato irlandese. All'epoca, la Commissione ha richiesto chiarimenti e modifiche da parte del governo irlandese relativamente a tale sistema di garanzie al fine di stabilire i mercati finanziari ed evitare al contempo inutili distorsioni della concorrenza con altri istituti bancari e traboccamenti in altri Stati membri.

Dopo una serie di scambi costruttivi e positivi, il 12 ottobre 2008 il governo irlandese ha sottoposto all'approvazione della Commissione una versione rivista del sistema, che rispondeva alle indicazioni di quest'ultima. Più specificatamente, il sistema garantiva:

copertura non discriminatoria delle banche aventi rilevanza sistemica per l'economia irlandese, indipendentemente dal loro paese d'origine;

un meccanismo dei prezzi che copre i costi di finanziamento del sistema e garantisce un contributo equo nel tempo da parte delle banche beneficiarie;

un'adeguata protezione contro gli abusi di sistema, inclusi restrizioni alla condotta commerciale e limiti alla crescita del bilancio finanziario;

misure accompagnatorie per far fronte alle lacune strutturali di alcuni istituti di credito, in particolare nel settore delle garanzie;

tutele relative all'utilizzo di debiti subordinati soggetti a garanzia (capitale subordinato di secondo livello), in particolare per quanto attiene le percentuali di solvenza delle banche beneficiarie;

revisioni semestrali del perdurare della necessità del sistema, alla luce dei cambiamenti nelle condizioni dei mercati finanziari.

Il 13 ottobre 2008 la Commissione ha approvato la versione definitiva dello schermo, ai sensi delle norme per agli aiuti di stato previste dal trattato CE.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 61 dell'on. Schlyter (H-0169/09)**

##### **Oggetto: Massimali tariffari e telefonia mobile**

Stando al regolamento sul roaming del giugno 2007, relativo al costo del roaming per la telefonia mobile, il costo delle chiamate in roaming in uscita non può superare 0,49 € al minuto (0,43 € entro il 2009). Il costo delle telefonate in roaming in entrata non può superare 0,24 € al minuto (0,19 € entro il 2009). Attualmente vi sono diversi contratti che, a motivo dell'introduzione di un costo di collegamento, superano i massimali tariffari. Il costo di collegamento fa parte di un accordo volontario che comporta una tariffa al minuto più bassa ma che, nel caso di chiamate di più breve durata, supera i massimali stabiliti.

<sup>(26)</sup> GUL 364 del 12.12.1992



La situazione descritta sopra, è conforme al regolamento sul roaming? In caso negativo, quali misure intende la Commissione adottare per far rispettare le regole sui massimali tariffari?

### Risposta

(EN) Ai sensi dell'articolo 4 del regolamento sul roaming<sup>(27)</sup>, gli operatori di telefonia mobile devono offrire un'eurotariffa a tutti i loro clienti in roaming. Questa tariffa non comporta alcun abbonamento o altri costi fissi o ricorrenti e può essere combinata con qualunque tariffa al dettaglio. Gli operatori possono offrire anche tariffe in roaming diverse dall'eurotariffa, le quali possono essere strutturate in maniera diversa e quindi prevedere costi di connessione. Nel caso dell'eurotariffa, ad ogni buon conto, il costo al minuto non può superare i tetti stabiliti dal regolamento.

L'onorevole deputato forse è a conoscenza del fatto che la revisione del regolamento sul roaming da parte della Commissione ha rivelato che la tariffazione al minuto per le chiamate in roaming è la pratica più diffusa nella maggior parte degli Stati membri. Questo significa che gli operatori addebitano un importo minimo su una base tariffaria al minuto anche in caso di chiamate di durata inferiore. Il gruppo dei regolatori europei ha stimato che, a causa di questa pratica, i consumatori pagano all'incirca il 19 per cento in più per le chiamate ricevute e il 24 per cento per quelle effettuate e ha dichiarato che era necessario intervenire con urgenza per far fronte a questi "costi nascosti".

Le pratiche di tariffazione al minuto rappresentano una diluzione degli effetti intesi dal regolamento. L'eurotariffa rappresenta un tetto massimo ed è intesa a fornire al consumatore garanzie su quanto dovrà pagare. Pratiche di tariffazione diverse per l'eurotariffa da parte degli operatori di telefonia mobile minano lo scopo originario del regolamento, che è fornire un tetto tariffario massimo comune in tutta la Comunità.

Nella sua proposta di estensione del regolamento sul roaming<sup>(28)</sup>, la Commissione ha suggerito di passare alla tariffazione al secondo sia per le chiamate in roaming al dettaglio che all'ingrosso. La Commissione ritiene che questo sia un passo fondamentale per contrastare la diluzione e la mancanza di un'armonizzazione efficace del tetto massimo stabilito dall'eurotariffa. Per quanto attiene alle chiamate in roaming in uscita, la Commissione considera ragionevole permettere un addebito minimo iniziale al dettaglio non superiore ai 30 secondi, in modo da permettere agli operatori di recuperare i costi fissi minimi al dettaglio legati alla realizzazione della chiamata.

La Commissione auspica che la sua proposta di estendere il regolamento sul roaming, incluse le nuove misure relative alla tariffazione, sarà adottata dal Parlamento e dal Consiglio in tempo utile per permettere ai consumatori di beneficiarne durante l'estate.

\*  
\* \*

### Interrogazione n. 63 dell'on. Tomaszewska (H-0180/09)

#### Oggetto: Diminuzione dell'IVA sugli ortofrutticoli

Nel corso della discussione del 18.11.2008 sulla relazione Niels Busk (A6-0391/2008) (Programma a favore del consumo di frutta nelle scuole) in merito ai rischi legati all'obesità, in particolare nei minori, è stata proposta una riduzione dell'aliquota IVA sugli ortofrutticoli per incoraggiare cambiamenti nel regime alimentare.

Può la Commissione riferire se ha tenuto conto di questo suggerimento e se intende preparare una proposta volta a modificare la fiscalità?

### Risposta

(FR) L'onorevole deputato è invitato a fare riferimento alla risposta che la Commissione ha fornito all'interrogazione scritta E-5202/07 dell'onorevole Matsakis<sup>(29)</sup>.

<sup>(27)</sup> Regolamento (CE) n. 717/2007 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 giugno 2007, relativo al roaming sulle reti pubbliche di telefonia mobile all'interno della Comunità e che modifica la direttiva 2002/21/CE

<sup>(28)</sup> COM (2008)580 def.

<sup>(29)</sup> GU ...

\*  
\* \*

### **Interrogazione n. 64 dell'on. Csibi (H-0181/09)**

#### **Oggetto: Prodotti per perdere peso**

Molti produttori affermano cose mirabolanti a proposito dei loro prodotti, con il rischio di fuorviare consumatori e pazienti e di contribuire alla cosiddetta dieta ad effetto yo-yo. Alcuni di questi prodotti sono medicinali autorizzati e sottoposti a studi clinici e analisi rigorose, mentre altri, disciplinati per esempio dalla legislazione sugli integratori alimentari e sui dispositivi medici, non possiedono i requisiti di efficacia o li possiedono solo in maniera limitata.

È a conoscenza la Commissione della percentuale di cittadini europei che fa uso di prodotti per perdere peso e di servizi volti a mantenere un peso normale? Intende la Commissione rivedere il raggio d'azione e rafforzare il quadro legislativo dell'UE per quanto riguarda i prodotti per perdere peso, prendendo in considerazione i diversi regimi regolamentari presenti in Europa che disciplinano la produzione, la vendita e la commercializzazione di questi prodotti? Nello specifico, intende la Commissione enfatizzare, dal punto di vista giuridico, il rispetto dei requisiti di efficacia di questi prodotti? Quali misure intende adottare la Commissione per evitare che produttori poco scrupolosi ingannino i consumatori vulnerabili?

#### **Risposta**

(EN) La Commissione non è in possesso di dati quantitativi sulla percentuale di cittadini europei che fa uso di prodotti per perdere peso in quanto tali prodotti possono essere medicinali autorizzati a livello centrale o nazionale, con o senza prescrizione medica, integratori alimentari o persino dispositivi medici.

In base alla legislazione comunitaria (direttiva 2001/83/CE e regolamento (CE) 726/2004), i prodotti per perdere peso classificati come medicinali devono ottenere un'autorizzazione all'immissione in commercio prima di essere immessi sul mercato dell'Unione europea, alla pari di qualunque altro medicinale. Tale autorizzazione può essere concessa a livello comunitario dalla Commissione, a seguito di una valutazione dell'Agenzia europea per i medicinali (EMA), o a livello nazionale da uno Stato membro.

Le valutazioni effettuate per la concessione dell'autorizzazione all'immissione in commercio si basano su criteri scientifici volti a determinare se i prodotti in questione rispondono oppure no ai livelli di qualità, sicurezza ed efficacia richiesti dalla legislazione comunitaria. La Commissione considera che i requisiti stabiliti dalla legislazione dell'Unione siano adeguati a garantire un corretto equilibrio tra rischi e benefici per i consumatori di tali prodotti una volta che questi sono entrati sul mercato.

La sperimentazione di tali medicinali è definita negli orientamenti scientifici per l'esame clinico di medicinali per perdere peso adottate dal comitato per i medicinali per uso umano nel 2006, intesi a fornire una guida per la valutazione clinica di tali medicinali in pazienti adulti obesi. La valutazione dell'efficienza di tali medicinali è stabilita e definita chiaramente negli orientamenti e non è previsto, pertanto, di rivederne l'ambito e di rafforzare il quadro legislativo dell'Unione per quanto riguarda i medicinali contro l'obesità.

I medicinali per perdere peso sono commercializzati come prodotti sia con prescrizione medica sia senza prescrizione. Le norme per la pubblicizzazione di medicinali per uso umano sono armonizzate ai sensi degli articoli da 86 a 100 della direttiva 2001/83/CE. La legislazione comunitaria vieta una pubblicizzazione diretta ai consumatori di medicinali con obbligo di prescrizione medica. L'attuale proposta (COM/2008/663) non modifica la situazione indicata.

Per quanto attiene ai dispositivi medici, in alcuni, rari casi, i prodotti per perdere peso possono rientrare nella legislazione relativa questa categoria. La legislazione specifica stabilisce criteri per garantire che i dispositivi medici non compromettano le condizioni cliniche o la sicurezza di pazienti, utenti e, in alcuni casi, di altre persone. Tali criteri prevedono che i dispositivi medici garantiscano le prestazioni indicate dal produttore. Non solo, la conformità ai criteri stabiliti dalla legge deve essere dimostrata attraverso valutazioni cliniche ai sensi dell'allegato X della direttiva 93/42/CEE.

Gli alimenti destinati a diete ipocaloriche volte alla riduzione del peso sono prodotti alimentari di speciale formulazione che, usati secondo le indicazioni del produttore, possono sostituire totalmente o in parte l'intero fabbisogno calorico giornaliero. Fanno parte dei generi alimentari destinati ad alimentazioni particolari (prodotti dietetici) per cui, in una direttiva ad hoc (direttiva 96/8/CE sugli alimenti destinati a diete ipocaloriche

volte alla riduzione del peso<sup>(30)</sup>), sono state indicate disposizioni particolari relativamente alla composizione ed etichettatura; previa consultazione del comitato scientifico per i prodotti alimentari, sono state stabilite le caratteristiche relative all'apporto calorico di tali alimenti, nonché al loro contenuto di proteine, grassi, fibre, vitamine, minerali e aminoacidi. Per quanto concerne l'etichettatura, la pubblicizzazione e la presentazione di tali prodotti, è stato disposto che si possa evitare di fare particolare riferimento alla percentuale o al quantitativo di peso che è possibile perdere facendone uso.

Fatta salva la direttiva 96/8/CE, le indicazioni sulla salute che pubblicizzano "il dimagrimento o il controllo del peso oppure la riduzione dello stimolo della fame o un maggiore senso di sazietà o la riduzione dell'energia apportata dal regime alimentare" sono soggette alle norme previste dal regolamento (CE) n. 1924/2006 relativo alle indicazioni nutrizionali e sulla salute fornite sui prodotti alimentari<sup>(31)</sup> e devono essere basate e supportate da prove scientifiche generalmente accettate.

La Commissione reputa che il quadro legislativo di riferimento nella sua attuale formulazione possa garantire una commercializzazione e un utilizzo sicuri dei prodotti per la perdita di peso e non intende, pertanto, intraprendere ulteriori azioni in materia. E' opportuno sottolineare, ad ogni modo, l'importanza della corretta attuazione di questa legislazione dagli Stati membri e del controllo del suo rispetto da parte delle autorità competenti. Se l'onorevole deputato dispone di informazioni di rilievo su una scorretta attuazione delle norme vigenti, la Commissione le analizzerà e, qualora si riveli opportuno, intraprenderà le azioni necessarie.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 65 dell'on. Handzlik (H-0184/09)**

##### **Oggetto: Osservatorio europeo della contraffazione**

La contraffazione rappresenta una grave minaccia alla competitività dell'industria europea e, frequentemente, anche un rischio per la salute dei consumatori. Una gamma sempre più ampia di prodotti è colpita dalla contraffazione. Tale fenomeno non riguarda solo i prodotti di lusso bensì anche i generi alimentari, i giocattoli, i medicinali o il materiale elettronico. Nel quadro della lotta contro la contraffazione e il pirataggio, il Consiglio europeo ha deciso di istituire un osservatorio europeo della contraffazione. Può la Commissione precisare le sue modalità di funzionamento, la sua composizione, la sua struttura nonché le sue competenze? Può essa indicare altresì quali altre misure intende adottare nel prossimo futuro in materia di lotta contro la contraffazione e il pirataggio?

##### **Risposta**

(EN) L'Osservatorio fungerà anzitutto da risorsa centrale per la raccolta, il monitoraggio e la trasmissione di informazioni e dati relativi alla violazione dei diritti di proprietà industriale e intellettuale. Esso, tuttavia, agirà anche da forum per lo scambio di idee, esperienze e migliori pratiche, diventando fonte riconosciuta di conoscenze e risorsa centrale per aziende e autorità pubbliche impegnate a far rispettare la legge.

Gli scopi iniziali dell'Osservatorio sono riunire i responsabili politici, le autorità pubbliche e le parti coinvolte nell'esecuzione delle proprietà industriali al fine di sviluppare scambi regolari di idee, condividere le migliori pratiche e raccogliere informazioni e dati per comprendere meglio i problemi ed i metodi utilizzati dai contraffattori e aiutare a individuare risorse in modo più efficace.

Entrambe le funzioni sono correlate in quanto mirano a migliorare la base di conoscenze e richiedono una stretta collaborazione tra enti pubblici e privati.

L'Osservatorio colmerà le lacune esistenti nella base di conoscenze, migliorando la raccolta e l'utilizzo di dati e informazioni, promuovendo e diffondendo le migliori pratiche tra le autorità del settore pubblico, esplorando e divulgando le strategie del settore privato e sensibilizzando l'opinione pubblica.

Questa attività rappresenterà la base per relazioni sia generiche che specifiche per settore al fine di individuare le vulnerabilità in seno all'Unione europea, evidenziare sfide e minacce e fornire informazioni specifiche a settori operativi vitali. Tali relazioni forniranno una solida base di conoscenze, su cui si potranno formulare strategie e potrebbero divenire altresì strumenti centrali per stabilire priorità e misurare progressi.

<sup>(30)</sup> GUL 55 del 06.03.1996, pag. 22

<sup>(31)</sup> GUL 401 del 30.12.2006, pag.1

L'Osservatorio sarà gestito dalla Commissione, sotto il coordinamento di un'unità specifica in seno alla direzione generale Mercato interno e servizi (con il sostegno di contraenti esterni).

Per quanto attiene ad altre misure intraprese nella lotta contro la contraffazione e la pirateria, bisognerebbe notare che il nuovo piano d'azione comunitario sulle dogane per combattere la violazione dei diritti di proprietà industriale e intellettuale 2009-2012 è stato approvato e sottoscritto formalmente dal Consiglio europeo il 16 marzo 2009<sup>(32)</sup>.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 66 dell'on. Isler Béguin (H-0186/09)**

##### **Oggetto: Estrazione di uranio in Niger**

Nel Niger del nord l'uranio è estratto da imprese europee. Il Niger fa parte dei paesi meno avanzati, per cui la sua popolazione non trae alcun beneficio da tali attività. Al contrario, l'estrazione dell'uranio provoca un disastro sanitario e ambientale: le miniere presentano elevati livelli di radioattività e le loro scorie rappresentano una minaccia sanitaria per le popolazioni che vivono nelle loro vicinanze. Inoltre per sfruttare i giacimenti sono state prosciugate le falde freatiche. L'UE deve vigilare sulla responsabilità delle imprese europee stabilite in Africa.

Qual è l'approccio della Commissione perché gli europei che estraggono uranio in Niger rispettino la salute delle popolazioni locali e preservino le falde freatiche? Può la Commissione garantire a che le popolazioni locali beneficino delle ricadute economiche dello sfruttamento minerario, in particolare attraverso gli accordi commerciali che legano l'UE al Niger?

##### **Risposta**

(FR) La Commissione segue da vicino la situazione del Niger, dove l'estrazione di uranio interessa diversi aspetti della vita quotidiana. Bisogna ricordare anzitutto che si tratta di una risorsa essenziale per il bilancio di uno Stato che è tra i meno avanzati; al pari delle altre risorse minerarie del paese, il suo apporto al bilancio dipende dalle attività di diverse aziende internazionali europee, asiatiche o americane.

L'impatto ambientale dell'estrazione di uranio è rilevante e si inserisce in un contesto in cui le sfide da affrontare sono molteplici e spesso impegnative: basti ricordare la desertificazione, la deforestazione e la questione idrica. La legislazione ambientale del Niger è considerata assolutamente adeguata per far fronte a tali problemi, ma troppo spesso mancano i testi attuativi e il personale di servizio è spesso insufficiente, sia a livello centrale sia all'interno del paese, cosicché strategie e regolamentazioni vengono attuate ben poco. Di qui l'importanza di poter disporre di risorse di bilancio adeguate. La Commissione aiuta il Niger ad affrontare tali sfide per mezzo della cooperazione. Anche le ingenti risorse del decimo Fondo europeo di sviluppo destinate allo sviluppo rurale e all'appoggio al bilancio contribuiscono allo scopo, unitamente ai progetti specifici dell'ottavo FES ancora in corso, come il sostegno al ministero delle Miniere o il risanamento e il trattamento delle acque reflue ad Arlit.

L'estrazione delle risorse minerarie, in particolar modo dell'uranio, è fonte di conflitti interni, soprattutto nel nord del paese. La Commissione ha intavolato con il Consiglio una riflessione sulle problematiche legate alle questioni di sviluppo e sicurezza nella regione e ritiene che la partecipazione della popolazione locale nella gestione delle risorse sia un elemento indispensabile per stabilire la pace, soprattutto attraverso la decentralizzazione, che la Commissione sostiene fortemente e che inizia a tradursi in realtà. Ci si attendono quindi importanti miglioramenti nella gestione delle risorse naturali locali, nonostante le competenze locali siano ancora molto deboli.

Per quanto attiene alla trasparenza della gestione dei fondi pubblici e delle risorse minerarie, la Commissione sostiene l'assunzione impegni da parte del Niger nell'ambito dell'iniziativa per la trasparenza nell'industria estrattiva, di cui è paese firmatario. Nel quadro degli accordi di Cotonou, tali questioni da un lato si rifletteranno nell'attuazione del Fondo europeo di sviluppo, vista l'importanza accordata alle questioni gestionali in seno al decimo FES, dall'altro potranno essere sollevate nell'ambito del dialogo politico condotto ai sensi dell'articolo 8 dell'accordo di Cotonou.

<sup>(32)</sup> GU C 71 del 25.03.2009, pag.1

Relativamente ai possibili azioni nei confronti di aziende europee o in seno ai loro accordi commerciali con le autorità nigeriane, la Commissione non ha competenze specifiche nel settore, né possibilità di comminare sanzioni, ma sostiene l'adesione a codici di comportamento, come la suddetta iniziativa per la trasparenza nell'industria estrattiva.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 67 dell'on. Holm (H-0188/09)**

##### **Oggetto: Mandato di negoziazione dell'ACTA**

Secondo il mandato in data 26 marzo 2008 conferito alla Commissione per la negoziazione di un accordo commerciale multilaterale anticontraffazione (ACTA), ai lavori negoziali verrà associato il gruppo "Proprietà intellettuale". Tale informazione è stata riportata dai media svedesi (tra cui Dagens Nyheter e Europaportalen) e accompagnata da citazioni dal mandato negoziale. Quale sarà la composizione di detto gruppo? Può la Commissione specificarne tutti i membri (persone, imprese, organizzazioni civili)? Vi sono altri gruppi di esperti o altri gruppi consultivi connessi ai negoziati ACTA? Quali sono i membri di tali gruppi?

##### **Risposta**

(EN) Le direttive del Consiglio per la negoziazione da parte della Commissione di un accordo commerciale multilaterale anticontraffazione (ACTA) non prevedono la creazione di un gruppo "Proprietà intellettuale", né quella di altri gruppi di esperti o di consulenti di natura non governativa riferita alle negoziazioni stesse. Tuttavia, in linea con il mandato ricevuto, la Commissione condurrà questi negoziati in consultazione con i comitati pertinenti del Consiglio dei ministri dell'Unione europea, in particolar modo con il comitato previsto dall'articolo 133 e con il gruppo di lavoro sulla proprietà intellettuale del Consiglio. Quest'ultimo è un organo interno al Consiglio, composto dai rappresentanti dei governi dei 27 Stati membri dell'Unione, che si incontra regolarmente per discutere di questioni legate ai diritti di proprietà intellettuale.

Per coinvolgere la società civile nel processo di negoziazione dell'accordo commerciale multilaterale anticontraffazione, la Commissione sta organizzando incontri di consultazione delle parti interessate. Un primo incontro si è tenuto nel giugno 2008 ed un secondo il 21 aprile 2009. Tali riunioni sono aperte al pubblico (privati cittadini, aziende, associazioni, giornalisti, ONG, ecc.) e vengono ampiamente pubblicizzate. La Commissione, inoltre, ha invitato le parti interessate che non potevano essere presenti a fornire contributi scritti.

La possibilità di dotare l'accordo commerciale multilaterale anticontraffazione di qualche meccanismo che coinvolga le parti interessate dopo la sua firma ed entrata in vigore, è un'altra questione. Poiché i diritti di proprietà industriale ed intellettuale sono, per loro natura, diritti privati, la Commissione reputa che potrebbe essere opportuno prevedere la possibilità che le parti interessate siano associate al funzionamento dell'accordo. Tale questione, ad ogni modo, parimenti a qualunque altro aspetto della futura struttura istituzionale dell'accordo, è ancora in fase di negoziazione e non è stata presa ancora nessuna decisione definitiva.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 68 dell'on. Simpson (H-0189/09)**

##### **Oggetto: Attuazione del codice di comportamento per i sistemi telematici di prenotazione (CRS)**

Potrebbe la Commissione confermare che IATA ritiene che le compagnie aeree non siano vincolate dall'articolo 7, paragrafo 3, della normativa di cui sopra riguardo alla trasparenza dell'identità dell'agente di viaggio in tutti i prodotti relativi alle informazioni sulla commercializzazione, le prenotazioni e le vendite?

Può inoltre confermare che IATA ha informato la Commissione della sua intenzione di rifiutare di proteggere l'identità di singole agenzie di viaggio in tali prodotti, anche se le agenzie non l'abbiano espressamente autorizzata a rivelare la loro identità nella base di dati IATA (che IATA chiama 'servizi d'informazione passeggeri')?

In terzo luogo, potrebbe la Commissione confermare che saranno validi soltanto gli accordi riguardanti i diritti all'anonimato, protetti dall'articolo 7, paragrafo 3, stipulati successivamente al 29 marzo 2009, e chiarire quali misure si propone al fine di garantire che IATA rispetti la normativa?

**Risposta**

(EN) L'articolo 7, paragrafo 3, del codice di comportamento per i sistemi telematici di prenotazione (CRS) è molto chiaro sulla protezione dei dati delle aziende. Stabilisce che qualunque dato di commercializzazione, prenotazione e vendita derivante dall'utilizzo dei mezzi di distribuzione dei CRS da parte di un agente di viaggio insediato nell'Unione europea non deve contenere elementi identificativi diretti o indiretti dell'agente, a meno che quest'ultimo e il sistema telematico di prenotazione non concordino le condizioni per l'utilizzo dei dati. Questo vale anche per la trasmissione dei dati da parte del CRS a qualunque parte terza per un uso diverso dal saldo dei pagamenti.

La Commissione, pertanto, può confermare all'onorevole deputato che le compagnie aeree sono tutelate dall'articolo 7, paragrafo 3, della normativa di cui sopra riguardo alla comunicazione dell'identità dell'agente di viaggio in tutti i prodotti relativi alle informazioni su commercializzazione, prenotazione e vendita.

La Commissione ritiene che la protezione dei dati delle aziende sia un elemento fondamentale del codice di comportamento ed è pertanto in stretto contatto con l'Associazione internazionale dei trasporti aerei (IATA), i sistemi telematici di prenotazione e gli agenti di viaggio.

Al momento, alla Commissione non risulta che IATA si rifiuterà di proteggere l'identità di singole agenzie di viaggio, anche se le agenzie non l'abbiano espressamente autorizzata a rivelare la loro identità nel database IATA.

La Commissione conferma che, ai sensi del codice di comportamento, saranno validi soltanto gli accordi a tutela dei diritti all'anonimato, protetti dall'articolo 7, paragrafo 3, stipulati successivamente al 29 marzo 2009. La Commissione intende intraprendere qualunque misura necessaria a garantire che tutte le parti, inclusi IATA e altri, rispettino il codice di comportamento.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 69 dell'on. Nicholson (H-0192/09)****Oggetto: Marchiatura elettronica degli ovini**

In considerazione del fatto che non ci saranno miglioramenti per quanto riguarda la tracciabilità, ha la Commissione intenzione di sottoporre a revisione la decisione di attuare le sue proposte sulla marchiatura elettronica degli ovini, visto il costo proibitivo che forzerà il fallimento economico di molti allevatori di ovini?

**Risposta**

(EN) Le attuali norme comunitarie relative all'individuazione e tracciabilità dei singoli ovini e carpi sono sorte dalla crisi di afta epizootica del 2001 nel Regno Unito e dalle successive relazioni del Parlamento, della Corte dei conti e dalla relazione Anderson alla Camera dei Comuni britannica che indicavano che il sistema di tracciabilità "per lotto" di allora era inaffidabile.

L'identificazione elettronica è il metodo più economico per ottenere la tracciabilità del singolo capo, soprattutto quando gli animali si spostano con frequenza attraverso i mercati e le aziende di ingrassamento. Ora questa tecnica è pronta per essere utilizzata nella pratica dell'azienda, anche la più complessa.

Nel dicembre 2007 il Consiglio, supportato dal parere del Parlamento, ha stabilito che l'identificazione elettronica diverrà obbligatoria per tutti i capi di bestiame nati dopo il 31 dicembre 2009, con limitate eccezioni.

La Commissione sta intraprendendo tutte le misure per favorire un'introduzione graduale di tali normative e a questo scopo ha recentemente pubblicato uno studio economico per aiutare gli Stati membri e gli allevatori di ovini a ridurre i costi di attuazione.

Sarà possibile fornire anche sostegno finanziario agli allevatori di ovini nel quadro della politica di sviluppo rurale o attraverso aiuti di stato.

La Commissione è pronta a considerare quanto le norme da attuare possano favorire l'applicazione pratica del principio di tracciabilità del singolo capo stabilito dal legislatore.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 70 dell'on. Belet (H-0193/09)****Oggetto: Sovvenzioni di funzionamento a titolo dell'azione 4.1 del Programma "Gioventù in azione"**

Da contatti informali risulta che nell'assegnazione delle sovvenzioni di funzionamento a favore delle organizzazioni giovanili operanti a livello europeo nel settore della gioventù (azione 4.1 del Programma "Gioventù in azione") si tiene conto del numero di attività che le organizzazioni predispongono annualmente. Sulla base di questo criterio è stata stilata una graduatoria per l'assegnazione degli aiuti.

A quanto pare, il numero delle attività non è stato ponderato tenendo conto della dimensione dell'organizzazione o del numero dei suoi membri, per cui le organizzazioni di minori dimensioni non hanno praticamente la possibilità di essere prese in considerazione per la concessione del sostegno comunitario, quando invece quest'ultimo è davvero fondamentale per la loro sopravvivenza.

Può la Commissione confermare questa maniera di procedere? In futuro, intende la Commissione compiere una selezione o stilare un elenco di priorità per l'assegnazione delle sovvenzioni a titolo dell'azione 4.1 sulla base dei medesimi criteri? È disposta la Commissione a ponderare in futuro il numero delle attività tenendo presente la dimensione dell'organizzazione?

**Risposta**

(FR) In linea di massima, il programma "Gioventù in azione" è attuato con l'intento di coinvolgere il più ampio numero possibile di organizzazioni, indipendentemente dalle loro dimensioni e, in alcuni casi, persino piccoli gruppi informali di giovani. Non mira pertanto soprattutto alle grandi organizzazioni.

Per quanto attiene al caso particolare dell'azione 4.1 (2 per cento del bilancio del programma), è da notare che mira a sostenere organizzazioni che potrebbero avere un grande impatto sui giovani. E' vero che i criteri di attribuzione delle sovvenzioni comprendono il numero di attività previste dal richiedente, ma questo non è il solo criterio previsto per l'assegnazione. Conformemente alla decisione che ha stabilito il programma, solo organizzazioni la cui struttura interessa almeno otto paesi che partecipano al programma sono considerate ammissibili. Questo criterio permette di assicurare l'impatto richiesto, a dispetto di una disponibilità di bilancio relativamente scarsa.

Da 2007, l'azione 4.1 ha permesso di sostenere organizzazioni di medie dimensioni, anche piccole: la sovvenzione erogata nel 2009 ad alcune organizzazioni, sebbene non superi i 45 000 euro, può rappresentare fino all'80 per cento dei loro bilanci annuali.

La Commissione ritiene opportuno mantenere tale approccio per permettere di fornire una certa struttura a questo aspetto del programma.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 71 dell'on. Cremers (H-0194/09)****Oggetto: Definizione di "lavoratore autonomo"**

In risposta ai quesiti posti dall'interrogante (E-0019/09) in riferimento alla necessità di definire e dare attuazione al concetto di "vero" lavoratore autonomo nell'UE, la Commissione ha spiegato che non intende proporre una tale definizione né indicatori specifici sui rapporti di lavoro a livello europeo.

Come si collega quanto sopra alle definizioni formulate nella proposta della Commissione COM(2008)0650 in riferimento ai "lavoratori mobili"? È consapevole la Commissione che in alcuni Stati membri esistono già varie definizioni che superano quella da essa proposta, mentre in altri Stati membri vi è un totale vuoto normativo? Non è quindi forse opportuno e necessario elaborare una definizione chiara e generale di lavoratore autonomo prima di proporre misure settoriali specifiche?

**Risposta**

(EN) La Commissione è consapevole che le operazioni mobili di autotrasporto implicano particolari rischi e restrizioni. Sono state intraprese misure speciali a livello comunitario per migliorare la sicurezza stradale, prevenire la distorsione della concorrenza e tutelare la sicurezza e la salute dei lavoratori mobili. Dopo questa

premessa, la Commissione riporta l'attenzione dell'onorevole deputato alla direttiva 2002/15/CE<sup>(33)</sup> concernente l'organizzazione dell'orario di lavoro delle persone che effettuano operazioni mobili di autotrasporto, che è *lex specialis* rispetto alla generica direttiva sull'orario di lavoro<sup>(34)</sup> e mira a fornire soluzioni ai problemi specifici del settore dell'autotrasporto.

Dal marzo 2009, gli autotrasportatori indipendenti sono coperti dalla direttiva 2002/15/CE, indipendentemente da un'eventuale revisione della Commissione che potrebbe portare alla loro inclusione o esclusione dall'ambito di applicazione di tale direttiva.

A tale proposito, nel rispetto della direttiva 2002/15/CE, la Commissione ha presentato una relazione sulle conseguenze dell'esclusione degli autotrasportatori indipendenti dall'ambito di applicazione della direttiva e propone ora di emendarlo per includere lavoratori autonomi "fittizi", ma escludere i veri autotrasportatori indipendenti.

La Commissione invita altresì l'onorevole deputato a fare riferimento alla risposta all'interrogazione scritta E-0019/09.

La Commissione è consapevole delle diverse definizioni di rapporti di lavoro esistenti nei vari Stati membri. Come indicato nella risposta all'interrogazione scritta appena menzionata, a seguito della consultazione pubblica sul Libro verde "Modernizzare il diritto del lavoro per rispondere alle sfide del XXI secolo"<sup>(35)</sup>, la Commissione sta svolgendo un lavoro che porterà a un panorama comprensivo del concetto giuridico di rapporto di lavoro e delle principali caratteristiche, tendenze e problematiche riscontrate nella sua regolamentazione in seno ai vari Stati membri, nonché all'inventario delle principali misure intraprese, tra cui gli indicatori che determinano l'esistenza di un rapporto di lavoro.

Alla luce di quanto esposto, la Commissione non prevede di adottare in questo momento una definizione generale di lavoratore autonomo.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 72 dell'on. Pafilis (H-0196/09)**

##### **Oggetto: Cromo esavalente nell'acqua potabile**

Facendo seguito alle interrogazioni H-0663/07<sup>(36)</sup>, H-0775/07<sup>(37)</sup> e H-1020/07<sup>(38)</sup>, ritorniamo sulla questione dell'acqua potabile impropria al consumo nella zona industriale abusiva di Oinofyta e nell'area circostante, a causa dell'inquinamento delle acque sotterranee dovuto a residui industriali pericolosi, ricchi di metalli pesanti, fra cui il cromo esavalente. In base al recente studio scientifico "Toxicological Profile for Chromium" del Dipartimento di Stato americano per la salute e i servizi umani (Agency for Toxic and Disease Registry), del settembre 2008, (capitolo 3.2.2 "Oral exposure"), gli uomini e gli animali da laboratorio soffrono di gravi malattie cardiovascolari, gastroenteriche, ematologiche, epatiche, renali e oncologiche dovute all'ingerimento sistematico di sostanze contenenti cromo esavalente. Per contro, non è stato osservato alcun caso simile con dosi di cromo trivalente fino a cento volte superiori a quelle del cromo esavalente.

Insiste la Commissione sul fatto che la pericolosità del cromo esavalente è pari a quella del cromo trivalente? In caso di risposta negativa, intende la Commissione fissare limiti distinti e più rigorosi per la presenza di cromo esavalente nell'acqua potabile, come già ha fatto per gli imballaggi di bevande e alimenti<sup>(39)</sup>? L'inchiesta

<sup>(33)</sup> Direttiva 2002/15/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 marzo 2002, concernente l'organizzazione dell'orario di lavoro delle persone che effettuano operazioni mobili di autotrasporto, GUL 80 del 23.03.2002, pag. 35.

<sup>(34)</sup> Direttiva 2003/88/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 4 novembre 2003, concernente taluni aspetti dell'organizzazione dell'orario di lavoro, GUL 299 del 18.11.2003, pag. 9.

<sup>(35)</sup> COM (2007) 627 def. del 24 ottobre 2007.

<sup>(36)</sup> 1 Risposta scritta del 25.09.2007.

<sup>(37)</sup> 2 Risposta scritta del 23.10.2007.

<sup>(38)</sup> 3 Risposta scritta del 17.01.2008.

<sup>(39)</sup> 4 Direttiva 94/62/CE, GUL 365 del 31.12.1994, pag. 10-23, articolo 11.



che la Commissione ha avviato sul “presunto inquinamento del fiume Asopo”<sup>(40)</sup>, ha dato dei risultati? Se sì, quali

### Risposta

(EN) La Commissione sta attualmente valutando il profilo tossicologico del cromo presentato dal Dipartimento di Stato americano per la salute e i servizi umani (ATSDR<sup>(41)</sup>). Questo progetto di relazione sviluppa le differenze tossicologiche tra il cromo trivalente e quello esavalente.

Nella sua risposta all'interrogazione orale H-0775/07, la Commissione ha già dichiarato che il cromo esavalente era riconosciuto come il più tossico delle tre valenze in cui si presenta tale elemento, fatto confermato e comprovato dal progetto di relazione sull'esposizione inalatoria. Per quanto attiene all'esposizione orale e cronica (come nel caso dell'acqua potabile), non vi sono prove valide, all'interno della relazione, per un confronto quantitativo dei rischi legati all'esposizione al cromo tri- ed esavalente.

La Commissione riconosce le scoperte pubblicate nel progetto di relazione, che indica che l'ingestione orale di cromo esavalente può essere cancerogena per i ratti<sup>(42)</sup>, e che, in caso di elevata ingestione accidentale da parte di esseri umani (superiore a 100 mg per persona al giorno), sono stati riportati problemi cardiovascolari e renali. La Commissione prende anche in considerazione la valutazione dei rischi dell'Unione europea sulle sostanze contenenti cromo esavalente<sup>(43)</sup>, dalla quale è emerso che non è possibile identificare una soglia minima al di sotto della quale non vi sono rischi per la salute umana in termini di mutagenesi e carcinogenesi.

La Commissione è molto preoccupata per i rischi causati dall'ingestione di cromo e continuerà a incentrarsi sullo sviluppo degli standard di salute sia sul cromo trivalente che su quello esavalente pubblicati, fra gli altri, dall'Organizzazione mondiale della salute. Terrà in considerazione gli sviluppi tossicologici e scientifici per la revisione della direttiva sull'acqua potabile<sup>(44)</sup>.

Bisogna ribadire, ad ogni modo, che i valori limite stabiliti nella direttiva si applicano esclusivamente all'acqua potabile che arriva al consumatore e non a quella di fiume o delle falde acquifere delle zone di Voiotia ed Evvia.

Per quanto attiene alla risposta all'interrogazione E-5250/08, la Commissione conferma di aver ricevuto informazioni aggiornate sul sistema di autorizzazioni delle unità industriali della regione della Voiotia e dell'Attica orientale dalle autorità greche, che hanno svolto continue ispezioni presso le unità industriali.

Il risultato dei controlli effettuati dalle autorità nazionali dimostra la mancanza di un'adeguata pianificazione e gestione dei rifiuti pericolosi. La Commissione ha già intentato una causa di violazione orizzontale in merito contro la Grecia dinanzi la Corte (C-286/08). L'esempio di Asopo è stato utilizzato nell'ambito di tale procedura di violazione, attualmente pendente presso la Corte di Giustizia europea.

Risulta, inoltre, che le autorità greche hanno intrapreso misure adeguate per rispettare i requisiti stabiliti dalla direttiva sull'acqua potabile (non si sono registrati ulteriori superamenti dei valori limite di cromo).

Per quanto riguarda gli obblighi derivanti dalla direttiva 2006/11/CE<sup>(45)</sup> concernente l'inquinamento provocato da certe sostanze pericolose scaricate nell'ambiente idrico della Comunità e dalla direttiva 80/68/CEE<sup>(46)</sup> concernente la protezione delle acque sotterranee dell'inquinamento provocato da certe sostanze pericolose, le informazioni disponibili non hanno permesso alla Commissione di identificare e comprovare adeguatamente nessuna possibile violazione. La Commissione continuerà a valutare le informazioni disponibili e intraprenderà tutte le misure necessarie, incluso, se del caso, l'inizio di una procedura d'infrazione, per garantire che la legislazione comunitaria in tema di ambiente venga rispettata.

(40) 5 Risposta all'interrogazione H-1020/07.

(41) US Agency for toxic substances and disease registry

(42) NTP (programma tossicologico nazionale), ingestione di 9 mg per chilo di massa corporea al giorno

(43) [http://ecb.jrc.ec.europa.eu/DOCUMENTS/Existing-Chemicals/RISK\\_ASSESSMENT/REPORT/chromatesreport326.pdf](http://ecb.jrc.ec.europa.eu/DOCUMENTS/Existing-Chemicals/RISK_ASSESSMENT/REPORT/chromatesreport326.pdf)

(44) Direttiva 98/83/CE, GU L 330 del 05.12.1998, pagg. 32-54

(45) GU L 64 del 04.03.2006, pagg. 52-59

(46) GU L 20 del 26.01.1980, pagg. 43-48

\*  
\* \*

### **Interrogazione n. 73 dell'on. Droutsas (H-0197/09)**

#### **Oggetto: Annientamento dei piccoli allevatori di vacche lattiere da parte dell'industria lattiera in Grecia**

Facendo scendere continuamente i prezzi al produttore per il latte vaccino al fine di aumentare i propri guadagni, l'industria lattiera in Grecia procede con il brutale annientamento dei piccoli allevatori di vacche lattiere, che reagiscono organizzando mobilitazioni. Come annunciato da una delle più grandi aziende del settore, il cartello del latte sospenderà, a partire dal 1° maggio 2009, l'acquisto di latte a 120 piccoli produttori e limiterà la distribuzione di latte fresco a favore del latte a lunga conservazione, aumentando le importazioni. Un'altra azienda ha annunciato una riduzione dei prezzi del latte e un'estensione del termine di pagamento di un mese. In Grecia il numero dei produttori di latte è diminuito dell'80% negli ultimi 15 anni e la produzione, che non supera le 800 000 tonnellate, copre meno della metà del consumo.

Come intende affrontare la Commissione il problema della scomparsa dei piccoli e medi allevatori di vacche lattiere in un paese la cui produzione di latte è deficitaria, della riduzione dei prezzi al produttore accompagnata da un aumento dei prezzi al consumatore, del brutale cambiamento delle abitudini di consumo e della riduzione delle sostanze nutritive del latte dovuta alla limitazione del consumo di latte fresco causata dalla PAC e dalla corsa sfrenata al guadagno?

#### **Risposta**

(EN) Riforme successive hanno trasformato la politica agricola comune in una politica con prezzi garantiti minori associati a integrazioni dirette sul reddito per permettere agli allevatori di reagire meglio ai mutamenti del mercato.

Le misure di sviluppo rurale più mirate offrono agli Stati membri la possibilità di fronteggiare problematiche o priorità specifiche, ad esempio sostenendo i piccoli allevatori. Quanti di loro ricevono integrazioni dirette sul reddito inferiori ai 5 000 euro, non sono soggetti a riduzioni per modulazione.

Nella valutazione dello stato di salute della PAC, è stato deciso di permettere la redistribuzione di fondi attraverso la modulazione e il cosiddetto articolo 68.

L'articolo 68 fornisce la possibilità di utilizzare fondi per fronteggiare svantaggi specifici che colpiscono, tra gli altri, gli allevatori di vacche lattiere.

La modulazione fornisce ulteriori fondi per le cosiddette nuove sfide, inclusa la ristrutturazione del settore lattiero-caseario.

Questo dimostra chiaramente l'importanza che la Commissione attribuisce agli allevatori del settore.

Sebbene i prezzi del latte crudo in Grecia siano tra i più alti dell'Europa a 27, la Commissione conviene che è insolito che i prezzi del latte al produttore stiano scendendo, quando quelli al consumatore sono in aumento, soprattutto se un'alta percentuale del latte greco è venduta attraverso la catena distributiva nazionale.

Nel 2009 la Commissione attuerà la tabella di marcia proposta nella sua comunicazione "Prezzi alimentari in Europa" tramite una task force congiunta che coinvolge le direzioni generali competenti (inclusa quella per l'Agricoltura e lo sviluppo rurale). Questo contribuirà a una più ampia analisi del settore distributivo in Europa, attualmente condotta dalla Commissione. I risultati finali di entrambe le attività sono attesi al termine del 2009.

Per quanto attiene alla suddetta tabella di marcia, la Commissione intende effettuare un esame delle principali pratiche anticoncorrenziali potenziali nella filiera alimentare, inclusa un'analisi della distribuzione del potere contrattuale lungo la filiera. Prevede altresì di riesaminare la regolamentazione che interessa tale filiera per individuare possibili semplificazioni delle regolamentazioni a livello comunitario, nazionale e locale. Un altro obiettivo della tabella di marcia della Commissione sarà ideare e stabilire uno strumento permanente per monitorare il funzionamento dell'intera filiera alimentare e fornire maggiore trasparenza nei prezzi al consumatore e nei meccanismi di transito.

Può esser certo, quindi, che la competitività in seno alla filiera alimentare rimane una delle priorità della Commissione.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 74 dell'on. Jensen (H-0198/09)****Oggetto: Considerazione del trasporto marittimo a corto raggio nell'ambito dell'Energy Efficiency Design**

L'Organizzazione marittima internazionale sta attualmente mettendo a punto uno strumento per il rendimento energetico delle nuove navi. Il cosiddetto "Energy Efficiency Design Index" servirà per la valutazione delle navi in base ai requisiti di progettazione nella fase di costruzione; ciò allo scopo di ridurre le emissioni di CO2 nel settore navale.

In questo approccio non si è tuttavia tenuto conto della differenza tra il trasporto marittimo a lungo raggio e quello a corto raggio. Inoltre non è stata effettuata alcuna analisi di queste problematiche prima di proporre tale progettazione.

Concorda la Commissione sul fatto che la navigazione a corto raggio riveste un ruolo fondamentale per la futura domanda di trasporto europeo?

Concorda la Commissione sul fatto che l'attuale proposta rischia di compromettere la competitività del trasporto marittimo a corto raggio? Non ritiene che un tale sviluppo potrebbe comportare il passaggio a modalità di trasporto meno rispettose dell'ambiente?

In che modo intende la Commissione impostare futuri negoziati in materia? Intende essa garantire che, per il trasporto marittimo a corto raggio, possa essere mantenuta la libertà di scelta?

**Risposta**

(FR) Il trasporto marittimo a corto raggio presenta spesso vantaggi in termini economici, energetici, di sicurezza e di costo di infrastrutture rispetto alle modalità terrestri che operano nelle stesse aree geografiche. E' per questa ragione che la Commissione europea sostiene il trasporto marittimo a corto raggio attraverso programmi, documenti di legge e nei negoziati internazionali.

La tendenza all'aumento del traffico, la volontà di ridurre l'impatto sull'ambiente e le restrizioni economiche metteranno ancor più in evidenza, a medio termine, i vantaggi di questa modalità di trasporto. Tuttavia, affinché il trasporto marittimo a corto raggio possa svolgere appieno il proprio ruolo, anche le sue qualità intrinseche devono essere migliorate e bisogna soprattutto ridurre le emissioni convenzionali e di gas a effetto serra.

La Commissione continuerà a proporre, sia nelle sedi internazionali appropriate sia a livello europeo, misure legislative e di sostegno proattive ma equilibrate per il trasporto marittimo a corto raggio. A tale fine continuerà a predisporre iniziative applicando le regole di buon governo e, soprattutto, analizzando in modo quanto più possibile esaustivo vantaggi e inconvenienti che esse comportano all'insieme degli operatori.

Per quanto attiene alla questione specifica dello sviluppo di un indice di CO2 per l'ideazione delle nuove navi (Energy Efficiency Design Index, EEDI) da parte dell'Organizzazione marittima internazionale, la Commissione sostiene i lavori dell'OMI volti a sviluppare un indice che si adatti al maggior numero di imbarcazioni. E' opportuno notare che tutto è ancora da mettere in atto e che le questioni relative all'applicazione di questo indice non sono ancora iniziate in seno all'Organizzazione. La Commissione sarà particolarmente vigile in merito alle modalità dell'eventuale applicazione dell'indice a imbarcazioni operanti su tratte a corto raggio. L'indice è peraltro solo uno degli strumenti che potranno essere applicati alle nuove imbarcazioni. Sono in fase di stesura alcune misure per le imbarcazioni esistenti, tra cui soprattutto lo sviluppo di un indice di CO2 per il loro utilizzo, misure volontarie legate all'utilizzo delle imbarcazioni e lo sviluppo di uno strumento finanziario come un meccanismo per lo scambio dei diritti di emissione oppure un fondo alimentato da una tassa sui combustibili marini.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 75 dell'on. Kläß (H-0200/09)****Oggetto: Utilizzazione di formaggio sintetico**

I consumatori europei devono essere informati oggettivamente in merito ai prodotti alimentari, per poter decidere autonomamente che cosa comprare e come alimentarsi. Il formaggio suggerisce il piacere del latte e la salute. Attualmente, un formaggio artificiale sta invadendo il mercato alimentare. Questo formaggio sintetico viene utilizzato sempre più frequentemente in prodotti pronti quali la pizza o le lasagne ed è prodotto a base di olio di palma, amidi, proteine del latte, sale ed esaltatori di sapore. L'immagine usata sulle confezioni mira a dare al consumatore l'impressione che si tratti di formaggio. Mentre le vendite di buoni prodotti lattieri ristagnano o sono in declino, viene fatta una concorrenza predatoria con prodotti di sostituzione.

La Commissione è a conoscenza di questo prodotto sostituto del formaggio? Dispone di cifre sulle quote di mercato di questi prodotti?

La Commissione può quantificare i danni economici o la perdita in termini di vendite per il settore lattiero-caseario?

La Commissione condivide la valutazione secondo cui è ingannevole nei confronti dei consumatori veicolare l'immagine di "formaggio" nella pubblicità quando il formaggio non viene utilizzato, e non si dovrebbe quindi introdurre un'etichettatura obbligatoria per l'uso di formaggio sintetico?

**Risposta**

(EN) La Commissione è a conoscenza del fatto che alcune misture di prodotti lattieri e grassi o proteine di origine diversa sono commercializzate come prodotti analoghi al formaggio.

La legislazione comunitaria restringe l'uso del termine "formaggio" a prodotti realizzati con latte e derivati e in cui gli ingredienti lattieri non sono sostituiti da componenti di origine diversa e generalmente più economici. In tal caso il prodotto non può essere denominato "formaggio" o prodotto analogo e si tratterebbe di un abuso della denominazione protetta.

La legislazione comunitaria stabilisce chiaramente che i prodotti lattiero-caseari che non rientrano nell'elenco specifico di denominazioni protette non possono affermare o suggerire in alcun modo nell'etichetta, nei documenti commerciali, nel materiale pubblicitario o in qualunque forma di pubblicizzazione o presentazione che si tratti di un prodotto lattiero.

Gli Stati membri devono far rispettare la legislazione europea e sono responsabili dei relativi controlli.

La Commissione non è in possesso di dati quantitativi su tali prodotti.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 76 dell'on. Toussas (H-0202/09)****Oggetto: Rovesciamento della sicurezza sociale nel settore pubblico**

La sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee del 26 marzo 2009 relativa alla causa C-559/07 aggiunge da 5 a 17 anni all'età pensionabile dei funzionari pubblici donne in Grecia, con il pretesto di mettere alla pari le donne e gli uomini per quanto riguarda questo aspetto. Essa considera che il sistema di sicurezza pensionistico del settore pubblico non costituisce un sistema di sicurezza sociale, ma professionale, il che significa che non esiste alcuna garanzia quanto ai limiti di età, all'importo delle pensioni e, più in generale, alle prestazioni. La sentenza in questione apre la strada alla privatizzazione della sicurezza sociale nei settori pubblico e privato, e flessibilizza ulteriormente i rapporti di lavoro, riduce i diritti di uomini e donne in materia di sicurezza sociale ed accentua fino all'estremo i problemi della famiglia operaia.

Qual è la risposta della Commissione dinanzi all'ondata di proteste che tale sentenza ha suscitato fra le donne e, più in generale, fra i lavoratori del settore pubblico, ma anche di quello privato?

**Risposta**

(FR) Nella sentenza della causa della Commissione contro la Grecia del 26 marzo 2009, la Corte ha condannato la Grecia per non aver rispettato gli obblighi derivanti dall'articolo 141 del trattato CE, articolo che stabilisce il principio di eguaglianza remunerativa tra uomini e donne.

Secondo la giurisprudenza della Corte di giustizia delle Comunità europee, le pensioni di anzianità costituiscono una remunerazione ai sensi dell'articolo 141 del trattato CE in quanto vengono corrisposte al lavoratore in virtù del rapporto lavorativo che lo lega al suo precedente datore di lavoro. Nella causa in questione, la Corte ha constatato che la pensione corrisposta ai sensi della legislazione greca rispondeva ai criteri stabiliti dalla giurisprudenza della Corte e permetteva quindi di considerarla una remunerazione ai sensi del trattato.

La Commissione sottolinea che la Corte ha stimato che le disposizioni pensionistiche in discussione in questa causa non risolvevano i problemi con cui potevano scontrarsi le lavoratrici durante la loro carriera professionale, ma che, limitandosi ad accordare alle lavoratrici condizioni più favorevoli di quelle applicabili ai lavoratori per quanto attiene all'età di pensionamento e al servizio minimo richiesto al momento del pensionamento stesso, risultavano discriminatorie.

Bisogna precisare infine che la sentenza della Corte si è espressa esclusivamente sul problema relativo alla differenza di età pensionabile tra uomini e donne e non entra minimamente nel merito dell'organizzazione del sistema pensionistico, pubblico o privato, degli anni di contributi necessari per poter andare in pensione o dell'ammontare delle prestazioni.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 77 dell'on. Bautista (H-0204/09)**

##### **Oggetto: Visita del Commissario Louis Michel a Cuba**

Può la Commissione spiegare per quale motivo il Commissario Louis Michel, nelle sue visite a Cuba, compresa la più recente effettuata a marzo del corrente anno, ignora sistematicamente i dissidenti cubani e incontra solo le autorità cubane, disattendendo palesemente il mandato espresso dalle conclusioni del Consiglio del giugno 2008, che impone alle autorità europee in visita a Cuba di mantenere un dialogo con l'opposizione democratica cubana e di affrontare, nei suoi incontri con le autorità cubane, la questione del rispetto dei diritti umani, la transizione verso una democrazia pluralista nell'isola e il rilascio immediato di tutti i prigionieri politici, compresi quelli della "primavera nera" del 2003?

##### **Risposta**

(FR) Le conclusioni del Consiglio europeo del 2005 indicano che i contatti con i gruppi di dissidenti nell'ambito delle visite di alto livello devono essere decisi caso per caso. E' specificato altresì che nell'ambito di tali visite la questione relativa alla situazione dei diritti dell'uomo deve essere affrontata in modo trasparente con le autorità cubane. Gli stessi principi valgono anche per le conclusioni del Consiglio del 23 giugno scorso.

E' in questo senso che la Commissione mantiene un dialogo franco e diretto con il governo sui diritti dell'uomo, inclusa la questione dei prigionieri politici. Questo approccio è stato seguito anche in occasione delle ultime visite di alto livello effettuate dai ministri degli Stati membri dell'Unione europea.

La Commissione ritiene che la normalizzazione delle relazioni tra l'Unione europea e Cuba sia la via che permetterà di avere un maggiore impatto sulle questioni relative ai diritti dell'uomo.

La Commissione mantiene un contatto diretto regolare con la società civile in tutti i paesi del mondo, inclusa Cuba. Il ruolo della Commissione in questo paese è apprezzato e sostenuto dalla società civile e dai gruppi dell'opposizione. La delegazione della Commissione a Cuba riceve regolarmente rappresentanti della società civile e dei gruppi dell'opposizione e i servizi della Commissione a Bruxelles mantengono una politica di apertura verso tutte le persone e le organizzazioni che desiderano avere una discussione costruttiva su Cuba o qualunque altro paese.

\*  
\* \*